



Repubblica Italiana



Unione Europea



Regione Autonoma della Sardegna

Assessorato dell'Agricoltura e della Riforma Agro Pastorale

(Reg. CE 1257 del 17 maggio 1999 del Consiglio)

Piano di Sviluppo Rurale della Sardegna

PIANO DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE SARDEGNA

Indice

PREMESSA	1
CAPITOLO 1 Descrizione e analisi della situazione socio economica della Regione	3
1.1 Andamento demografico	3
1.2 Le risorse umane	3
1.3 Il mercato del la voro	4
1.4 La struttura produttiva	6
1.5 L'agriturismo	7
1.6 La situazione ambientale	8
1.7 Il sistema agricolo	9
1.7.1 La struttura della PLV	11
1.7.2 Le caratteristiche strutturali delle aziende sarde	12
1.7.3 Il lavoro in agricoltura	13
1.8 I comparti produttivi	15
1.8.1 Il comparto zootecnico	15
1.8.2 Il comparto arboreo	17
1.8.3 Il comparto delle colture erbacee	18
1.8.4 L'agricoltura biologica	20
1.9 I punti di forza e di debolezza del sistema agricolo regionale	21
CAPITOLO 2 Analisi dei mezzi impiegati e dei risultati nei precedenti periodi di programmazione	23
2.1 Il programma Operativo Plurifondo – Reg CEE 2081/93 – Descrizione della struttura e dei mezzi nel periodo di programmazione 1994-1999	23
2.1.1 Analisi della strategia, degli obiettivi e delle criticità emerse	24
2.1.2 Il POP – Sottoprogramma FEAOG	24
2.1.3 Analisi degli aspetti attuativi e procedurali	25
2.1.4 Misura 8.1 “Compensazione degli svantaggi naturali e permanenti”	26
2.2 Descrizione ed effetti delle misure di accompagnamento	30
2.2.1 Il Reg. CEE 2078/92	31
2.2.2 Il Reg. CEE 2079/92	39
2.2.3 Il Reg. CEE 2080/92	41
2.3 Precedenti misure di accompagnamento - Schede	45
2.3.1 Il Programma Regionale Agro-ambientale ex Reg. CEE 2078/92	45
2.3.2 Il Reg. CEE 2079/92	64
2.3.3 Il Reg. CEE 2080/92	68

CAPITOLO 3 Obiettivi e misure di piano	75
3.1 Analisi e descrizione della strategia proposta ed individuazione degli obiettivi generali, specifici e di misura	75
3.2 Descrizione delle misure	76
3.2.1 Misura E – Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	76
3.2.2 Misura F – Misure agroambientali	79
3.2.3 Misura H – Imboschimento delle superfici agricole	82
3.3 Descrizione degli obiettivi	85
CAPITOLO 4 Schede sintetiche di Misura	89
4.1 Misura E – Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	89
4.2 Misura F – Introduzione e/o mantenimento dei metodi di zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica	94
4.3 Misura H – Imboschimento delle superfici agricole	105
CAPITOLO 5 Attuazione del Piano	111
5.1 Modalità di gestione del Piano	111
5.2 L'autorità di gestione	112
5.3 Il Comitato di Sorveglianza	113
5.4 Azioni di monitoraggio, controllo e sanzioni	114
5.5 Compatibilità interna ed esterna ed equilibrio fra le misure	119
5.6 Attività di pubblicizzazione e informazione	128
TABELLA FINANZIARIA	131
ALLEGATO I – Buona pratica agricola normale	
ALLEGATO II – Giustificazione dell'importo dei premi per la Misura F agro-ambientale	
ALLEGATO III – Elenco delle zone montane e svantaggiate	
ALLEGATO IV - Elenco siti di interesse comunitario	

PREMESSA

La riforma dei Fondi strutturali approvata con il pacchetto dei regolamenti del giugno 1999 ha dettato nuove e rilevanti norme sulle politiche per le aree rurali. Dal combinato disposto dai diversi Regolamenti che si occupano in linea generale di sviluppo rurale (in particolare il Reg. 1260 del Consiglio che reca disposizioni generali sui Fondi ed i Regolamenti più specificatamente indirizzati al sostegno dello Sviluppo Rurale, Reg. 1257 del Consiglio e Reg. 1750 della Commissione), emerge per le Regioni rientranti nell'Obiettivo 1 ai sensi dello stesso Regolamento 1260, un quadro composito che è necessario delineare prima di esporre le linee programmatiche del Piano di Sviluppo Rurale per la Sardegna.¹

Il disegno complessivo dei diversi regolamenti citati riprende i principi classici delle politiche di coesione:

- I. *semplificazione*; in particolare il Regolamento 1257/99 raggruppa e razionalizza nove precedenti Regolamenti diretti alla promozione di politiche di sviluppo rurale latu sensu ed alle misure di accompagnamento, riconducendole ad unità;
- II. *concentrazione*; gli Obiettivi delle politiche di coesione si riducono da 6 a 3 e sono stati concentrati anche i territori e le popolazioni che possono beneficiare dell'aiuto comunitario;
- III. *sussidiarietà*; è previsto un maggiore decentramento e responsabilità in capo agli Stati membri e compiti di vigilanza e controllo rafforzati alla Commissione;
- IV. *controllo, monitoraggio, e valutazione* in modo da assicurare efficacia ed efficienza ai programmi di spesa.

Con il nuovo apparato normativo si delinea il quadro entro cui si applica il sostegno comunitario allo sviluppo rurale.

Gli obiettivi previsti sono sia quelli classici, come il miglioramento delle strutture produttive, la riconversione della produzione, l'introduzione di nuove tecnologie, il miglioramento della qualità dei prodotti, sia quelli di più recente introduzione tendenti alla pluriattività, allo sviluppo sostenibile, etc.

In tal senso acquista visibilità sia il conclamato concetto che pone lo sviluppo rurale quale secondo pilastro della PAC e, sempre in un'ottica di integrazione, sia lo stretto collegamento, nelle zone dell'Obiettivo 1 e 2, con le politiche di sviluppo regionale attuate con gli altri Fondi strutturali oltre il FEOGA.

L'ulteriore elemento che va considerato è che a una gamma così ampia di obiettivi deve corrispondere una adeguata varietà di strumenti, previsti peraltro nel Regolamento 1257/99. In gran parte si tratta di strumenti già esistenti e previsti dai Regolamenti assorbiti dal Regolamento di sostegno allo sviluppo rurale, che vengono ripresi, semplificati e in alcuni casi anche modificati nel funzionamento.

Si tratta in pratica delle previsioni dei Regolamenti (CE) n° 950/97 e 951/97 per quanto attiene al miglioramento delle strutture agricole e della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Rientrano inoltre anche le misure di accompagnamento e gli aiuti per le zone svantaggiate, e dunque il prepensionamento, le misure agroambientali e la silvicoltura e le indennità compensative, riprendendo in gran parte le disposizioni dei regolamenti per le misure di

¹ Cfr. La Riforma della PAC in Agenda 2000. INEA - Roma - 1999.

accompagnamento del 1992 (Regolamenti (CE) n° 2078, 2079 e 2080) e quelle del Regolamento (CE) n° 950/97, limitatamente alle zone svantaggiate.

Ulteriore dato saliente è il fatto che per tutte queste ultime misure la competenza finanziaria del FEOGA-Garanzia è estesa in tutte le regioni dell'Unione Europea, indipendentemente dalle zone obiettivo istituite dalle politiche strutturali.

In ottemperanza al principio di semplificazione la previsione è di predisporre un unico programma pluriennale per evitare la coesistenza di un numero eccessivo di programmi di intervento all'interno di una medesima Regione, con scarsi collegamenti se non addirittura con il rischio di duplicazioni.

Il sistema di programmazione, nella sostanza, deve tener conto sia delle regole generali stabilite per il funzionamento dei Fondi strutturali, sia delle regole specifiche introdotte dal Regolamento per lo sviluppo rurale. Con le prime si conferma il sistema già in vigore, che prevede i Programmi Operativi per le Regioni dell'Obiettivo 1 (POR); con le seconde si introduce il Piano di Sviluppo Rurale (PSR), uno strumento nuovo che corrisponde più da vicino a quell'esigenza su accennata di un unico programma per lo sviluppo rurale.

In seguito a tale linea strategica l'articolo 41 al secondo comma del Reg. 1257/99 prevede che le misure di sostegno allo sviluppo rurale da applicare in una determinata zona siano comprese, ove possibile, in un unico piano e che i piani di sviluppo rurale siano redatti al livello geografico ritenuto più opportuno.

Esistono due diversi sistemi di programmazione, in funzione dell'Obiettivo in cui rientra la Regione da considerare.

In Sardegna, Regione dell'Obiettivo 1, le misure di ammodernamento e di diversificazione aziendale ed economica dovranno fare parte del Programma Operativo previsto dalla programmazione dei Fondi strutturali e saranno cofinanziate dal FEOGA-Orientamento. In pratica si ripropone il sistema del QCS 1994/99, con l'eccezione delle indennità compensative per le zone svantaggiate che non faranno più parte della programmazione dei Fondi strutturali e saranno finanziate dal FEOGA-Garanzia.

Le misure di accompagnamento e le indennità compensative, tutte a carico del FEOGA-Garanzia, dovranno essere oggetto di programmazione separata e, pertanto, costituiranno la parte essenziale del presente Piano di Sviluppo.

Questo doppio sistema di programmazione ha rilevanti implicazioni sulla efficacia ed efficienza del processo di elaborazione e gestione delle politiche di sviluppo rurale.

In particolare, per presentare per quanto possibile organicamente la programmazione generalmente diretta alla promozione di politiche di sviluppo rurale nell'isola, occorre rifarsi all'analisi presente nel Programma Operativo Regionale della Sardegna, integrarlo con le parti speciali delle misure di accompagnamento e rafforzare la parte analitica specificatamente diretta al mondo agricolo.

CAP 1 DESCRIZIONE E ANALISI DELLA SITUAZIONE SOCIO - ECONOMICA DELLA REGIONE

1.1 Andamento Demografico

La Sardegna, con una popolazione, di un milione e 654 mila abitanti, su un territorio di due milioni e 408 mila ettari, presenta attualmente la più bassa densità abitativa del Mezzogiorno, pari a circa 69 abitanti per Km². L'analisi dell'andamento demografico evidenzia che:

- I. il tasso medio in annuo di crescita della popolazione si è più che dimezzato tra il decennio intercensuario 1981/91 e l'intervallo successivo 1991/97, passando dallo 0,34 allo 0,15 per cento;
- II. l'indice di vecchiaia è passato da 48 a 81 nel decennio 1981-91; nel 1997 si è superata la soglia critica del valore 100, con oltre due anziani per ogni bambino. La tendenza all'invecchiamento nella struttura della popolazione assume valori significativi specialmente nelle zone interne, periferiche e montane;
- III. il numero di nuclei familiari è cresciuto (quasi l'1% su base annua) con una conseguente diminuzione della dimensione media (circa 3 componenti per nucleo familiare);
- IV. l'immigrazione ha un contributo marginale sul bilancio demografico;
- V. l'emigrazione, dopo un periodo di stasi, è ripresa.

La situazione registra anche divari nella dinamica della popolazione con la persistente caduta del presidio insediativo nelle zone interne, strategiche sotto il profilo ambientale e sociale, che evidenziano ogni anno una perdita di quasi 2 abitanti ogni cento residenti, con un trend che minaccia la desertificazione di vaste porzioni del territorio regionale. Nonostante nell'ultimo periodo si registri una stasi sull'afflusso di popolazione e un ritmo inferiore di crescita, emerge comunque un rafforzamento dei poli urbani e metropolitani con un conseguente spostamento di interi nuclei familiari verso la città e le coste.

In tal senso sembrano quindi consolidarsi in Sardegna oltre a quattro polarità urbane (Sassari, Olbia-Siniscola, Oristano, Cagliari), distanti fra loro e mal collegate, che concentreranno il 70% della popolazione regionale con la conseguente congestione urbana, anche fenomeni di spopolamento delle zone interne rurali.

1.2 Le risorse umane

I livelli di istruzione della popolazione regionale sono sensibilmente cresciuti, particolarmente tra le nuove generazioni. L'innalzamento dei livelli di scolarità è riscontrabile soprattutto tra le giovani donne. Tra il 1981 e il 1991, la percentuale delle laureate nella classe d'età 25-44 anni è aumentata dell'1,2%, mentre si registra un lieve decremento maschile. Nel caso dei diplomati, in riferimento alla stessa classe d'età, l'incremento maschile è pari al 5,9%, mentre quello femminile raggiunge l'8,8%. Il maggiore dinamismo della popolazione femminile trova conferma anche nei dati relativi ai tassi di scolarità medio-superiore. Nell'anno 1995/96, il tasso di scolarità femminile, pari al 91,8% contro l'87,3% maschile, si rivela tra quelli più alti riscontrati nelle regioni italiane ed è superiore di oltre 10 punti rispetto al valore medio nazionale.

Tuttavia accanto ad una rapida crescita dei livelli di istruzione della popolazione permane una situazione di profondo disagio caratterizzata da:

- I. un processo di scolarizzazione ancora largamente incompiuto, i cui limiti sono dati dall'esistenza di forme di analfabetismo strutturale e funzionale di una certa gravità;
- II. una quota piuttosto modesta di persone che pervengono ad un livello di istruzione medio-superiore e universitario;
- III. una percentuale elevata di irregolarità e interruzioni dei percorsi scolastici;
- IV. un'assenza di connessione tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale e tra istruzione e mondo del lavoro.

Il dato per certi versi più problematico è costituito dalla domanda inevasa di capitale umano qualificato nel settore dei servizi: la scarsa valorizzazione del capitale umano qualificato costituisce, infatti uno dei principali fattori di debolezza del sistema socio economico sardo.

Negli ultimi due anni, inoltre, la domanda di lavoro da parte delle imprese manifatturiere e dei servizi mostra una bassissima capacità di assorbimento di capitale umano qualificato in particolare nel comparto terziario a dimostrazione di un basso processo di innovazione.

1.3 Il mercato del lavoro

Nell'ambito del *mercato del lavoro*, l'indicatore più significativo, *rappresentato dal tasso di attività*, si mantiene relativamente stabile nel tempo. Questo indicatore, che può essere interpretato come una misura sintetica dell'offerta di lavoro, relativamente alla popolazione residente, oscilla sin dalla seconda metà degli anni '70, intorno a valori del 45% raggiungendo la punta massima del 50% nel 1992, per poi ridiscendere ai livelli sopra descritti. In valore assoluto, le forze di lavoro rilevate nell'Isola a gennaio di quest'anno sono risultate pari a 640 mila unità, con una netta tendenza verso la diminuzione rispetto al valore medio registrato nel 1997.

L'attuale *tasso di occupazione* evidenzia, invece, che su quattro persone in età compresa tra 15-64 anni, lavorano solo 1,7 persone, mentre lo stesso dato in Italia è pari a 2. Rispetto al totale della popolazione, includendo quindi anche i minori di 14 anni e gli anziani, nel 1999 il valore regionale è risultato pari al 36,9%, il che significa che mediamente ogni lavoratore sardo ha a carico altre due persone.

La maggiore evidenza delle debolissime condizioni del mercato del lavoro regionale sono sintetizzate da questo indicatore ancora meglio di quanto non faccia il tasso di disoccupazione.

Inoltre la scomposizione, per genere e classi di età, conferma che anche in Sardegna il problema occupazionale riguarda essenzialmente i giovani e le donne, mentre per quanto riguarda i maschi della fascia principale di età (30-64 anni) il problema si presenta relativamente meno drammatico.

La distribuzione settoriale al gennaio 2000 mostra, peraltro, una netta prevalenza dell'occupazione nel settore dei servizi, di cui il 17% ascrivibile al settore del commercio. Scarso risulta, invece, il contributo degli altri settori, suddiviso tra il 9% dell'agricoltura, il 10,6% dell'industria in senso stretto e l'11,7% del settore delle costruzioni. In valori assoluti, l'occupazione

regionale negli ultimi due anni si è attestata intorno alle 500 mila unità, rappresentando così meno di un terzo dell'intera popolazione dell'Isola.

Alla debolezza del mercato del lavoro regionale in termini di tasso di occupazione fa da riscontro altrettanta debolezza in termini di *tasso di disoccupazione*. Il problema della disoccupazione si è andato aggravando in Sardegna dopo il 1978. Sino ad allora, infatti, il tasso di disoccupazione regionale era ancora contenuto al di sotto del 12%.

Negli anni successivi vi è stata una crescita impetuosa: nel 1999 si è attestata intorno alla quota del 21% per poi raggiungere, nel gennaio 2000, il 22,1%. Si tratta di un dato allineato con il corrispondente valore dell'intero Mezzogiorno e doppio, come peraltro già rilevato, rispetto alla media nazionale.

Si può affermare, inoltre, che la disoccupazione in Sardegna ha subito in valori assoluti un ulteriore aumento negli ultimi due anni passando dai 130-135 mila unità, disoccupati censiti, nel biennio 1997-'98, alle 142 mila unità del 2000, confermando così la tendenza al peggioramento già posta in evidenza dall'esame del tasso di disoccupazione.

Per descrivere in modo più puntuale le caratteristiche del mercato del lavoro e la sua dinamica nel corso degli ultimi anni, si riportano qui di seguito alcuni dati sulla struttura delle forze di lavoro.

Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività in Sardegna

PERIODI	OCCUPATI (MIGLIAIA)	INCERCA DI OCCUPAZIONE (MIGLIAIA)	FORZE LAVORO (MIGLIAIA)	TASSO DI DISOCCUPAZIONE	TASSO DI ATTIVITÀ
MEDIA 1997	494	130	662	20,9	45,5
MEDIA 1998	494	135	629	21,4	46,0
APRILE 1999	501	142	644	22,1	46,9
GENNAIO 2000	498	142	640	22,1	45,8

Fonte: ISTAT, *Indagine trimestrale sulle forze di lavoro*.

1.4 La struttura produttiva

L'economia italiana ha registrato un tasso di crescita inferiore alla media dell'U.E. nel periodo 1994/99; più grave appare la situazione del Mezzogiorno e della Sardegna. In particolare, il valore del PIL per abitante in Sardegna, in p.p.a. nel 1996, ammonta a 25.417 milioni di lire circa, pari al 70,64% del dato nazionale e al 72,51% di quello europeo, in calo rispetto alla media triennale 1994/1996, in cui il dato nazionale ed europeo erano rispettivamente del 72,55% e del 74,05%.

Nel complesso, gli indicatori disponibili evidenziano una economia regionale sprovvista di significativi elementi di dinamicità e caratterizzata da deboli segnali di ripresa.

INDICATORI	SARDEGNA	ITALIA		UE	
	A	C	A/C (Val.%)	D	A/D (Val.%)
Popolazione x 1.000 (1996)	1.662	57.397	2,90	373.607	0,44
Popolazione (1996) - EUR 15 = 100	0,44	15,36		100	
Superficie Km ² /1000	24	301	7,97	3.191	
Densità (1996)	69	190	36,84	117	
PIL/ab 1996 (Ecu – PPA) *	13.127	18.584	70,64	18.103	72,51
PIL/ab (media 1994/95/96) *	12.868	17.736	72,55	17.379	74,05
Occupati (1996)	489	20.088			
% Occupati agricoltura	11,4	7,9			
% Occupati industria	21,8	28,3			
% Occupati servizi	66,7	63,8			
Tasso disocc. (1996)	21	12,1			
Tasso disocc. 15-24 anni	49,5	33,8			

(*) Fonte: EUROSTAT (16.11.98)

La struttura produttiva è caratterizzata da una certa debolezza evidenziata dal peso del *settore agricolo* sulle forze di lavoro e dalla scarsità di offerta di servizi e di infrastrutture finalizzate alla promozione dello sviluppo economico e con una altrettanto grave sottospecializzazione delle attività d'intermediazione finanziaria e creditizia. Nel *settore industriale e artigianale*, le PMI sarde sono caratterizzate da una assoluta prevalenza delle micro-imprese: il 47,3% delle imprese del settore industriale ha un solo addetto; un ulteriore 39,0% è rappresentato dalle imprese con un numero di addetti da 2 a 5; solo il 13,7 delle imprese industriali ha un numero di addetti superiore alle cinque unità. In termini di dinamica della produttività, il raffronto con le altre regioni evidenzia una perdita di efficienza e competitività della Sardegna nel corso degli anni '90. Nel periodo 1991-96 il V.A. per unità di lavoro è cresciuto in Sardegna dell'1,2%: nello stesso periodo la crescita meridionale è stata del 2,4%, e quella italiana del 3,1%.

Quanto al grado di specializzazione della produzione, che costituisce un indicatore di competitività, una recente ricerca pubblicata dallo Svimez riporta alcuni indici di specializzazione settoriale relativa, fondati sulla capacità di export in tre anni di riferimento (1985, 1990, 1995). La Sardegna, rispetto al contesto nazionale, risulta stabilmente specializzata (ossia con continuità negli anni di riferimento) nell'industria chimica (ad alto valore aggiunto e con domanda elevata) e nei

prodotti in plastica (a basso valore aggiunto e con domanda elevata), mentre è debolmente specializzata (ossia con discontinuità negli anni di riferimento) nel comparto alimentare (a medio valore aggiunto e con domanda debole) e nei derivati da carbone e petrolio (alto valore aggiunto, domanda debole). Le ultime tendenze mostrano una buona dinamica di iniziative imprenditoriali in alcuni comparti dei servizi (telematica, telecomunicazioni). La bilancia commerciale sarda, nel triennio 1993-1995, mostra saldi attivi (in termini di valore) solo nel tessile, nel metallurgico, nel chimico e affini.

Gli unici distretti o proto distretti presenti nel territorio regionale sono legati alle risorse locali, quali il granito, il sughero, la tessitura e le produzioni lattiero-casearie; tali distretti hanno precisi riferimenti territoriali: la Gallura per il granito ed il sughero, il Mandrolisai per la tessitura, il Meilogu ed il Marghine per il lattiero-caseario.

Il settore *alieutico* sardo si trova a dover affrontare problemi analoghi a quelli della maggior parte degli operatori della pesca in ogni altra parte del Mediterraneo. Il sovrasfruttamento, con la conseguente contrazione degli stock, degli sbarchi e quindi dei redditi, rappresenta la principale minaccia che incombe sul futuro degli stock e del settore.

1.5 L'agriturismo

Il comparto agrituristico ha avuto in Sardegna un notevole sviluppo, nonostante il settore non abbia goduto agli inizi di particolari incentivi in quanto la normativa regionale è stata resa esecutiva in ritardo.

Le Aziende iscritte ufficialmente nell'Elenco Regionale degli Operatori Agrituristici della Sardegna, sono attualmente 407 di cui 137 entrate in attività negli ultimi tre anni: il ritmo di crescita può essere, pertanto, stimato annualmente intorno alle 25/26 aziende, tenuto conto che mediamente ogni anno circa 45 nuove aziende entrano in attività e che circa 20/21 di quelle con maggiore anzianità operativa, per motivi vari (non ultimo il raggiungimento dell'età pensionistica da parte degli Operatori), hanno interrotto l'attività medesima.

La distribuzione territoriale delle aziende che ufficialmente svolgono attività agrituristiche nella nostra Regione è attualmente la seguente:

PROVINCE	N° AZIENDE	% AZIENDE	N° COMUNI INTERESSATI
1 - SASSARI	158	38,82	41 (su 90)
2 - ORISTANO	95	23,34	27 (su 78)
3 - NUORO	88	21,62	39 (su 100)
4 - CAGLIARI	66	16,22	29 (su 109)
SARDEGNA	407	100,00%	136 (su 377)

Da un'analisi dei dati risulta una sorprendente vitalità del comparto, con una concentrazione decisamente accentuata di aziende nella provincia di Sassari, il cui territorio possiede un alto tasso di sviluppo del settore turistico, in particolare balneare, molto marcato. Tuttavia anche la provincia di Oristano presenta una buona caratterizzazione imprenditoriale delle aziende agrituristiche, soprattutto nel Comune di Cabras. I Comuni della Provincia di Sassari con maggior numero di aziende in attività sono, nell'ordine: Sassari (31 aziende), Alghero (20), Olbia (17) e Padru (12).

In provincia di Cagliari la maggiore concentrazione si riscontra nel Comune di Castiadas con 16 aziende.

Nella provincia di Nuoro le aziende agrituristiche solo in qualche Comune superano attualmente le 3 unità operative.

Dopo un iniziale sviluppo prevalentemente in aree vicine al mare, collegate ai tradizionali flussi turistici balneari o dell'immediato entroterra l'agriturismo si sta sviluppando ultimamente anche nelle aree interne dell'Isola.

Numerose iniziative promosse da imprenditori singoli o associati, stanno infatti acquistando in questo campo una esperienza ed un livello di offerta tutt'altro che trascurabile.

A ciò ha contribuito l'acquisita consapevolezza da parte di molte amministrazioni locali che gli altri "beni", quali quelli archeologici, storici e naturalistici, unitamente al patrimonio enogastronomico, assai presente nelle zone interne della Sardegna, costituiscono una potente fonte di attrazione per il turista consumatore.

1.6 La situazione ambientale

Il rilevante patrimonio naturale esistente nell'isola rappresenta una risorsa strategica che la Regione intende valorizzare e salvaguardare. Per conseguire questo obiettivo sono di fondamentale importanza la realizzazione o il miglioramento delle reti di monitoraggio. Qui di seguito si sintetizza la situazione ambientale della regione, risultante dalle informazioni e dati attualmente disponibili (nel 1995 le emissioni di anidride carbonica hanno di poco superato i 15 milioni di tonnellate (8,8 t. per abitante, contro la media nazionale di 7.1 t.). Sempre nello stesso anno le emissioni di anidride solforosa hanno raggiunto poco più di 100.000 t., pari a circa 8% del totale nazionale e a 60 t. per 1000 abitanti, contro una media nazionale di 22 t., mentre le emissioni di ossido di azoto sono arrivate a circa 70.000 t., pari a poco meno del 4% del totale nazionale, ovvero a 41 t. per 1000 abitanti, contro le 32 t. della media nazionale.

Per quanto riguarda l'ossido di carbonio, nel 1995 sono state emesse sul territorio regionale poco meno di 180.000 t. di CO con un'incidenza sul totale nazionale del 2,5%.

Nel 1992, anno per il quale si dispone dell'ultimo dato nazionale, le emissioni di Particolato (PTS) nell'Isola hanno inciso sul totale nazionale per poco più del 2%, la percentuale più bassa tra gli inquinanti considerati.

Per quanto attiene invece alla *qualità dell'aria* in Sardegna è stato realizzato un sistema di reti locali di rilevamento nelle principali aree industriali e urbane. Dalle rilevazioni si evince una situazione di elevata criticità in tutta l'area di Portoscuso/Portovesme, di Sarroch/Machiareddu, di Ottana e di Porto Torres (SS), che rappresentano i principali poli industriali della Sardegna.

A seguito dell'attuazione dello Studio di aggiornamento del *Piano di smaltimento dei rifiuti urbani, speciali, tossici e nocivi* del 1992, il territorio regionale è stato diviso in 15 bacini. In generale, solo il 20% dei rifiuti viene trattato negli impianti, mentre l'80% continua ad essere smaltito in discarica.

La *qualità delle acque* destinate ad *uso potabile* è preoccupante: la totalità delle stazioni di campionamento si trova, infatti, nelle classi A2, A3 e Sub A3 e nessuna nella classe A1, in quanto 23 dei 45 laghi artificiali con destinazione idropotabile sono eutrofici e ipertrofici. Le cause sono dovute soprattutto alle caratteristiche dei terreni dove sono state invase le acque e allo sversamento diretto o indiretto di reflui non trattati in maniera ottimale.

La situazione è, invece, di sostanziale "buono stato" per quanto riguarda le *acque destinate alla balneazione* (DPR 470/82), in quanto su un totale di 1.849 km di costa: 981 Km circa

risultano balneabili; 57 Km circa risultano permanentemente vietati per inquinamento; 550 Km circa non risultano controllabili, perché inaccessibili con i mezzi a disposizione; 260 Km circa risultano interdetti permanentemente per motivi indipendenti all'inquinamento (es.: presenza di porti).

Per quanto riguarda le *acque idonee alla vita dei pesci* Salmonicoli e Ciprinicoli, è stata approvata la classificazione dei corsi d'acqua da sottoporre a particolare protezione mentre numerosi tratti di costa e aree salmastre sono stati dichiarati idonei all'allevamento e alla raccolta dei molluschi bivalvi e gasteropodi.

La domanda di *infrastrutture fognario-depurative*, pur avendo registrato negli ultimi anni un'evoluzione positiva, è ancora elevata; infatti, solo l'85% della popolazione è servita da fognature e solo il 68% è servita da impianti di depurazione. Su 22 agglomerati industriali, 3 sono privi di impianti di trattamento delle acque reflue; gli altri, oltre ai reflui industriali, trattano anche quelli civili.

Per quanto riguarda il suolo occorre precisare che la *situazione idrogeologica* è caratterizzata da 7 bacini idrografici nei quali sono stati individuati 227 bacini montani. Di questi: 115 (circa 223.126 ha, 74 Comuni) sono classificati a rischio di erosione da medio a forte; 11 (circa 14.000 ha) a rischio forte e 104 (circa 208.000 ha) a "basso rischio".

Una delle cause del dissesto è, sicuramente, da ricondurre ai numerosi *incendi* che ogni anno interessano il territorio regionale. Peraltro, si deve positivamente rilevare che la *superficie boscata*, è pari a complessivi 899.287 Ha, di cui 309.598 di boschi di alto fusto (fustaie) e 223.892 Ha di cedui. Tra le fustaie di latifoglie la sughera occupa una superficie di circa 116.000 Ha.

Per quanto attiene, invece, l'istituzione di *aree naturali protette* regionali, di recente sono state approvate le leggi istitutive dei parchi di Molentargius (circa 1.622 ha) e di Porto Conte, e istituiti 16 monumenti naturali previsti dalla L.R. 31/1989.

Sono stati istituiti anche i *parchi nazionali* geomarini dell'Asinara (circa 4.800 ha) e dell'Arcipelago de La Maddalena (circa 4.937 ha), che rientra anche nel parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio. Sono già state istituite inoltre le aree marine protette di Sinis-Isola di Mal di Ventre, Capo Carbonara e Tavolara-Capo Coda Cavallo.

Attraverso il progetto Bioitaly e in attuazione della direttiva Habitat, sono stati individuati ben 114 *siti di interesse comunitario* per un totale di circa 460.000 ha, molti dei quali ricadenti in aree parco, destinati a costituire una rete ecologica coerente di Zone Speciali di Conservazione, denominata "Natura 2000".

Va, infine, evidenziato il riconoscimento, con atto ufficiale sottoscritto dall'UNESCO il 30.7.1998, del Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna e l'istituzione del "santuario dei cetacei", nella zona tirrenica compresa tra l'arcipelago de La Maddalena, l'Argentario in Toscana, la Liguria, la costa francese fino a Marsiglia e l'isola dell'Asinara.

La Regione Sardegna si impegna a compiere progressi significativi per adempiere agli obblighi della direttiva CEE 676/91, sia per la designazione di eventuali zone vulnerabili, sia per l'attuazione delle misure vincolanti del codice di buona pratica agricola per i nitrati o del programma d'azione, ai sensi dell'allegato III della direttiva citata, nonché dell'adeguamento o integrazione delle buone pratiche agricole di cui al regolamento 1750/99.

Per quanto riguarda invece lo stato di applicazione delle principali direttive ambientali si rinvia a quanto contenuto nel POR Sardegna 2000-2006, approvato dalla Commissione delle Comunità Europee con Decisione C(2000) 2359 dell'8 agosto 2000.

1.7 Il sistema agricolo

Le caratteristiche dell'insediamento umano in Sardegna e la tendenza della popolazione agricola ad addensarsi in grossi borghi rurali, relativamente lontani dai luoghi dove viene esercitata l'attività agricola, accentua la già scarsa presenza umana sul territorio agricolo e forestale, di per sé già difficile sotto l'aspetto climatico, orografico, pedologico e ambientale, rendendo così più acuti i problemi dell'economia agricola, quelli sociali e quelli connessi alla conservazione dell'ambiente naturale.

Ciò determina forti squilibri strutturali nel sistema primario ancora condizionato da alcuni fenomeni quali:

- I. l'elevata incidenza dei pascoli e dei prati pascoli sulla superficie agricola utilizzata;
- II. la bassa diffusione dell'irrigazione;
- III. il basso grado di meccanizzazione;
- IV. la bassa produttività della terra;
- V. la modesta dimensione economica delle aziende;
- VI. lo scarso valore aggiunto delle produzioni agricole regionali.

Il Piano Agricolo Regionale, predisposto dall'INEA nel 1997, ha evidenziato su quest'ultimo aspetto che in Sardegna il settore agricolo, pur impiegando circa 61.000 addetti, produce solo il 6,3% del valore aggiunto regionale pari a circa 1.439 miliardi. Le ragioni della bassa redditività dell'agricoltura sarda sono evidenziate anche dal fatto che quasi l'80% della superficie agraria e forestale della Sardegna ricade in zone svantaggiate ai sensi della Direttiva 75/268/CEE.

La stessa Produzione Lorda Vendibile rilevata nel 1996 si attesta ancora su valori pari a 2.105 miliardi di lire, di cui circa il 60% ascrivibile al settore zootecnico e il 30% alle produzioni erbacee e arboree. Il settore zootecnico rappresenta, quindi, l'elemento caratterizzante dell'agricoltura regionale mentre fra le colture erbacee, il peso maggiore viene assunto dal grano duro e dalle ortive, mentre la vite e l'olivo sono preponderanti fra le arboree. Nell'ambito delle ortive, il carciofo è certamente la coltivazione di maggior peso e probabilmente l'unica ad alimentare un consistente flusso di esportazione.

In tale contesto non bisogna però trascurare lo sviluppo della sericoltura in ferro-vetro, che si estende per circa 650 ettari prevalentemente orientata verso la produzione del pomodoro da mensa, ma nella quale stanno emergendo nuove e interessanti produzioni come il vivaismo ornamentale.

La vite e l'olivo, nonostante un andamento contrapposto nell'ultimo decennio, rappresentano le due più importanti colture legnose largamente diffuse sul territorio regionale.

Al 7° censimento generale dell'industria del 1991, l'industria agro-alimentare dei prodotti lattiero-caseari, ovini, viticoli, olivicoli, orticoli e del grano duro, contava 2.059 imprese a 10.748 addetti contro 1.490 imprese artigiane e 5.398 addetti.

Nonostante alcuni miglioramenti degli ultimi anni il saldo della bilancia agro-alimentare si presenta ancora fortemente negativo (-331.783 milioni di lire nel 1996) a causa dello squilibrio strutturale del settore primario, il cui saldo normalizzato è sempre inferiore a -90%.

Per quanto attiene gli aspetti strutturali delle aziende agricole sarde, la Sardegna, fra tutte le regioni meridionali, presenta la superficie media aziendale più elevata, pari ad oltre 17 ettari, mentre la SAU è di circa 11 ettari. Il 66% della SAU è localizzata in collina e poco meno del 21% in pianura.

La dimensione economica delle aziende agricole sarde è però modesta. Fra le 118.000 aziende censite nel 1990, solo 19.000, pari al 16%, hanno più di 8 UDE (circa 14 milioni di lire); queste aziende coprono da sole il 70% della SAU, producono il 72% del reddito lordo ed assorbono il 52% delle giornate di lavoro.

Un ruolo non trascurabile nell'agricoltura sarda è giocato dall'affitto che interessa il 29% della superficie agricola totale; questo valore, pur essendo lievemente diminuito rispetto al 1982, è comunque pari al doppio del valore medio nazionale, pari al 15%.

Con riferimento alle colture in irriguo, le coltivazioni che beneficiano maggiormente dell'irrigazione in Sardegna sono le foraggere avvicendate (piante sarchiate da foraggio) che coprono il 44% circa della superficie irrigata regionale. Seguono le colture ortive con il 18,1% della superficie irrigata regionale e con una estensione media per azienda di circa un ettaro. Ad ulteriore integrazione di questi primi dati di sintesi, è opportuno sottolineare alcuni aspetti specifici dell'agricoltura sarda in particolare relativi alla struttura delle produzioni, alle strutture aziendali e al mercato del lavoro agricolo.

1.7.1 La struttura della PLV

Nell'ultimo biennio (1998/1999), attestandosi con una Produzione Lorda Vendibile di circa 2.200 miliardi, l'andamento produttivo dell'agricoltura sarda non ha fatto rilevare sostanziali variazioni rispetto a quanto evidenziato nel 1996. Se si tiene conto che il 1998 è stato l'anno che ha presentato i risultati migliori del decennio si può valutare positivamente questa sostanziale stazionarietà. Le prime stime per il 1999 fanno registrare lievi riduzioni in relazione alle produzioni vendibili. Ma l'effetto combinato dell'aumento quantitativo delle produzioni in alcuni comparti rilevanti (la barbabietola da zucchero, il pomodoro da industria, l'olivo ed il latte bovino) e il buon risultato sul fronte dell'esitazione dei prodotti (in particolare il latte ovino, la barbabietola da zucchero, il carciofo ed il vino di q.p.r.d.) hanno permesso a fronte della diminuzione più o meno generalizzata delle produzioni il sostanziale mantenimento delle posizioni. A tali dati occorre aggiungere una diminuzione di alcune voci di costo rilevanti nell'impresa agricola, quali le sementi, i concimi e gli alimenti per gli animali.

La composizione percentuale per i diversi comparti è sostanzialmente stabile e deriva per circa il 30% dalle coltivazioni erbacee, per il 16% dalle coltivazioni legnose e per il 54% dagli allevamenti.

All'interno dei diversi settori vi sono importanti variazioni sia in aumento che in diminuzione in riferimento all'annata agraria 1999. Nel settore delle colture erbacee si registra una diminuzione delle produzioni cerealicole (in particolare il grano duro). Rilevante inoltre la diminuzione delle superfici investite a colza e girasole (-66%). Tra le ortive diminuzioni significative sono registrate per il pomodoro da mensa e per il carciofo, quest'ultimo compensato dalla tenuta delle quotazioni di mercato.

Fra le colture legnose solo la vite ha fatto registrare una leggera flessione della produzione, mentre la diminuzione del valore della PLV è dovuta alla contrazione dei prezzi per il vino da tavola, non compensato, malgrado i brillanti risultati, dalle quotazioni dei vini di qualità. L'olivo ha goduto dell'annata di carica mentre in diminuzione sono le altre legnose da frutto (- 25/30%), dovuto all'andamento climatico.

Permane il trend discendente delle produzioni zootecniche, in particolare per le carni bovine, così come permangono le difficoltà per il comparto suinicolo determinato dalla riduzione dei consumi. Da registrare il dato caratteristico della struttura della PLV regionale, determinato per il 30% dalle produzioni ovicaprine.

PRODUZIONI	1998*	1999**
Colture erbacee	29,94	29,66
Colture arboree	16,24	17,83
Allevamenti	53,83	52,51
TOTALE PLV	100	100

Fonte: INEA* definitivi - ** provvisori

Dall'analisi dei dati si può rilevare come il comparto zootecnico rimanga fondamentale per l'economia agricola isolana, nonostante i problemi che lo attanagliano.

1.7.2 Le caratteristiche strutturali delle aziende sarde

La Sardegna, nell'ambito delle regioni meridionali, ha la superficie media aziendale più elevata: ben 17,4 ettari di superficie. Se si considera, però, la superficie agricola utilizzata l'ampiezza media si riduce del 35%, circostanza che rivela chiaramente il livello qualitativo dei terreni e l'estensività della base terriera aziendale. Il 76% della SAU, infatti, è localizzata in montagna e collina mentre il 18% circa in pianura (vedi tabella successiva).

Incidenza percentuale del numero di aziende, della SAU e della superficie totale per zona altimetrica sui rispettivi totali in Sardegna e in Italia (%; 1990)

	SARDEGNA			ITALIA		
	Aziende	SAU	Superficie totale	Aziende	SAU	Superficie totale
Montagna	8,21	12,93	15,55	21,8	24,19	34,11
Collina	60,28	66,36	66,49	50,39	45,52	42,77
Pianura	31,51	20,71	17,96	27,8	30,29	23,11
Totale	100,00	100,00	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1993)

La concentrazione della SAU in collina e in montagna, quindi, mal si concilia con un'agricoltura intensiva e fortemente meccanizzata. La dimensione economica delle aziende agricole sarde, inoltre, è modesta. Su 117.871 aziende censite nel 1990, solo 18.953 (il 16%) possono essere considerate aziende autonome (con più di 8 UDE).

L'indagine ISTAT del 1996 effettuata su un totale di 97.305 aziende aggiorna tale percentuale al 20%, aumentando in modo significativo il numero delle aziende che possono essere considerate autonome.

Più dettagliatamente, ben il 44,8% delle aziende hanno una SAU minore di 1 ettaro e quelle che non raggiungono i cinque ettari costituiscono il 67%. Ciononostante, la situazione, sotto questo aspetto, si presenta migliore di quella rilevata per l'Italia, dove le aziende con SAU inferiore a 5 ettari rappresentano il 78% del totale. Ulteriore elemento che caratterizza il settore agricolo sardo è la concentrazione del 64% della SAU nelle aziende con più di 20 ettari. Leggermente più equilibrata si presenta la distribuzione della SAU in Italia, dove nelle aziende della stessa dimensione è localizzato il 56% della SAU totale.

Aziende e SAU per classe di ampiezza. Confronto Sardegna e Italia (n°;%; 1996)

	SARDEGNA				ITALIA			
	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Aziende	SAU	Aziende	SAU
< 1HA	44.247	22.042	44,8	3,44	964.298	467.170	39,17	3,17
1 – 2	7.995	10.887	8,09	1,7	372.837	512.732	15,15	3,48
2 – 5	13.698	42.271	13,87	6,59	589.807	1.852.599	23,96	12,56
5 – 10	9.018	59.731	9,13	9,31	256.021	1.768.722	10,4	11,99
10 – 20	6.820	94.855	6,91	14,78	128.616	1.774.500	5,22	12,03
20 – 50	10.160	100.384	10,29	15,65	108.809	3.339.789	4,42	22,64
50 e oltre	6.829	311.455	6,91	48,54	41.219	5.037.592	1,67	34,15
Totale	98.767	641.625	100	100	2.461.607	14.753.104	100	100

Fonte: Dati ISTAT (1999)

Un ulteriore aspetto da considerare è la diffusione della pratica di affitto dei terreni. Dall'indagine ISTAT del 1996 risulta che il 22,7% della superficie agricola totale è costituita da terreni in affitto. Questo valore, pur essendo diminuito rispetto al 1990 (29%) è di molto superiore al dato nazionale che si ferma al 13,3%. I fattori che contribuiscono maggiormente al verificarsi di tale situazione sono legati all'elevata incidenza dei pascoli nella composizione della SAU, quindi, all'utilizzo di terreni non di proprietà per l'allevamento.

Aziende e superficie totale per titolo di possesso dei terreni e incidenza percentuale del numero di aziende e della superficie per titolo di possesso dei terreni sui rispettivi totali in Sardegna e in Italia (n°; ha; 1996)

	SARDEGNA				ITALIA			
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Solo proprietà	75.457	913.630	76,36	47,44	2.081.314	13.746.988	84,49	67,24
Solo affitto	7.972	132.112	8,07	6,86	117.012	1.234.505	4,75	6,04
Parte in proprietà parte in affitto	15.382	879.991	15,57	45,7	265.110	5.463.773	10,76	26,72
Terreni in proprietà		442.263	22			2.735.468	13,38	
Terreni in affitto		437.727	22,73			2.728.305	13,34	
Totale	98.811	1.925.733	144,73	100	2.463.436	20.445.266	126,72	100

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (1999)

La situazione delle aziende agricole sarde appare, per certi versi, migliore di quella rilevata mediamente per le aziende agricole meridionali e/o italiane (in quanto a dimensione media e concentrazione della SAU nelle aziende superiori a 20 ettari). Ciò non sembra però sufficiente per definire l'agricoltura sarda come adeguatamente sviluppata sia dal punto di vista delle strutture aziendali che dei livelli reddituali conseguibili.

1.7.3 Il lavoro in agricoltura

L'indicatore che nel mercato del lavoro regionale si mantiene relativamente stabile è costituito dal tasso di attività, cioè dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione totale dal 15 anni in su. Questo indicatore, che può essere interpretato come una misura sintetica dell'offerta di lavoro, relativamente alla popolazione residente, oscilla in Sardegna, sin dagli anni '70, intorno a valori compresi tra il 45-46%.

Negli ultimi anni la punta massima è stata raggiunta nell'aprile del 1999 con un valore del 46,9%, ma nel gennaio di quest'anno il suo valore è ridisceso al 45,8%. In valore assoluto, le forze di lavoro rilevate nell'isola nel medesimo periodo, sono risultate pari a 640 mila unità, con una netta tendenza verso la diminuzione rispetto al valore medio registrato nel 1997.

In tale contesto assume un valore significativo, seppure in controtendenza, il dato relativo agli occupati che mostra in Sardegna una netta prevalenza dell'occupazione nel settore dei servizi (69% nell'indagine del gennaio 2000), di cui il 17% riguarda il settore del commercio. Scarso risulta il contributo degli altri settori, suddiviso tra **meno del 9% in agricoltura**, il 10,6% nell'industria in senso stretto e l'11,7% nel settore delle costruzioni. In valori assoluti, l'occupazione regionale negli ultimi due anni si è attestata intorno alle 460 mila unità, meno, come si è già detto, di un terzo dell'intera popolazione dell'Isola.

La successiva tabella esprime la comparazione tra gli occupati del settore primario e le unità impegnate negli altri settori.

Occupati a tempo pieno e parziale, permanenti e non, per settore di attività

ANNO	OCCUPATI	AGRICOLTURA	ALTRE ATTIVITÀ	TOTALE
1996	Tempo pieno	54	405	459
	Tempo parziale	6	24	30
	Occupaz. permanente	16	285	301
	Occupaz. temporanea	5	33	38
1997	Tempo pieno	56	402	458
	Tempo parziale	5	28	33
	Occupaz. permanente.	16	281	297
	Occupaz. temporanea	4	40	44
1998	Tempo pieno	49	412	461
	Tempo parziale	4	29	33
	Occupaz. permanente	12	279	291
	Occupaz. temporanea	5	47	52

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT forniti dall'INEA.

Il settore agricolo incide per il 9,78% nel 1996, per il 9,73% nel 1997 e per il 8,41 nel 1998 che conferma il dato tendenziale del 2000 inferiore di poco al 9%.

Nell'esaminare la redditività delle aziende agricole e la loro titolarità si individuano per convenienza, in base all'età del conduttore, tre classi di aziende. La prima comprende gli

imprenditori di età tra i 14 e i 34 anni, la seconda quelli tra i 35 e i 54 anni, e l'ultima quelli con età superiore ai 55 anni che, secondo il Reg. CEE 1257/99, potrebbero già abbandonare l'attività agricola.

Reddito lordo standard medio per azienda secondo l'età del conduttore in Sardegna e in Italia (UDE; 1990)

	SARDEGNA	ITALIA	SARDEGNA	ITALIA	SARDEGNA	ITALIA	SARDEGNA	ITALIA
	14 – 34		35 - 54		55 ed oltre		totale	
RLS medio per azienda	7,95	8,70	5,8	7,38	4	5,55	4,84	6,33

Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1993)

Per quanto attiene la redditività delle aziende agricole, il reddito lordo standard medio per azienda in Sardegna risulta sempre inferiore a quello nazionale, indipendentemente dalla classe di età del conduttore. Il valore più elevato, 7,95 Unità di Dimensione Economica², lo si ha nella prima classe di età, mentre quello inferiore, 4 UDE, lo si ha nella terza classe (oltre 55 anni). Il divario tra il RLS medio tra la Sardegna e l'Italia aumenta, passando dalla prima classe alla terza classe. In Sardegna, però, la percentuale di RLS prodotta dai conduttori più giovani, 9,7% è superiore a quella prodotta, in media, in Italia, 7,1%.

Un altro aspetto importante del lavoro agricolo riguarda la composizione della manodopera aziendale; il reddito più elevato, 112 UDE, viene prodotto nelle aziende professionali. Tale reddito è superiore anche a quello rilevato nelle aziende italiane con le stesse caratteristiche, pari a 96 UDE.

Va ricordato infine che il 61% delle aziende agricole della Sardegna impiega solo manodopera familiare, producendo, però, solo il 46% del RLS totale con un conseguente basso valore di reddito per azienda (circa 4 UDE). Le aziende che utilizzano invece manodopera sia familiare che extrafamiliare sono il 17% delle aziende e producono il 30% del RLS regionale.

1. 8 Comparti produttivi

1.8.1 Comparto zootecnico

Ovicaprino

La Sardegna occupa notoriamente una posizione egemonica nell'ambito dell'allevamento ovino italiano ed europeo. Nella Regione sono allevati più di 4 milioni di capi ovini, circa il 40% del patrimonio nazionale. Nel 1996 la PLV relativa al latte ovino si attestava intorno al 20% della PLV totale. Questa produzione coinvolge oltre 20.000 aziende agricole con una occupazione di circa 15.000 unità.

Il 95% della produzione del latte ovino viene utilizzato per la fabbricazione di formaggio e solo una modesta quantità viene consumata allo stato fresco. Gli impianti di trasformazione equamente ripartiti tra il mondo della cooperazione e i privati, producono annualmente circa 600.000 quintali di formaggio, con un fatturato che si aggira su 570 miliardi di lire.

2 In base alla UDE (Unità di Dimensione Economica) viene definita la dimensione economica di un'azienda agricola. A sua volta, la dimensione economica di un'azienda si basa sulla definizione di reddito lordo standard (RLS), ottenuto come differenza tra il ricavo standard della produzione e l'importo dei costi variabili standard. In particolare, 1 UDE corrisponde a 1.000 unità di conto europee di RLS, ovvero a £.1.465.000.

Il più importante prodotto dell'industria casearia sarda è il Pecorino Romano, formaggio DOP, la cui produzione si pone annualmente intorno ai 350.000 q; circa il 50% della produzione del formaggio pecorino, soprattutto Pecorino Romano, viene esportata.

Per quanto riguarda il mercato esistono segnali concreti che dimostrano come le tendenze dei consumi possano premiare soddisfacentemente l'offerta regionale che può avvalersi di un capitale d'immagine che nessuna altra regione italiana, e forse anche europea, può vantare. L'accostamento quasi naturale che viene a crearsi tra l'attività pastorale ed il nome della Sardegna, l'esclusività delle produzioni, la loro identificazione con il patrimonio regionale di cultura e tradizioni, costituiscono infatti degli strumenti le cui potenzialità risultano a tutt'oggi largamente inesprese.

Bovino da Latte

La filiera lattiero-casearia bovina rappresenta una componente importante del sistema agro-alimentare sardo.

Nella Regione sono allevati circa 290.000 capi bovini, di cui 145.000 vacche, in 16.200 aziende. La produzione complessiva di latte vaccino si colloca intorno ai 2.150.000 di q.li. Il valore della produzione lorda vendibile si colloca intorno ai 150 miliardi di lire

Il latte ottenuto è destinato:

- I. per il 15% alla produzione di latte alimentare pastorizzato fresco;
- II. per il 40% alla produzione di latte alimentare sterile;
- III. per il 45% alla produzione di formaggi e burro.

Le criticità del settore riguardano sostanzialmente aspetti strutturali legati alla gestione dei reflui zootecnici e dei reflui civili (acque di lavaggio degli impianti di mungitura), alla presenza di coperture in cemento-amianto ed alla frequente assenza della disponibilità di acqua potabile, che risultano particolarmente evidenti soprattutto nelle zone con elevata concentrazione di allevamenti.

Bovino da Carne

Nell'ambito dei capi bovini, sono comprese 145.000 vacche allevate in 16.200 aziende. Le vacche di razza da carne o ad orientamento carneo sono poco più di 110.000. La produzione di carne bovina è stimata intorno ai 200.000 q.li mentre il valore della produzione lorda vendibile si colloca intorno ai 300 miliardi di lire.

Il tasso di autoapprovvigionamento si colloca intorno al 48%.

Le caratteristiche dell'ambiente regionale possono essere considerate largamente favorevoli per lo sviluppo di imprese zootecniche capaci di offrire un prodotto carneo qualitativamente eccellente. Le condizioni climatiche, la configurazione territoriale, l'ampia disponibilità di superfici pascolative ricche di essenze pabulari pregiate, i sistemi estensivi di allevamento, rappresentano, infatti, altrettanti fattori potenziali di successo.

Ciò in linea con gli orientamenti della politica agraria comunitaria che tendono a privilegiare forma di allevamento di tipo estensivo, le quali, tra l'altro, consentono l'ottenimento di prodotti i cui requisiti qualitativi soddisfano le esigenze del consumatore moderno.

Tra i punti di forza della filiera della carne bovina si possono individuare:

- I. l'ampia disponibilità di superfici pascolative ricche di essenze pabulari pregiate e nella forma di allevamento di tipo estensivo a bassa densità di carico, che esclude pericoli di inquinamento ambientale;
- II. la disponibilità e presenza di razze bovine con discreta attitudine alla produzione della carne, eventualmente esaltabile attraverso appositi interventi di incrocio;
- III. la possibilità di attuare tecniche di allevamento a basso costo, data l'estensivizzazione degli allevamenti, basata sul pascolamento del bestiame su pascoli naturali;
- IV. la richiesta di "carne sarda" da parte del consumatore locale e del ristoratore delle masse turistiche che soggiornano nell'Isola, collegata all'immagine della Sardegna e all'offerta di prodotti aventi requisiti di freschezza, di genuinità, di salubrità e tipicità.

Allevamento suinicolo

Si tratta di allevamento di secondaria importanza nel quadro dell'economia agricola e zootecnica della Regione. La consistenza del patrimonio suino isolano si pone intorno ai 255.000 capi distribuiti in circa 16.500 aziende con un rapporto di 15 capi/azienda.

L'indirizzo produttivo è orientato prevalentemente alla produzione del suinetto da latte del peso di 5/6 Kg da destinare al consumo alimentare; meno diffuso, e limitato alle aziende di maggior consistenza, l'indirizzo rivolto alla produzione del suino magro da macelleria del peso 95/100 Kg. Del tutto assente l'indirizzo rivolto alla produzione del suino pesante da industria (per salumificio). La produzione della carne si colloca intorno ai 90.000 q.li

La strategia che s'intende attivare esclude l'incremento delle produzioni e l'ingrasso dei suini, ed è rivolta, esclusivamente, all'ammodernamento delle strutture, per introdurre tecnologie di allevamento che assicurino il benessere degli animali negli allevamenti (nel rispetto della Direttiva (CEE) 98/58) e la sostenibilità ambientale.

Apicoltura

La Sardegna, anche grazie al suo clima favorevole ed alla presenza di numerose risorse nettarifere, offre grandi opportunità di sviluppo all'apicoltura: si stima siano presenti in Sardegna circa 58.000 alveari e che operino 2.200 apicoltori.

La Sardegna è la regione italiana con la più elevata media di alveari per apicoltore (media di 1/26) rispetto ad una media nazionale di 1/13; ciò significa che l'ossatura della apicoltura isolana è rappresentata da aziende di dimensioni superiori agli 80 – 100 alveari. L'attività apistica costituisce oggi un'integrazione delle altre attività agricole e solo raramente rappresenta la principale fonte di reddito aziendale. La produzione di miele sardo può essere stimata in 13/15.000 q.li per anno (11% della produzione italiana) a cui corrisponde una PLV di 8-10 miliardi di lire. La produzione attuale non presenta problemi di mercato, anzi è molto ricercata data l'alta qualità e tipicità del prodotto ottenuto.

La produzione mielica regionale si caratterizza per un'offerta fortemente tipizzata, soprattutto per i mieli monoflora; ciò si traduce in uno dei principali punti di forza dell'apicoltura sarda.

Cavallo Anglo-Arabo-Sardo

Il mondo del cavallo, nei suoi molteplici aspetti (sportivo, ricreativo, turistico) sta coinvolgendo un numero sempre crescente di appassionati determinando, quindi, una domanda sempre più consistente del prodotto cavallo di pronto impiego, cioè già addestrato, che oggi, per almeno i tre quarti del fabbisogno nazionale, proviene dall'Estero. La Sardegna è sempre stata in campo equino una regione a vocazione allevatoria che ha dimostrato grande impegno e ragguardevoli capacità per l'allevamento di tale specie. L'allevamento del cavallo si colloca come attività integrativa e complementare di imprese zootecniche, in cui l'attività principale è rappresentata da allevamenti di bovini o di ovini e caprini.

In Sardegna il cavallo tipico (che registra allevamenti per circa 4.000 fattrici, di cui oltre 1.600 in selezione iscritte al Registro di razza) è l'Anglo-Arabo-Sardo che possiede notevoli qualità tra le quali coraggio, resistenza, velocità, equilibrio, facilità di apprendimento, generosità. Queste caratteristiche hanno fatto sì che il cavallo Anglo-Arabo-Sardo si sia distinto come cavallo da turismo equestre per l'impiego del tempo libero, ma soprattutto in campo sportivo: corse al galoppo e concorsi di equitazione.

Lo sviluppo dell'allevamento equino sardo è fortemente condizionato dalla carenza di efficienti strutture dirette alla valorizzazione del cavallo, che consentano di presentarlo sul mercato perfettamente addestrato, appetibile quindi per la bontà del prodotto e per la possibilità di un pronto impiego, col risultato che il valore aggiunto derivante dall'addestramento, mediamente quantificabile nel raddoppio del valore del prezzo, rimanga acquisito a favore degli allevamenti sardi.

1.8.2 Comparto Arboreo

Olivicoltura

La coltura dell'olivo in Sardegna è praticata su Ha. 37.374 (3% della SAU regionale). Le aziende interessate sono 45538 di cui n. 15700 specializzate. La superficie media per azienda specializzata è di Ha. 0,94 che scende a Ha. 0,82 sulla totalità delle aziende praticanti l'olivicoltura.

La olivicoltura sarda si caratterizza quindi per il suo elevato grado di polverizzazione e per le modeste dimensioni economiche anche quando è specializzata.

Si calcola che il valore economico della produzione media annua, considerando la naturale alternanza, è di 60 miliardi di lire, pari al 3% della PLV totale.

Il 96-97% della produzione viene trasformata in olio e il restante 3-4% viene lavorata in olive da confetto specie per il fabbisogno familiare e con la tecnica "al naturale (verdi in salamoia)".

Un notevole progresso nel miglioramento della qualità del prodotto è stato compiuto negli ultimi 20 anni con l'introduzione di nuove varietà, nuove tecniche di impianto e di allevamento. Le pratiche colturali della concimazione, dell'irrigazione di soccorso e dei trattamenti contro i parassiti animali e vegetali hanno determinato un incremento notevole di quantità ma anche di qualità del prodotto.

Vitivinicoltura

La vitivinicoltura sarda ha subito un progressivo e continuo ridimensionamento nel corso degli ultimi anni, sia in termini di superfici investite che economici.

Attualmente la sua incidenza sulla PLV regionale è di poco superiore al 5 %, contro il 15% dell'inizio degli anni Settanta.

La superficie investita è di ha 39.450 distribuita su 59 895 aziende. Tale superficie è situata per il 64 % in collina, per il 30 % in pianura e per il 6 % in montagna.

L'ampiezza media dell'azienda viticola è di ha 0,78 (tale dato non tiene conto degli abbandoni). Il dato sulla superficie media si innalza notevolmente se si considerano le aziende specializzate; il loro numero è di poco superiore a 18.000 e interessano circa il 50% della superficie a vite.

Il comparto risente, forse più di altri settori, di una debolezza strutturale che incombe su tutto il sistema agricolo sardo: la polverizzazione e la frammentazione aziendale. Ciò comporta, come si è visto, forti diseconomie di scala e scoraggia gli investimenti fondiari e agrari. Su questa inefficienza strutturale si innestano altri difetti specifici del settore viticolo: l'età media avanzata dei vigneti e il loro ridotto tasso di rinnovo; la bassa incidenza (13% del totale) di produzioni di qualità, la scarsa produttività, l'inadeguatezza degli impianti che ostacola l'introduzione di tecnologie avanzate.

1.8.3 Colture erbacee

Comparto delle coltivazioni orticole in pieno campo e in coltura protetta

La filiera orticola, in pieno campo ed in coltura protetta, con 450 miliardi di produzione vendibile, concorre per il 20% alla formazione del valore della produzione agricola regionale.

Le aziende dedite alla produzione orticola, se si escludono quelle impegnate nella produzione del pomodoro da industria, sono circa 21.500 (di cui 1200 in coltura protetta) ed operano su una base fondiaria di circa 16.900 ettari (di cui 11.700 a regime irriguo).

Una più attenta classificazione tipologica delle aziende orticole, sulla base dell'Orientamento Tecnico Economico (OTE), consente di stimare che le unità agricole effettivamente specializzate nelle coltivazioni di ortaggi in pieno campo sono non più di 5500 unità, alle quali vanno aggiunte le 1200 aziende operanti in coltura protetta.

L'orticoltura regionale concorre per circa il 4% alla produzione vendibile nazionale del comparto e colloca la Sardegna all'ottavo posto tra le regioni nella graduatoria nazionale. Per quanto attiene al mercato regionale dei prodotti orticoli, i dati relativi ai mercati all'ingrosso operanti nell'isola, indicano una percentuale media di auto approvvigionamento di poco superiore al 60%, mentre è di provenienza esterna il 40% della quantità commercializzata, con acquisti dall'estero per circa il 18% del fabbisogno.

Secondo i dati ISTAT la spesa media mensile pro capite per prodotti ortofrutticoli (anno 1998) è pari a lire 11.000 per la Sardegna, a fronte di un valore medio nazionale pari a lire 11.600 ed a valori superiori alle 14.000 per regioni come la Lombardia e la Liguria. Si prospettano pertanto ulteriori spazi interni per il mercato dei prodotti orticoli.

Incidono in senso positivo nella filiera le favorevoli condizioni climatiche regionali, ancorché limitate da ricorrenti crisi idriche, e la condizione di insularità che creano buone opportunità di colmare gli spazi commerciali esistenti con le produzioni regionali.

Coltivazioni floro-vivaistiche

La filiera floro-vivaistica regionale interessa una superficie di 511 ettari, di cui circa 110 in coltura protetta e registra produzioni di un certo rilievo sul versante dei fiori recisi e delle piante da esterno, con particolare riguardo per le essenze mediterranee (mirto, corbezzolo, lentisco, rosmarino, carrubo, palma nana) utilizzabili, queste ultime, anche come piante da fronda recisa. I vivai, sia per piante ornamentali che per le coltivazioni legnose agrarie e per le specie forestali interessano una superficie di 257 ettari.

Il floro-vivaismo sardo rappresenta in termini di superficie investita il 2% circa del settore in campo nazionale. La produzione lorda vendibile ha raggiunto nel 1994 il valore complessivo di 83,4 miliardi, derivante per il 48% dalla produzione di fiori e piante ornamentali e per il 52% da produzioni vivaistiche; l'incidenza del comparto sulla produzione vendibile regionale è pari al 4,33%, mentre a livello nazionale l'apporto è pari al 2% circa.

L'importanza economico-sociale del floro-vivaismo nel comparto agricolo regionale è meglio evidenziata dal fatto che all'attività sono interessate circa 600 aziende, nelle quali trovano occupazione circa 1000 addetti, altri 350 sono presenti in attività di produzione e manutenzione del verde pubblico e privato ed almeno altri 250 addetti si ritiene siano impegnati nell'indotto.

Il consumo regionale di prodotti floro-vivaistici è stimato in circa 180 miliardi, pertanto la produzione locale arriva a soddisfare meno del 50% della domanda interna, con forte dipendenza dagli acquisti esterni, che riguardano in modo particolare piante da esterno di grossa taglia, per le quali sono necessari spazi attrezzati e tempi di coltivazione medio lunghi. La forte dipendenza è attribuibile al fatto che il settore è ancora relativamente giovane e quindi non sufficientemente organizzato.

Piante aromatiche e officinali

Allo stato attuale in Sardegna sono coltivati circa 80 ettari di piante aromatiche officinali (5% degli ettari coltivati a livello nazionale), rappresentati per la parte più consistente dallo zafferano, coltivato soprattutto in provincia di Cagliari (35 ha circa), dal mirto coltivato per circa 10 ha, seguito da coltivazioni di salvia nell'Oristanese, quindi, rosmarino ed altre meno importanti dal punto di vista economico.

Le produzioni spontanee non sono raccolte in apprezzabili quantitativi se si eccettua la raccolta delle bacche di mirto, destinate all'industria dei liquori.

Al momento sono presenti sul territorio regionale alcune imprese che producono e operano nella fase di prima trasformazione; nella filiera del mirto il Consorzio Produttori Mirto ha in programma la coltivazione di circa 200 ha. Altre iniziative varie hanno una potenzialità produttiva di circa 120 Ha.

In Sardegna il mercato è caratterizzato soprattutto dalla industria liquoristica che produce quasi esclusivamente liquore di mirto (15 aziende produttrici con un fatturato di circa 17 miliardi con approvvigionamento delle bacche avviene soprattutto dallo spontaneo) e dalla commercializzazione dello zafferano (300 kg prodotti per un fatturato di circa 1,5 miliardi).

In minima parte in Sardegna vengono prodotti oli essenziali, prodotti per la cosmesi, tinture madri, prodotti essiccati. I canali di distribuzione dei prodotti dell'industria liquoristica sono costituiti da negozi specializzati e non, oltre che da supermercati, mentre per quanto riguarda gli oli essenziali, tinture madri, macerati, prodotti essiccati questi vengono commercializzati soprattutto attraverso le erboristerie, farmacie e in minor misura nei negozi di cosmesi.

I prodotti diversi da quelli derivati dall'industria liquoristica sono soltanto in minima parte di provenienza regionale.

La situazione del settore così come delineata in precedenza presenta sia dei punti di forza che di debolezza che vanno tenuti nel debito conto al fine di definire gli obiettivi da raggiungere per consentire l'affermazione del comparto.

1.8.4 L'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica ha registrato a livello europeo una crescita esponenziale nell'ultimo quinquennio, passando dai 98.000 ettari censiti nel 1994 (Fonte: IFOAM) ai 2.970.155 ettari del 1999. La tumultuosa crescita del settore è sicuramente condizionata dalla consistente azione comunitaria di sostegno finanziario alle aziende che introducono e mantengono i metodi dell'agricoltura biologica (Misura a del reg. CEE n. 2078/92).

L'areale del Bacino del Mediterraneo Occidentale (Italia, Francia e Spagna) assomma 1.292.335 ettari di superfici agricole condotte con metodi dell'agricoltura biologica, pari al 43,5% della superficie complessiva a livello comunitario.

In tale contesto l'Italia con la Sardegna, la Sicilia, la Calabria, la Campania, il Lazio, la Toscana e la Liguria è rappresentata attraverso 27.587 aziende (63,13% del totale nazionale). Tale situazione pone in risalto la netta predominanza nel comparto delle regioni tirreniche, favorite peraltro nell'adozione di metodi ecocompatibili di coltivazione dalla tradizionale estensività dell'agricoltura locale oltre alle favorevoli condizioni climatiche rispetto alle altre regioni. Le Regioni Leader nel comparto sono la Sardegna per le superfici agricole controllate (oltre 250.000 ettari) e la Sicilia per numero di aziende aderenti (9.774). Le due isole, pertanto, rappresentano da sole circa il 25% del comparto a livello nazionale e, di conseguenza, sono un fondamentale serbatoio di prodotti biologici per i mercati dell'UE. Da ciò scaturisce l'interesse particolare della Sardegna nel settore delle produzioni biologiche.

In Sardegna, su una SAU di circa 250.000 ha, sono presenti oltre 8.300 aziende che operano con i metodi dell'agricoltura biologica. L'indirizzo produttivo principale è quello foraggiero che interessa oltre il 65% delle aziende del settore e quasi il 90% delle superfici coinvolte.

Assumono un discreto interesse statistico l'olivicoltura (3.500 ha con 900 aziende), la ceralicoltura (5.500 ha con 650 aziende) e la viticoltura (1.250 ha). Tra gli altri comparti hanno discreto interesse economico l'orticoltura e l'agrumicoltura biologica praticata da oltre 250 aziende. Se in termini di aziende i dati sono positivi, non altrettanto si può dire dell'aspetto economico delle produzioni biologiche. Infatti il comparto fattura attualmente poco più di 40 miliardi di lire e la certificazione di prodotto viene utilizzata annualmente da poco più di 200 aziende (3% delle aziende notificate). In Sardegna l'agricoltura biologica è assistita, prevalentemente, dagli aiuti della Comunità Europea. Tali colture, praticate in conseguenza degli aiuti al reddito agricolo, fanno perdere di vista l'influsso positivo che esse potrebbero dare all'aumento delle produzioni e dell'offerta.

1.9 I punti di forza e di debolezza del sistema agricolo regionale

In sintesi le principali categorie dei punti di forza e debolezza che condizionano il settore agricolo possono essere così sintetizzati:

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Settore agricolo <ul style="list-style-type: none"> A. Elevata qualità delle produzioni agricole dei comparti orticolo, viticolo e oleario; B. Intensità produttiva degli ordinamenti relativamente poco elevata; C. Presenza di produzioni con adeguati sbocchi di mercato. 	Settore agricolo <ul style="list-style-type: none"> A. Accanto ad una crescita del comparto zootecnico, continua a manifestarsi un andamento decrescente delle produzioni vegetali e un aumento delle importazioni per soddisfare la domanda interna; B. Elevati tassi di disoccupazione, con diminuzione in termini assoluti e relativi della forza lavoro maschile; C. Debole presenza di imprenditorialità femminile; D. Insufficiente diffusione delle certificazioni ambientali.
Filiera lattiero-casearia <ul style="list-style-type: none"> A. Struttura e dinamica della domanda dei prodotti lattiero-caseari ovini; B. Competenze tecniche e relazionali del comparto. 	Filiera lattiero-casearia <ul style="list-style-type: none"> A. Debolezza strutturale delle aziende zootecniche; B. Frammentazione del tessuto trasformativi industriale.
Filiera della Carne <ul style="list-style-type: none"> A. Vocazionalità ambientale per la produzione della carne di qualità; B. Genuinità, tipicità delle produzioni regionali. 	Filiera della Carne <ul style="list-style-type: none"> A. Ridotta specializzazione degli allevamenti e prevalente valenza integrativa delle produzioni; B. Inadeguatezza del segmento trasformativi industriale.
Filiera orticola. <ul style="list-style-type: none"> A. Vocazione ambientale; B. Competenze tecniche e relazionali. 	Filiera orticola. <ul style="list-style-type: none"> A. Vincoli strutturali delle aziende agricole; B. Arretratezza delle strutture distributive intermedie.
Filiera viticola <ul style="list-style-type: none"> A. Presenza di aziende viticole con consolidata esperienza; B. Apparato di trasformazione tecnologicamente aggiornato e in grado di produrre vini di qualità. 	Filiera viticola <ul style="list-style-type: none"> A. Debolezza strutturale delle aziende: polverizzazione e frammentazione; B. Età media avanzata dei vigneti.
Filiera Olivo olearia <ul style="list-style-type: none"> A. Condizioni climatiche ad ambientali favorevoli; B. Apparato di trasformazione tecnologicamente adeguato. 	Filiera Olivo olearia <ul style="list-style-type: none"> A. Basso grado di integrazione tra produzione, trasformazione e commercializzazione; B. Regime fondiario polverizzato e frammentato.
Filiera del florovivaismo <ul style="list-style-type: none"> A. Condizioni climatiche ad ambientali favorevoli; B. Produzione ad alta intensità di lavoro. 	Filiera del florovivaismo <ul style="list-style-type: none"> A. Strutture produttive obsolete; B. Dipendenza dall'esterno per il reperimento del materiale di propagazione.

Segue

Filiera del miele A. Presenza di specie vegetali nettariifere di pregio; B. Specifiche caratteristiche organolettiche del miele sardo.	Filiera del miele A. Mancanza di centri di trasformazione della cera d'api; B. Insufficiente concentrazione delle produzioni.
Filiera delle piante aromatiche e officinali A. Consolidata tradizione nella produzione del miele; B. Industria di liquori sviluppata (mirto). Filiera del sughero A. Elevata incidenza della superficie agricola investita a sughero; B. Produzione organizzata in distretto industriale. Filiera bieticolo-saccarifera A. Rese elevate in saccarosio e di PLV aziendale; B. Sottoprodotti richiesti per l'alimentazione del bestiame.	Filiera delle piante aromatiche e officinali A. Polverizzazione dell'offerta. Filiera del sughero A. Polverizzazione dell'offerta; B. Scarso coordinamento tra produttori di sughero. Filiera bieticolo-saccarifera A. Disponibilità irrigua non sempre disponibile; B. Polverizzazione e destrutturazione delle aziende.
OPPORTUNITÀ	RISCHI
Settore agricolo A. Struttura e dinamica della domanda di alimenti ad elevato contenuto salutistico e fortemente tipicizzati.	Settore agricolo A. Aggravamento dei periodi siccitosi; B. Concorrenza dei produttori mediterranei, comunitari ed extracomunitari.

CAP 2 ANALISI DEI MEZZI IMPIEGATI E DEI RISULTATI NEI PRECEDENTI PERIODI DI PROGRAMMAZIONE.

Nella stesura di questo capitolo si è tenuto conto delle osservazioni del Valutatore indipendente effettuate in sede di valutazione intermedia e presentate al Comitato di Sorveglianza del POP Sardegna 1994-99 e dello studio di valutazione sull'applicazione del Reg. CE 2078/92 in Sardegna elaborato dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

2.1 Il Programma Operativo Plurifondo - Reg. CE 2081/93 - Descrizione della struttura e dei mezzi nel periodo di programmazione 1994-99

Il POP Sardegna 1994-99 presenta la struttura specificata nella tabella seguente, in cui sono stati inseriti i dettagli delle risorse messe a disposizione per Asse.

Dati in milioni di lire al 31/12/1998

ASSI	TOTALE QCS	%	POP SARDEGNA	%
ASSE 1 – COMUNICAZIONI	3.588.079	12,4	780.988	22,2
ASSE 2 – INDUSTRIA, ARTIGIANATO E SERVIZI	4.621.418	16,0	358.983	10,2
ASSE 3 – TURISMO	3.706.523	12,9	185.226	5,3
ASSE 4 – SVILUPPO RURALE	8.046.766	27,9	1.270.829	36,2
ASSE 5 – PESCA	45.326	0,2	17.848	0,5
ASSE 6 - INFRASTRUTTURE SUPPORTO ATTIVITÀ ECONOMICHE	5.487.065	19,0	480.795	13,7
ASSE 7 – VALORIZZAZIONE RISORSE UMANE	3.252.139	11,3	408.952	11,6
ASSE 8 - ASSISTENZA TECNICA, MONITORAGGIO, VALUTAZIONE	85.865	0,3	11.087	0,3
TOTALE	28.833.180	100	3.514.709	100

Come si vede l'Asse 4 dedicato allo Sviluppo Rurale nel Q.C.S. 1994/99 ha una percentuale del 27,9 % sul costo totale, mentre la stessa percentuale per la programmazione sarda è pari al 36,2 % per un valore assoluto di 1270,829 milioni di lire.

Il POP - sottoprogramma **FEAOG**, soffre, come gli altri Fondi, di carenze a livello di indicazione di obiettivi di impatto e indicatori accurati, esaustivi e monitorabili. Gli indicatori adottati nel documento di programmazione, infatti, non permettono di valutare i miglioramenti che il programma sta apportando al tessuto socio-economico sardo.

Per completezza l'indagine sulla struttura e sui mezzi della programmazione del periodo 1994-99 non può prescindere dall'esame anche del PIC più rilevante sia dal punto di vista delle risorse assegnate che da quello della tipologia di interventi relativi allo sviluppo rurale: **LEADER II**.

Nel Programma Regionale **LEADER II**, nonostante un devoto grado di coerenza sia interna che esterna delle azioni previste, si rilevano dei problemi nell'articolazione degli obiettivi, dovuti in parte alla difficoltà innegabile ed oggettiva di trovare indicatori di risultato e di impatto sufficientemente significativi per azioni il cui obiettivo è la conservazione della cultura tradizionale o l'acquisizione di competenze da parte dei Gruppi di Azione Locale.

Un altro problema riguarda l'aspetto della modalità di attuazione: il **Leader II** prevede che i progetti finanziati (PAL) debbano essere elaborati e attuati da Gruppi di Azione Locale o da Organismi Collettivi (sempre di carattere "locale"); ciò ha comportato delle difficoltà sostanziali di

trovare risorse umane dotate di spirito imprenditoriale che disponessero di adeguata conoscenza ed esperienza nel merito. Tutto ciò ha rallentato la fase di attuazione, soprattutto quella iniziale.

2.1.1 Analisi della strategia, degli obiettivi e delle criticità emerse

Il Programma Operativo Plurifondo della Regione Sardegna, così come la programmazione regionale nel suo complesso (vedi tra l'altro le misure previste dai Programmi di Iniziativa Comunitaria e nei titoli di spesa della L. 402), ha accolto appieno le linee strategiche e gli orientamenti emergenti dal QCS:

- I. aumento della specializzazione e dell'integrazione del sistema produttivo al fine di valorizzare le risorse locali;
- II. miglioramento del sistema urbano attraverso una riorganizzazione e razionalizzazione dello stesso;
- III. costruzione di una serie di infrastrutture stradali per migliorare la comunicazione interna e il grado di infrastrutturazione regionale;
- IV. tutela dell'ambiente;
- V. aiuti alle PMI sarde al fine di incrementare l'occupazione;
- VI. incentivi alla ricerca e all'innovazione;
- VII. creazione di infrastrutture energetiche.

La strategia di fondo del POP Sardegna 1994-99 informata alle indicazioni del QCS, è quindi molto chiara a livello globale, cioè se si guarda il Programma Operativo nel suo complesso. Tuttavia, passando ad un'analisi più attenta e puntuale, la visione strategica per settore e per Fondo Strutturale può risultare molto meno chiara se non si ha presente il quadro d'insieme della programmazione regionale del quale il POP Sardegna fa parte integrante. In questo contesto però limitiamo l'analisi al settore agricolo ed al Fondo FEAOG, rimandando al POP Sardegna per una disamina globale.

2.1.2 Il POP - Sottoprogramma FEAOG

L'obiettivo generale del POP - sottoprogramma FEAOG della Regione Sardegna per il 1994 - 99 è *scaturito da un'urgenza* resa ancora più drammatica da una serie di proteste da parte degli agricoltori: *salvaguardare le dimensioni e il livello occupazionale del settore ovi-caprino* ed in particolare della produzione di formaggio. Il settore è indubbiamente importante visto che il 30% degli ovini italiani è localizzato in Sardegna. Più in generale, il Feaog punta su una serie di interventi di allineamento tecnologico e gestionale delle aziende agricole (dalla divisione della contabilità gestionale all'estendimento della rete elettrica e ai servizi gestionali) e tali interventi risultano coerenti con i fabbisogni della Regione che sono condizionati dalle caratteristica principale della Regione che è legata alla forte incidenza dei pascoli sulla Superficie Agricola utilizzata.

La conferma che questo sia stato il principale obiettivo del sottoprogramma viene dal peso che la misura relativa al settore ha sull'intero Feaog, nonché dall'incidenza dei Fondi Strutturali sull'intera spesa pubblica destinata al settore (quasi il 90% – fonte Piano Agricolo Regionale). Tale obiettivo è senz'altro rilevante, coerente cioè con le caratteristiche dell'economia sarda e la finalità generale della coesione (l'incremento cioè del PIL per abitante): difatti la produzione ovi-caprina occupa un ruolo rilevante nell'ambito più complessivo dell'economia agricola Sarda e pesa in maniera significativa sulla sua capacità di esportare.

La questione che si pone è, tuttavia, non quella dell'importanza del settore ma dell'efficienza della spesa di Fondi Strutturali relativamente al conseguimento della finalità citata. Il settore non è, infatti, uscito dalla crisi e appare modesta la differenza che i Fondi strutturali sono riusciti a produrre a favore dei beneficiari rispetto alle aziende che non lo sono state. Il settore ovi-caprino che trova nel latte e nel formaggio (il pecorino romano) i suoi prodotti di punta, è stato fortemente danneggiato dalla caduta dei prezzi verificatisi sui mercati per effetto di decisioni della UE.

La misura ha, peraltro, interessato un numero notevole di aziende (5.000) che rappresenta la metà delle aziende che hanno una significativa possibilità di "sopravvivenza" negli anni futuri. Delle 20.000 aziende ovi-caprine sarde, infatti, 10.000 hanno meno di 100 capi, occupano una superficie inferiore ai 100 ettari e mancano dalla dimensione minima per poter essere economicamente sostenibili.

Emerge la necessità, anche come indicazione per il prossimo ciclo di programmazione, di individuare un obiettivo più organico e meno contingente: il Feoga dovrebbe focalizzarsi maggiormente sulle politiche per le aree rurali e ciò corrisponderebbe ad avere come obiettivo un rallentamento o una inversione dei processi di spopolamento.

Emerge, inoltre, una difficoltà nella "lettura" per "impatti" attesi del Feaog 1994-99. Anche per il Feaog, pertanto, così come nel caso del FESR, sarà opportuno prevedere una riarticolazione del programma che dovrebbe essere riformulato per settori produttivi o per aree geografiche, in maniera che a ciascuna misura corrisponda un obiettivo ed una responsabilità specifica.

Inoltre, i settori produttivi (pochi) che riescono ad esprimere un vantaggio competitivo non sempre sono rappresentati dallo scorso periodo di programmazione mentre, a nostro avviso dovrebbero essere il *focus* del prossimo programma (settore ovi-caprino e cavallo, ma anche ortaggi, sughero, carne, miele..).

Infine ai fini del prossimo ciclo di programmazione è assolutamente indispensabile un raccordo - in fase di programmazione, ma anche di attuazione, monitoraggio, valutazione - tra Leader+, PIA, POR, PSR e persino le misure concernenti il Turismo che possono trovare negli interventi sull'agriturismo forti complementarietà.

2.1.3 Analisi degli aspetti attuativi e procedurali.

Il POP Sardegna, approvato nel novembre 1994, per quanto riguarda la parte FEAOG, ha subito una riprogrammazione delle risorse nel dicembre del 1997 (con la definizione delle misure per il triennio 1997/99).

Per quanto riguarda quest'ultima si può osservare:

- l'introduzione ex-novo della misura 6.4 "Potenziamento floro-vivaismo e ristrutturazione del comparto serricolo";
- l'introduzione della misura 6.5 "Razionalizzazione dell'uso della risorsa idrica" approvata dalla Giunta Regionale con delibera n.55/2 in data 10/12/1998;
- l'introduzione della misura 7.6 "Realizzazione di strade rurali";
- l'introduzione della misura 7.7 "Centro per la conservazione e la valorizzazione della biodiversità vegetale, la cui relativa delibera di approvazione è in corso di preparazione;
- l'introduzione della misura 7.9 "Servizi gestionali, tecnologici e commerciali";
- l'introduzione della misura 8.5 "Ristrutturazione e concentrazione delle imprese agroindustriali"

A fronte di uno stanziamento complessivo per l'intero Programma Operativo di 3.570 milioni di lire gli impegni assunti al 31/12/1998 ammontavano all'84,43%, mentre le somme erogate rappresentano il 55% dell'investimento programmato.

Per il sottoprogramma FEAOG gli impegni hanno raggiunto il 72,86% e le spese il 51,1% del costo totale programmato. I rapporti impegni/costo e pagamenti/costo ammontano rispettivamente a:

- 75,07% e 52,05% per il Sottoasse 6 "Valorizzazione delle produzioni zootecniche, arboree ed infrastrutture connesse";
- 56,98% e 22,57% per il Sottoasse 7 "Sviluppo rurale";
- 72,86% e 51,01% per il Sottoasse 8 "Obiettivo 5a".

Assi	QCS (*)		Totale POP (*)		Sardegna (*)	
	imp. %	pag. %	imp. %	pag. %	imp. %	pag. %
Asse 4 - Sviluppo rurale	80%	43%	81%	44%	74%	52%

(*) Percentuali calcolate su dati al 31/12/1998.

2.1.4 Misura 8.1 "Compensazione degli svantaggi naturali e permanenti"

L'attuazione in Sardegna della misura delle indennità compensative prevista in ultimo dal reg. 950/97 è avvenuta attraverso l'inserimento della stessa all'interno del Programma Operativo Sardegna attuativo del Q.C.S. 1994/99 Italia Obiettivo 1.

All'attuazione della misura, in carico quale autorità di gestione alla Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale tramite l'attività operativa dell'E.R.S.A.T. (Ente Regionale di Sviluppo e Assistenza Tecnica), sono stati destinati 66,756 MECU.

Beneficiari sono stati individuati negli imprenditori non titolari di pensione di vecchiaia o di una pensione di vecchiaia anticipata che esercitino l'attività agricola a titolo principale nelle zone delimitate ai sensi dell'art. 3, paragrafi 3° e 4° della Direttiva CEE n° 268 del 28.04.1975.

L'aiuto corrisponde ad una indennità quantificata in max 1.300 ECU nelle zone di montagna e max 1.100 ECU nelle zone svantaggiate.

Obiettivi della misura sono:

- I. compensare i minori redditi ricavabili dall'esercizio dell'attività agricola nelle aziende site in zone caratterizzate da svantaggi naturali e permanenti;
- II. evitare lo spopolamento delle zone rurali e concorrere con gli altri strumenti comunitari al mantenimento dell'equilibrio ambientale, alla conservazione alla tutela del paesaggio naturale;
- III. promuovere un effetto sinergico con i programmi pluriennali elaborati dalla Regione Sardegna ai sensi dei Regolamenti 2078/92 e 2080/92.

Per l'attuazione si è fatto riferimento alla normativa comunitaria (Reg. CE 2328/91 poi 950/97), recepita in sede regionale con D.G.R. n° 23/69 del 19.05.1987 e approvata dalla Commissione delle Comunità Europee con decisione numero C.(88)156 del 26.01.1988.

In particolare la Delibera di Giunta all'articolo 3 detta le istruzioni tecniche per la corretta attuazione della misura, istruzioni che sinteticamente si riportano:

1) Gli imprenditori agricoli che coltivano almeno 2 ettari di SAU (superficie agraria utilizzata) nelle zone comprese nell'elenco delle zone agricole svantaggiate, compilato conformemente agli articoli 2 e 3 della Direttiva 75/268 CEE è concessa una indennità compensativa annua intesa ad alleviare gli svantaggi naturali dei territori in cui operano, a condizione che la SAU coltivata sia di almeno due ettari e s'impegnano a proseguire tale attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento della indennità.

2) La cessazione dell'attività agricola prima della scadenza del quinquennio, comporta la restituzione delle somme percepite a titolo di indennità compensativa ad eccezione dei casi di forza maggiore o nei casi in cui sia garantita la continuità di sfruttamento delle superfici interessate;

In questi casi l'indennità compensativa viene corrisposta per l'anno in cui è avvenuta la cessazione soltanto se l'esercizio dell'attività si è protratto per almeno otto mesi nel corso del suddetto anno. Per determinare la SAU si tiene conto di tutte le superfici delle quali l'imprenditore abbia la disponibilità indipendentemente dal titolo in base al quale tale disponibilità è ottenuta.

Nel caso di forme associate di gestione, il limite minimo di due ettari deve risultare dal rapporto medio fra la SAU complessiva delle aziende associate ed il numero dei soci che prestano attività lavorativa nei fondi condotti in comune.

Sia nelle zone di montagna che nelle zone svantaggiate l'indennità compensativa è concessa in funzione del numero di capi bovini ed equini, nonché di pecore e capre allevati durante l'intera annata agraria, convertiti in UBA (unità di bestiame adulto) sulla base della tabella di conversione di cui all'allegato 1 del regolamento CEE 2328/91.

L'importo dell'indennità per UBA (unità di bestiame adulto) viene determinato tenendo conto anche delle eventuali porzioni in UBA, risultati dal calcolo di conversione, per gli animali realmente allevati, secondo i seguenti scaglioni:

- quando l'azienda è sita in zona di montagna:

I	101 ECU per ogni UBA da	0,60	fino a	5 UBA
II	85 ECU per ogni UBA da	5,05	fino a	10 UBA
III	74 ECU per ogni UBA da	10,05	fino a	15 UBA

I. quando l'azienda è sita in zona svantaggiata:

II.

I	95 ECU per ogni UBA da	0,60	fino a	5 UBA
II	75 ECU per ogni UBA da	5,05	fino a	10 UBA
III	50 ECU per ogni UBA da	10,05	fino a	15 UBA

Se l'azienda è sita in zona mista si è applicato il principio della prevalenza. L'importo complessivo dell'indennità concedibile per gli allevamenti di bestiame non può essere superiore, sia nelle zone di montagna che nelle zone svantaggiate, a 101 ECU per ettaro di SAU foraggera a disposizione dell'impresa agricola o agro-pastorale in tali zone.

Le vacche il cui latte è destinato alla commercializzazione possono essere prese in considerazione per il calcolo dell'indennità soltanto nelle zone di cui all'art. 3, paragrafo 3, della Direttiva 268/75/CEE, nonché nelle zone di cui all'art. 3, paragrafo 4 e 5 della stessa direttiva, nelle quali la produzione di latte costituisce una parte considerevole della produzione aziendale.

Solo per le aziende site nelle zone di montagna l'indennità compensativa può essere sia in parte che interamente calcolata e concessa anche per ettaro di SAU coltivate con esclusione delle

superfici destinate all'alimentazione del bestiame nonché di quelle destinate alla coltivazione intensiva di pereti, meleti e pescheti superiori ad ettari 0,50. L'indennità può superare 101 ECU/Ha.

In questo caso l'importo dell'indennità per ettaro viene determinato tenendo conto anche delle eventuali aree coltivate arrotondate alla decina secondo i seguenti calcoli:

- 101 ECU per Ha 0,10 Ha di SAU coltivata fino a 5 Ha
- 85 ECU per Ha 5,10 Ha di SAU coltivata fino a 10 Ha
- 74 ECU per Ha 10,10 Ha di SAU coltivata fino a 15 Ha

In ogni caso, tuttavia l'importo complessivo dell'indennità compensativa concedibile annualmente per singola impresa - sia quando è richiesta (come è consentito nelle zone di montagna) per la sola SAU (superficie agraria utilizzata) o in forma mista per le due possibilità, non può essere superiore a 1.300 ECU nelle zone di montagna ed a 1.100 ECU nelle zone svantaggiate.

Se l'azienda si trova in zona mista (parte montagna e parte svantaggiata) il limite massimo dell'indennità sarà di 1.300 ECU se l'azienda ricade prevalentemente in zona montana e di 1.100 ECU se ricade prevalentemente in zona svantaggiata.

Per le cooperative e per le società di persone regolarmente costituite l'importo massimo concedibile annualmente viene determinato inserendo nel III scaglione le UBA o le SAU eccedenti il I e il II scaglione limitatamente ad un massimo di 60 unità, sia che si tratti di UBA o di SAU, quale somma dei tre scaglioni e nella misura massima per socio pari a 1.300 ECU nelle zone di montagna e 1.100 ECU nelle zone svantaggiate.

Qualora nello stesso stato di famiglia siano ricompresi più imprenditori a titolo principale è possibile pagare più indennità compensativa a condizione che i richiedenti dimostrino di avere la titolarità di un'impresa agricola mediante allegazione alla domanda della fotocopia dell'ultima dichiarazione dei redditi.

Per la concessione dell'indennità compensativa si è proceduto mediante presentazione da parte dell'interessato di un'apposita domanda all'Ente di Sviluppo e successiva istruttoria.

La Misura, il cui coordinamento è assicurato dal Settore "*Programmazione*" dell'Assessorato dell'Agricoltura, viene attuata dall'ERSAT (Ente Regionale Strumentale di Assistenza Tecnica), che, a sua volta, cura la ricezione e l'istruttoria delle domande presentate dai beneficiari.

Il pagamento dell'indennità ai beneficiari finali avviene tramite un istituto di credito.

Questo modello operativo ha consentito, grazie all'impegno profuso dagli operatori delle strutture centrali e periferiche dell'Ente di Sviluppo, di spendere le risorse con celerità.

Allo stato attuale sono state pagate tutte le domande presentate nei diversi anni, compreso l'anno 1998.

Con determinazione del Direttore Generale n. 1914 del 3.8.99 è stata accreditata all'ERSAT la somma di Lit. 22.396.400.000 per il pagamento dell'annualità 1999.

Si segnala che per ogni annualità le domande pervenute sono circa 20.000, mentre quelle liquidate ammontano a:

- I. Annualità 1994 - n° 16.237 beneficiari
- II. Annualità 1995 - n° 15.682 beneficiari
- III. Annualità 1996 - n° 16.117 beneficiari
- IV. Annualità 1997 - n° 720 beneficiari + 16.731 beneficiari la cui indennità è stata, però, pagata nel 1998 a causa della mancanza delle risorse finanziarie
- V. Annualità 1998 - n° 16.048 beneficiari

Pari a:	1994	1995	1996	1997	1998
U.B.A.	204.172,25	202.182,28	205.867,8	223.058,11 ³	206.757,93
N/HA	156.775,52	154.715,67	162.433,58	176.749,54 ⁴	162.988,18

Nel trascorso anno 1998 sono state pagate anche la maggior parte delle domande presentate nel 1997 perché, come è noto, nel corso di quell'anno non vi erano sufficienti risorse finanziarie disponibili.

Indicatori fisici di realizzazione			
N° Beneficiari Ind.tà Comp.va	N° U.B.A.	HA S.A.U.	anno
16.237	204.172,25	156.775,52	1994
15.682	202.182,28	154.715,67	1995
16.117	205.867,8	162.433,58	1996
17.451	223.058,11	176.749,54	1997
16.048	206.757,93	162.988,18	1998

³ Gli U.B.A. pagati nel 1997 sono 9.282,69, quelli pagati nel 1998 ma riferiti al 1997 sono 213.775,42, per un totale di U.B.A. 223.058,11.

⁴ Il N/HA pagati nel 1997 sono 7.103,38, quelli pagati nel 1998 ma riferiti al 1997 sono 169.646,16, per un totale di N/HA 176.749,54.

2.2 Descrizione ed effetti dell'attuazione delle misure di accompagnamento

Come detto in premessa attraverso il Reg. 1257/99 il Consiglio ha operato una forte semplificazione degli strumenti diretti al sostegno del mondo rurale.

In un unico regolamento ha infatti accorpato ben 9 precedenti regolamenti rispondendo non solo ad una comprensibile esigenza di semplificazione ma agevolando la concezione di preferenza rurale riunendo in un unico momento tutte le precedenti azioni dirette agli interventi strutturali in agricoltura. Regolamenti fondamentali come il 2078/92 sull'agroambiente, il 2079 sul prepensionamento, il 2080/92 sulla forestazione, il 950/97 sul miglioramento dell'efficienza delle imprese agricole, il 951/97 sul miglioramento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli non esistono più, ma esiste un unico Regolamento con un'unica programmazione e gestione finanziaria che prevede tali iniziative.

I Regolamenti di riforma prevedono che lo strumento principe per le politiche di intervento nelle aree rurali sarà il Programma di Sviluppo Rurale che riunirà in un unico contesto programmatico tutte le tematiche che in precedenza venivano affrontate in numerosi programmi.

In questa architettura costituiscono una eccezione le regioni rientranti nell'Obiettivo 1, che adottano una diversa articolazione programmatica, così come previsto dall'articolo 36 n. 1 e 2 del Reg. CE 1257/99:

- un'unica forma integrata di intervento (il Programma operativo regionale - POR -), per gli interventi strutturali. All'interno di tale contenitore dovranno svilupparsi le iniziative di sviluppo cofinanziate dal FERS, dal FEAOG orientamento (articolo 35 par. 2 primo trattino Reg. 1257/99) e dal FSE. Si è voluto in tale modo mettere in risalto le politiche di coesione economico sociale, all'interno delle quali rientra anche lo sviluppo rurale;
- il Piano di Sviluppo Rurale, cofinanziato dal FEAOG sezione garanzia (articolo 35 par. 2, secondo trattino Reg. CE 1257/99) che dovrà prevedere le misure di sostegno comunitario al prepensionamento, alle zone svantaggiate ed alle zone soggette a vincoli ambientali, alle misure agroambientali e all'imboschimento.

Tale impostazione divide le misure generalmente dirette a favorire gli interventi nelle aree rurali in due grandi categorie: da un lato quelle che ne perseguono il potenziamento, la razionalizzazione e la modernizzazione: favorire l'insediamento dei giovani agricoltori, l'investimento nelle aziende, il miglioramento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, la formazione e gli interventi più generalmente diretti allo sviluppo locale ed alla diversificazione economica. Dall'altro le misure di accompagnamento della riforma della PAC: le misure agroambientali, il rimboschimento, gli aiuti al prepensionamento, ed in più le indennità compensative per gli agricoltori nelle zone svantaggiate.

Il Piano di Sviluppo Rurale della Sardegna non potrà dunque prevedere investimenti diretti al miglioramento dell'efficienza delle imprese agricole e per la infrastrutturazione (interventi cosiddetti strutturali) della prima categoria, che saranno invece contenuti nel POR e cofinanziati dal FEAOG sezione orientamento, ma solo le quattro misure della seconda categoria che saranno cofinanziate dal FEAOG sezione garanzia.

In particolare occorre effettuare una breve analisi sulla situazione determinatasi in Sardegna in base all'attuazione delle misure di accompagnamento e delle indennità compensative nel periodo 1994/99.

2.2.1 Il Reg. CEE 2078/92 ⁵

La Regione Sardegna ha predisposto il Programma Pluriennale Agro-Ambientale relativo all'applicazione del regime degli aiuti previsto dal Reg. CEE n. 2078/92 sul finire del 1994.

Passato attraverso alcune modifiche richieste dalla Commissione, il Programma è stato approntato nella sua struttura definitiva alla fine del 1996 e successivamente approvato con apposita deliberazione della Giunta Regionale. L'ultimo aggiornamento del Programma, quello al quale si fa riferimento è del maggio 1997.

Il Programma Pluriennale Agro-Ambientale risulta suddiviso in due parti fondamentali. La prima presenta lo scenario economico regionale agricolo sottolineando sinteticamente le linee guida che hanno ispirato la politica regionale in merito al cosiddetto sviluppo rurale, per chiudersi con una sezione dedicata esplicitamente all'attuazione del Reg. CEE n. 2078/92.

In tale contesto si sottolinea che nell'elaborazione del Programma si è privilegiato:

- a) l'adozione o il mantenimento di tecniche di produzione a basso impatto ambientale in aree ad agricoltura particolarmente intensiva;
- b) il recupero di terreni abbandonati;
- c) l'allevamento di specie in via di estinzione.

Tale opzione è giustificata dal fatto che nell'agricoltura regionale la preferenza deve essere riservata alle metodologie di produzione indirizzate a favorire la tutela e la salvaguardia ambientale, e al ruolo che le medesime possono avere anche ai fini di una migliore valorizzazione del prodotto agricolo finito.

La seconda parte del Programma è dedicata alla puntuale definizione dei vari elementi necessari alla applicazione del regime degli aiuti previsto dal regolamento, relativamente alle misure alle quali si è data attuazione.

La Regione Sardegna ha attivato solo una parte delle misure previste da Reg. CE n. 2078/92, privilegiando la parte più spiccatamente "biologica" del regolamento, valorizzando la politica regionale agro-ambientale, peraltro già avviata con l'emanazione della L.R. n. 9/94. Oltre alle misure riguardanti l'agricoltura "biologica" ed "integrata", sono state previste anche iniziative a favore del recupero dei terreni abbandonati, agricoli e forestali, per le evidenti ripercussioni che ciò potrebbe avere sul controllo e la lotta agli incendi. Si è invece scelto di non attivare le misure di contenimento delle forme più intensive di sfruttamento delle risorse agricole, atteso che in Sardegna tali modalità di produzione - sia agricole che zootecniche - appaiono tuttora scarsamente diffuse.

In sostanza soltanto tre degli otto impegni previsti dal Reg. CEE n. 2078/92 hanno trovato concreta attuazione, mentre gli altri cinque sono rimasti esclusi dal Piano Agro-Ambientale. I tre impegni che la Regione Sardegna ha deciso di attivare, alcuni dei quali articolati in apposite sottomisure, presentano ciascuno un proprio obiettivo specifico e da un altrettanto specifico regime di sussidi (vedi tabella 1/2078).

⁵Per il presente paragrafo si è fatto riferimento a "Studio di valutazione sull'applicazione del Reg. CE 2078/92 in Sardegna. Rapporto finale." a cura di INEA Aprile 1999.

Tab. 1 2078/92

Misura	Sottomisura	Ob. generale	Ob. specifico	Premio*
A	A1	Sensibile riduzione dei concimi e/o fitofarmaci (introduzione di tecniche di produzione integrata)	Riduzione di almeno il 20 % dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari normalmente e mediamente adoperati	Variabile da LIT. 217000 a 1.480.000 per ha / tipo di coltura
	A2	Introduzione e mantenim. dei metodi di agricoltura biologica	Diffondere un'agricoltura basata su tecniche agronomiche biologiche (Reg. CE 2092/91)	Variabile da LIT. 238000 a 2.384.500 per ha / tipo di coltura
D		Allevamento di specie di animali in via di estinzione	Mantenere l'allevamento del cavallino della Giara nel suo ambiente naturale, conservando la variabilità genetica e proteggendolo dal pericolo di inquinamento. Salvaguardare i tipi genetici associati all'asino sardo e all'asinello dell'Asinara	LIT. 238.000 / UBA
E	E1	Cura dei terreni agricoli abbandonati	Contribuire a realizzare gli obiettivi della nuova PAC e di salvaguardia dell'ambiente	LIT. 357.000 / ha
	E2	Cura dei terreni forestali abbandonati	Contribuire a realizzare gli obiettivi della nuova politica comunitaria in campo forestale e prevenire i rischi di incendio e degrado in genere	LIT. 548.000 / ha

* Tasso di conversione lira/ecu valori 1998 (1 ecu = 1973,93)

** Per il solo mantenimento i premi vanno ridotti del 10 %

Il Programma Agroambientale Regionale aveva come previsione, nel quinquennio di applicazione 1994-1998 il coinvolgimento di una superficie di poco inferiore ai 198 mila ettari, pari a circa il 15% SAU.

Il numero di capi di bestiame interessati dal regime di aiuti previsto dal Reg. CEE n. 2078/92 sarebbe dovuto essere uguale a 1.300 UBA. I suddetti interventi avrebbero dovuto comportare un impegno finanziario previsto in 46,7 milioni di ECU che, ai tassi di conversione in vigore nel 1998, equivalgono a circa 92 miliardi di lire (Tab. 2/2078). Ciò significa che entro il 1998 la Sardegna avrebbe dovuto spendere l'80% circa dell'importo complessivamente stanziato a suo favore dall'Unione Europea.

La quota più rilevante di tale onere finanziario verrebbe assorbita dall'applicazione della Sottomisura A3, verso la quale confluirebbero quasi i due terzi della spesa complessivamente programmata. In termini di superficie coinvolta il peso di tale sottomisura sarebbe ancora maggiore, per la semplice ragione che ad essa competono premi mediamente più alti che per le altre sottomisure, giungendo ad interessare più dei tre quarti della superficie totale.

Tab. 2 2078/92

Misura	Superficie e UBA previste	Finanziamento previsto	
		milioni di LIT.*	%
Sottomisura A1	25.500	20.830	22,7
Sottomisura A3**	150.480	59.402	64,6
Impegno D	(UBA) 1.300	256	0,3
Sottomisura E1	2.000	715	0,8
Sottomisura E2	20.000	10.967	11,9
Totale superficie	197.980	91.914	99,7
Totale UBA	1.300	256	0,3
Totale		92.170	100

* valore ecu 1998 (1 ecu =1973,93)

**comprensiva di 2680 ha di mantenimento

Notevole risulta anche l'impegno finanziario e la superficie associati alla diffusione di metodologie di coltivazione ecocompatibile riferibili alla cosiddetta agricoltura integrata. In termini economici la spesa prevista sfiora i 21 miliardi di lire - quasi il 23% delle risorse disponibili - mentre la superficie coinvolta dovrebbe raggiungere i 25,5 mila ettari. Apprezzabile è anche lo sforzo finanziario sul versante del recupero dei terreni forestali abbandonati - 12% della spesa complessiva su 20 mila ettari di superficie - mentre appaiono di scarsa incidenza sulla spesa totale tanto gli impegni quanto le unità di superficie o di allevamento coinvolte nel recupero dei terreni agricoli e nella salvaguardia delle specie animali in via di estinzione.

Il regime dei premi previsto dal Reg. CEE n. 2078/92 oscilla da un minimo di 110 ECU per ettaro nel caso dell'incentivazione all'adozione di pratiche di agricoltura integrata su colture Oleaginose, Cerealicole e Proteiche contemplate nel regime di aiuti per i seminativi previsto dal Reg. CEE n. 1765/92, sino ad un massimo di 1.208 ECU per la diffusione delle tecniche di agricoltura biologica negli agrumeti. I valori in lire, espressi secondo il tasso di conversione Lira/ECU valido per il 1998, vanno da un minimo di 217 mila lire circa per ettaro ad un massimo che sfiora quasi i 2,4 milioni.

Il valore dei sussidi scaturisce da un calcolo analitico appositamente effettuato su ciascun tipo di coltura o di allevamento interessati dal regime di premi. In tale calcolo rientrano sia gli eventuali risparmi conseguenti all'adozione delle varie tecniche, sia i maggiori costi, sia, infine, le variazioni delle rese e dei prezzi dei prodotti finiti.

Gli obiettivi generali e specifici del Programma Agro-Ambientale Regionale, gli impegni e le misure in esso previsti ed il relativo regime dei premi sono stati individuati e predisposti con riferimento alla totalità del territorio della Sardegna. In altri termini, l'Amministrazione regionale non ha inteso procedere ad alcun tipo di zonizzazione, né alla individuazione di alcun tipo di criterio che consentisse l'applicazione di una qualunque forma di selezione e graduazione territoriale degli interventi. Una siffatta opzione viene motivata argomentando che l'agricoltura regionale presenta tratti di forte uniformità territoriale e che appare sostanzialmente scevra da quei fenomeni di intensivizzazione che giustificerebbero una classificazione delle aree ed una relativa modulazione degli interventi. Tuttavia, tale motivazione presenta alcuni necessari distinguo. Intanto perché anche nell'isola sono presenti comprensori nei quali il livello di sfruttamento delle risorse e di impatto sugli equilibri ambientali è certamente elevato e tale da giustificare una applicazione "zonizzata" del regolamento.

Secondariamente poiché anche là dove l'agricoltura si configura come una attività scarsamente "impattante" non vi è dubbio che convivano suscettività territoriali differenti e tali da richiedere iniziative differenziate.

L'applicazione del Reg. CEE n. 2078/92

Il Programma Pluriennale Agro-Ambientale ha preso avvio con la campagna 1994-95.

Nel primo anno di funzionamento ha operato la sola misura relativa alla corresponsione dei premi a favore del mantenimento di metodi di produzione biologica per quelle imprese che risultavano, a quella data, già certificate come tali. Tutte le altre misure sono state avviate nell'annata 1995-96, tranne la sottomisura A1 che è partita soltanto nel 1996-97.

Considerando gli impegni nella loro totalità, senza tenere conto, cioè, della suddivisione per sottomisure, il numero di soggetti che hanno beneficiato dell'intervento a tutto il 1998 supera le 8 mila unità, per un totale di quasi 23 mila categorie colturali. Gli ettari impegnati sono 212 mila circa, mentre le UBA risultano pari a 457. I finanziamenti erogati, infine, assommano a poco meno di 120 miliardi di lire. Come già ipotizzato in sede di previsione, l'impegno A ha assorbito la massima parte dei finanziamenti - esattamente l'85,2% - mentre a notevole distanza si sono collocate le erogazioni riferite alla misura E - il 14,6% del totale - e quelle relativi all'impegno D (Tab. 3/2078).

Tab. 3 2078/92 - Applicazione per tipo di impegno e sottomisura . Situazione al 1998

	A1	A3	D	E1	E2	Totale
Domande accolte per ciascuna categoria di coltura (n.)*	3.634	16.897	182	61	2.195	22.969
Beneficiari (N.)	-	-	-	-	-	8.424
Finanziamento erogati (milio LIT.)	16.916	107.154	188	247	38.418	162.924
Superficie ammessa (ha)	15.328	164.872		217	31.800	212.216
UBA ammesse (N.)			457			457

* Le aziende sono calcolate tante volte per quante categorie colturali hanno avanzato richiesta di premio.

Tra le varie sottomisure, quella che ha nettamente dominato sulle altre è stata quella relativa all'introduzione dei metodi di agricoltura biologica (A3), che ha raccolto il 65,7% dei sussidi. Di buon successo è stata anche l'applicazione della sottomisura E2, con il 23,6% dei finanziamenti totali, e della sottomisura legata all'agricoltura integrata (A1), sulla quale è confluito il 10,4% delle erogazioni. Meno interessanti sono stati invece i risultati delle altre sottomisure.

Nonostante non siano mancate discrepanze anche notevoli nell'attivazione dei vari impegni è tuttavia possibile affermare che il Reg. CEE n. 2078/92 ha trovato in Sardegna larghissima applicazione (Tab. 4/2078). In termini finanziari, infatti, la Regione si trova ad aver speso oltre il 177% di quanto preventivato, e ad aver interessato alle misure previste dal regolamento 14 mila ettari in più rispetto a quanto ipotizzato nel Programma Pluriennale. Rispetto alle previsioni, la sottomisura che ha deluso le attese è stata quelle concernente il recupero dei terreni agricoli abbandonati (E1) e, in parte, l'impegno per la salvaguardia delle specie animali in via di estinzione (D).

Tab. 4 2078/92 Applicazione per sottomisura. Situazione al 1998

Misura	Superficie (UBA) previste ha/uba	Superficie UBA ammesse ha/uba	Ammesse/Previste %	Finanziamenti previsti milioni LIT	Finanziamenti erogati milioni LIT	Erogato/Previsto %
Sottomisura A1	25.500	15.328	60,11	20.830	16.916	81,2
Sottomisura A3 AEI -A3M	150.480	164.872	109,56	59.402	107.154	180,38
Sottomisura D	(UBA) 1.300	457	35,15	256	188	73,43
Sottomisura E1	2.000	217	10,85	715	247	14,54
Sottomisura E2	20.000	31.800	159	10.967	18.418	350,3
Totale	197.980	212.217	107,19	91.914	162.925	177,25
Totale UBA	1.300	457	35,15	256	188	73,43

Rispetto al quadro complessivo dell'agricoltura regionale si può pertanto affermare che, sempre con riferimento al 1998, le metodologie eco compatibili contemplate nel Programma regionale di applicazione del Reg. CEE n. 2078/92, interesserebbero il 16% della SAU e l'8% circa delle aziende.

Monitoraggio degli effetti ambientali del Reg. CEE n. 2078/92

La valutazione degli effetti ambientali del programma pluriennale predisposto dalla regione Sardegna per dare applicazione al Reg. CEE n. 2078/92 non potrà che essere integrata con il quadro delle iniziative di carattere ambientale in itinere, che costituiscono una componente essenziale delle strategie in campo economico e sociale.

In particolare la formazione dei quadri agricoli appare un intervento sempre più strategico, stante il mutare rapido del quadro di riferimento normativo e della struttura degli interventi pianificati, anche se non appare del tutto definito il meccanismo di coesistenza dell'azione degli enti di promozione e della consulenza aziendale professionale, così come non appare superabile il ruolo dell'intervento pubblico nel monitoraggio dell'azione aziendale.

Il quadro degli effetti complessivamente attesi sull'agroecosistema dalle misure del Reg. CEE n. 2078/92 è ricavabile dalla Tab.5/2078.

Tab. 5 2078/92 - Effetti ambientali attesi dall'applicazione del Reg. CEE n. 2078/92

Misure	Acque superficiali	Acque sotterranee	Inquinamento	Erosione dei suoli	Aria	Biodiversità naturale	Biodiversità produzioni	Paesaggio
AI – A2	X	X	X		X	X		
A3	X	X	X		X	X		
B1	X	X	X			X		X
B2						X		X
C	X		X	X		X		X
D1	X			X				X
D2							X	X
D3							X	X
E								X
F	X	X	X	X	X	X	X	X
G								X

Fonte: INEA

Nella consapevolezza delle specificità del quadro agrosistemico regionale, il programma regionale per l'attuazione del Reg. CEE n. 2078/92 si concretizza soprattutto nelle azioni di contenimento delle esternalità agricole negative associate all'uso di concimi e pesticidi, anche se con efficacia che si è dimostrata differenziata a seconda delle tipologie colturali.

Nella prima stesura del piano si ipotizzava l'attivazione di tutte le misure previste, pur con una iniziale preferenza per le domande sulla misura E delle aziende situate all'interno delle "aree parco" e con il riconoscimento di priorità specifiche per le colture ricadenti in aree montane o svantaggiate.

Nel seguito il programma ha subito progressive modifiche e adattamenti, da ultimo quelli relativi al recepimento del Reg. CEE n. 746/96. Nella versione operativa la totalità dei finanziamenti si è concentrata sulle misure A, D e E, estese a tutto il territorio regionale. Si è poi operata una ulteriore selezione delle colture ammesse e si è dato avvio al recupero di specifici modelli di produzione integrata, quale via di accesso alla certificazione regionale dei prodotti, così come auspicato dal piano agricolo regionale.

La scelta della struttura del premio, oltreché dal tentativo di facilitare l'attuazione del quadro delle iniziative legislative regionali prima delineato, è motivata con la difficile definizione di una specifica zonazione, in una regione nella quale i fattori di diversificazione sono molteplici e convive l'esigenza di salvaguardare e sviluppare produzioni tipiche con la necessità di tutelare la presenza agricola in aree marginali. Tale mancata zonazione può costituire un elemento debole all'interno delle strategie attivate, ove si tenga conto che in ogni altro intervento a carattere ambientale realizzato nell'isola viene riconosciuta l'esistenza di peculiari differenze fra le diverse sub-regioni.

Merita qui specifica attenzione l'analisi delle modalità di valutazione del complesso degli effetti ambientali del programma. Si ricorda che rispetto alle previsioni iniziali, la misura inerente alla riduzione dell'impiego di concimi chimici e fitofarmaci non ha raggiunto gli obiettivi previsti mentre la misura riferita all'agricoltura biologica ha interessato una superficie che supera ampiamente la programmazione iniziale. Gli altri interventi appaiono subordinati e di minore efficacia complessiva, anche se, con riferimento alla misura E2 si deve considerare l'attuazione in parallelo del programma regionale per l'applicazione del Reg. CEE n. 2080/92. Se si prende in considerazione il dato in ettari al 1998, si nota che le misure della lettera A da sole coprono il 81% della superficie totale, che

comunque rappresenta l'8% della SAU. Un altro dato significativo, già sottolineato più volte, deriva dalla concentrazione di circa il 50% delle adesioni nella provincia di Nuoro, in aree già oggi caratterizzate da modelli produttivi poco intensivi, caratterizzati da colture estensive o pascoli. Da qui la probabile esigenza di ridefinire sia la scelta delle misure da attivare sia le modalità di definizione dei premi a seconda delle colture, da adattare alle specificità territoriali del sistema produttivo regionale.

A tutt'oggi, sulla base dei dati relativi all'applicazione del piano agro-ambientale regionale, si può affermare che gli effetti attesi sono prevalentemente riconducibili:

- alla riduzione degli input chimici;
- al recupero di tecniche produttive tradizionali;
- all'utilizzo di tecniche antiparassitarie a basso impatto.

In ragione di ciò i sistemi di valutazione non potranno che avere una lettura sistemica, nella quale si integrino i valori della tutela delle componenti naturali con quelli della salvaguardia dei sistemi produttivi locali, strada imprescindibile per la differenziazione dell'offerta occupativa nelle aree marginali dell'isola, orientata alla fruizione del bene ambiente.

La stessa valutazione non potrà che avere una dimensione multiscalare, con una scala locale riferita al singolo intervento (livello aziendale) ed una intermedia, con una dimensione territoriale che abbracci singoli bacini o sub-bacini idrografici (livello territoriale). Gli interventi finora realizzati nell'isola hanno dimostrato, in attesa dell'attuazione della L.N. 183/89, che questa dimensione è quella che meglio risponde alle esigenze di un intervento integrato nel territorio, stante la difficoltà sostanziale di realizzare un efficace monitoraggio puntuale degli interventi destinati a toccare fonti di inquinamento diffuse o semi-diffuse.

La stima dei possibili effetti positivi del regolamento non potrà che realizzarsi con un sistema di monitoraggio integrato di indicatori che riguardino le diversi componenti dell'ambiente:

- I. Acque superficiali
- II. Acque sotterranee
- III. Suoli (qualità e stabilità)
- IV. Aria
- V. Biodiversità (degli allevamenti e delle coltivazioni)
- VI. Biodiversità naturale
- VII. Paesaggio

Considerazioni di sintesi

La crescente attenzione ai problemi ecologici ha portato negli ultimi anni ad una sensibilizzazione del legislatore che si è materializzata in una serie di norme volte alla salvaguardia degli equilibri ambientali, date le specificità ambientali che emergono da un territorio fisicamente disomogeneo come quello italiano.

Se il quadro strutturale dell'agricoltura sarda non può essere definito pienamente soddisfacente sul piano produttivo ed economico, è pur vero che tale situazione ha obiettivi elementi di positività per quel che si riferisce agli aspetti più strettamente ambientali. E' fuor di dubbio, infatti, che gli ordinamenti colturali e le tecniche di produzione adottate siano, almeno in linea generale, contraddistinte da impatti contenuti sull'ambiente, con conseguenti possibili elementi di positività sia in

riferimento alla conservazione ed al recupero degli equilibri ecosistemici, sia per quel che si riferisce alle possibilità di integrazione con altre forme di produzione del reddito.

La trasformazione storica di un sistema produttivo agricolo-pastorale in un sistema pastorale con un'agricoltura subordinata, fa sì che la naturale evoluzione prevedibile, anche in relazione al persistere di un quadro degli interventi regionali a ciò favorevole, vada verso la stabulazione, l'accorpamento, la modernizzazione degli ovili, anche attraverso il completamento dell'opera di infrastrutturazione primaria, finora solo parziale. Quanto ciò possa rivelarsi positivo in termini di ulteriore controllo degli equilibri ecosistemi resta ancora da valutare, mentre appare certamente positivo in riferimento al miglioramento delle condizioni della produzione ed alla loro qualificazione commerciale.

Il riconoscimento delle diversità ambientali all'interno del sistema agricolo regionale porta a considerare l'importanza della possibile individuazione per i futuri interventi, nell'ambito del regolamento in esame, di una specifica zonazione territoriale, funzione sia di criteri di specializzazione produttiva, delineati nel nuovo piano agricolo regionale, ma anche delle caratteristiche strutturali di ciascuna area omogenea in termini di *land-capability*. La ridefinizione dei disciplinari non potrà non tenere conto, oltretutto dei fattori citati, delle esigenze specifiche di ciascuna filiera produttiva e dell'ottimale applicazione della legislazione regionale in materia di produzione biologica e integrata, anche alla luce dell'opportuna estensione di impiego di marchi di qualità e di provenienza geografica, auspicata in molti interventi legislativi e già presente nei PAL dell'iniziativa LEADER e nei piani di attuazione delle aree protette.

Risulta evidente, altresì, l'importanza essenziale rivestita dall'integrazione sistemica di tutte le iniziative in atto in materia di tutela ambientale, non solo per evitare la sovrapposizione di strategie non compatibili, ma anche per consentire l'avvio di sistematici interventi di monitoraggio che consentano valutazioni d'insieme alle diverse scale di intervento. Non è pensabile una riforma strutturale delle condizioni della produzione agricola e dell'allevamento nell'isola senza l'integrazione di misure che da sole non possono incidere in maniera organica sulla struttura complessiva dell'agroecosistema.

Il giudizio di sintesi che si può esprimere nei riguardi dell'applicazione in Sardegna del Reg. CEE n. 2078/92 è sicuramente positivo, ragion per cui si auspica che le azioni previste dal Programma Agro-Ambientale regionale possano essere ulteriormente proseguite e possibilmente ampliate anche nel prossimo futuro.

A supportare questa valutazione concorre, prima di tutto, l'ampio grado di diffusione registrato dal regolamento. Come si è ricordato in precedenza, tanto in termini di adesioni, superfici e UBA coinvolte, quanto in relazione agli importi finanziari erogati, il Reg. CEE n. 2078/92 ha trovato nell'isola un'applicazione che è andata a di là delle migliori aspettative, segno che le tipologie di interventi previsti dal Programma Agro-ambientale Regionale, i relativi adattamenti a carico dei processi produttivi, nonché il livello ed i modi di erogazione dei premi sono stati correttamente selezionati e adeguatamente dimensionati per incontrare i favori degli agricoltori e degli allevatori.

Nel concorrere a determinare il giudizio positivo sull'applicazione del Reg. CEE n. 2078/92 un ruolo ancora più importante è rappresentato dagli aspetti tecnici ed economici connessi alla sua attivazione. Le rilevazioni effettuate hanno evidenziato come l'introduzione delle pratiche eco compatibili tenda a produrre, in genere, quella riduzione nei rendimenti e quella contrazione nell'impiego dei prodotti di sintesi che costituiscono due dei principali obiettivi fissati dal regolamento. In particolare, la minore produzione agricola appare di grande rilevanza se osservata alla luce dell'auspicata tendenza alla riduzione dell'offerta che caratterizza la nuova politica agraria avviata con la riforma della PAC; il diminuito utilizzo dei prodotti di sintesi contribuisce, invece, oltre che al perseguimento delle finalità ambientali del regolamento, anche alla riqualificazione della

produzione agro-alimentare verso un target di maggiore salubrità, con ciò incontrando i desideri dei consumatori più evoluti. L'efficacia dell'iniziativa regionale appare, sotto questo particolare punto di vista, quanto mai elevata e tale, dunque, da fornire ampia giustificazione alle modalità di corresponsione ed al livello dei sussidi adottati.

Infine, anche sul piano ambientale gli esiti della valutazione sembrerebbero contribuire alla formulazione del parere positivo sull'applicazione in Sardegna del Reg. CEE n. 2078/92. Difatti, per quanto una stima degli effetti ambientali non possa che essere condotta con riferimento ad un arco temporale di medio lungo periodo - di modo che in questa fase ci si è dovuti limitare soltanto a tracciare le linee lungo le quali procedere ad una eventuale verifica futura - tuttavia non si è mancato di annotare già in questo contributo alcuni fatti concreti. Sul fronte della spesa per prodotti di sintesi e su quello degli interventi sui suoli, sul versante della gestione dei rifiuti non organici e su quello della gestione aziendale e delle forme di assistenza ambientale i risultati delle analisi dirette sono stati piuttosto confortanti.

Nell'attestare la validità e l'efficacia che, almeno in linea generale, hanno contraddistinto ed accompagnato l'applicazione del Reg. CEE n. 2078/92 non si può tuttavia sottacere che la stessa non ha mancato di presentare taluni risvolti negativi e talune incongruenze.

Tra questi, quello che appare di maggiore evidenza concerne, senza dubbio, il forte squilibrio con cui le varie sottomisure contemplate nel programma regionale hanno trovato pratica adozione. Più specificamente, ci si riferisce alla netta predominanza rivelata dalla sottomisura A3 che, per quanto perseguita fin dall'emanazione del programma regionale, non era previsto si concretizzasse secondo le dimensioni che ha poi effettivamente assunto. Ancor più specificamente il riferimento va alla netta prevalenza mostrata, all'interno della sottomisura, dalla categoria delle colture foraggiere, nonché alla mancata o scarsa attivazione della medesima presso le altre tipologie colturali.

Altrettanto negativo appare il fatto che taluni impegni non siano stati attivati dalla Regione Sardegna o siano stati attivati limitatamente ad un novero ristretto di sottomisure.

La prima circostanza può essere bene rappresentata dalla rinuncia ad introdurre l'impegno B, soprattutto nella parte concernente l'estensivizzazione delle produzioni vegetali ed anche in quella relativa alla riconversione dei seminativi in pascoli estensivi. Una estensione del Programma Agro-Ambientale a comprendere anche tali interventi avrebbe potuto premiare, probabilmente, certe forme colturali estensive che si sa essere ben rappresentate nell'isola, le quali, invece, o sono rimaste escluse dal programma o si sono dovute adattare ai vincoli molto stretti imposti dalle sottomisure dell'impegno A.

Quanto al problema che taluni impegni previsti dal Programma Agro-Ambientale regionale sono stati articolati in una serie troppo scarsa di sottomisure, a danno evidente del numero di possibili beneficiari, valga per tutti l'esempio della misura D. Essa, infatti, non solo avrebbe potuto comprendere la salvaguardia di un maggior numero di razze animali, ma estendere i propri sussidi anche alle specie vegetali, alla tutela e alla salvaguardia del paesaggio.

Resta, infine, il rammarico per la mancata attivazione dell'impegno F, data l'alta valenza ambientale che la stessa avrebbe avuta. Ma, come si è già ricordato in precedenza, i ritardi ed i forti travagli con i quali la vicenda dei parchi e delle riserve naturali - alla cui istituzione l'impegno F è strettamente legato - si sviluppa in Sardegna hanno rappresentato un ostacolo insormontabile nel passato e, probabilmente, continueranno a rappresentarlo anche nel futuro.

Nonostante la presenza di questi punti di debolezza, si può ribadire il giudizio favorevole sull'applicazione in Sardegna del Reg. CEE n. 2078/92.

2.2.2 Il Reg. CEE 2079/92

In attuazione del Regolamento 2079/92, misura di accompagnamento alla PAC tendente ad attenuare gli effetti negativi sui redditi degli agricoltori comunitari della riforma della politica agricola comunitaria, è stato predisposto un programma nazionale di aiuti al prepensionamento approvato in sede comunitaria con Dec. n. C(94) 1280 del 7 settembre 1994. Allo scopo di agevolare l'attuazione del regolamento il MIPAF ha predisposto la Circolare 20 aprile 1995 n. 1/95, applicativa del Programma Nazionale per l'introduzione in Italia di un regime di aiuti per il prepensionamento nel settore agricolo.

Con deliberazione n. 44/2 del 04.10.1995 la Giunta Regionale ha recepito per relationem integralmente la citata Circolare n. 1/95. Ciò ha inevitabilmente creato alcuni problemi in Sardegna dovuti principalmente alla complessa situazione dell'assetto proprietario dei fondi rustici e della posizione fiscale delle aziende agricole. La delibera inoltre assegna all'ERSAT l'incarico di attivare in Sardegna il regime di aiuti diretto al prepensionamento, con il compito di predisporre tutti gli adempimenti necessari.

Ferma restando la base normativa richiamata ed alla quale si rimanda, è opportuno richiamare in questa sede le principali problematiche che l'attuazione del Regolamento in oggetto ha determinato in Sardegna, soprattutto dal punto di vista di interpretazione normativa e che, nel loro complesso, esprimono anche le criticità del programma.

In relazione all'accertamento della titolarità delle superfici facenti parte dell'azienda agricola che deve essere ceduta nella sua interezza, le difficoltà nascono dalla consuetudine di trasferire terreni con scritture private non autenticate (nel caso di compravendita), o con contratti di affitto e comodato anche verbali e senza data certa, in quanto non sono autenticati né registrati a norma di legge. Ulteriore elemento di confusione si registra nei casi di successione ereditaria "ab intestato" con superfici aziendali ereditate da tutti gli aventi diritto e possedute pro indiviso dal punto di vista legale, ma di fatto divise e condotte da ciascuno di essi pro quota. Infine anche le visure catastali, pur non essendo elemento probante della proprietà, non possono essere utilizzate in quanto scontano un mancato aggiornamento che le rende in pratica inutilizzabili.

In relazione all'accertamento della qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale e dell'attività agricola a fini commerciali, poiché è demandato alle Amministrazioni regionali il compito di verificare il possesso dei requisiti per accedere al Regolamento (punto 6.2 della Circolare e punto 6, 3° cpv del Programma allegato), è risultato di difficile comprensione l'elencazione dei documenti attestanti il reddito e la qualifica specificata nella Circolare. Infatti al punto 2.2.a si legge che l'accertamento della qualifica di IATP e del reddito derivante dall'attività agricola può avvenire utilizzando l'apposita attestazione SCAU, e/o copia dei modelli 740 e/o copia del bilancio aziendale. Si sottolinea a tal proposito che l'attestazione SCAU può essere rilasciata solo sulla base di una autocertificazione del contribuente, autocertificazione che il cedente presenta all'Ufficio Istruttore Regionale nella fase preliminare dell'istruttoria relativa a detto regolamento mentre nella fase definitiva, così come espressamente previsto al punto 6.2 della circolare, il cedente deve presentare tutta la documentazione comprovante il possesso dei requisiti dichiarati nella autocertificazione precedentemente presentata. Pertanto l'attestazione SCAU risulterebbe un inutile doppione di quanto già in possesso dell'Amministrazione.

Per quanto riguarda la presentazione dei Mod. 740 dagli stessi può rilevarsi solamente il reddito agrario e il reddito dominicale dei terreni utilizzati per l'esercizio dell'attività qualora il reddito non superi la somma di L. 5.000.000 e non il ricavo complessivo netto ottenuto dallo svolgimento dell'attività agricola e gli stessi devono essere tenuti dal contribuente solo per sei anni e non per dieci anni.

Infatti la Circ. Min. 1/95 precisa come l'accertamento del reddito possa essere effettuato anche mediante presentazione di copia del bilancio aziendale. Tuttavia gli imprenditori agricoli sardi non compilano detti bilanci.

Pertanto anche il mod. 740 risulterebbe documento non idoneo né per il raffronto fra i vari tipi di reddito né per la quantificazione del tempo impiegato per lo svolgimento dell'attività agricola.

Gli unici documenti da cui potrebbe ricavarsi la qualifica di IATP e il tipo e l'entità del reddito derivante dall'attività agricola e/o da altre attività sono la Partita IVA, l'iscrizione nel Registro delle Imprese e le Dichiarazioni annuali IVA e/o le cd. autofatture che il contribuente deve conservare per dieci anni secondo la legislazione vigente.

Questo documento non è però espressamente richiamato nella Circolare se non genericamente quando si dispone al punto 5.1. e al punto 6.2 che l'Amministrazione richiede tutti i documenti necessari a dimostrare il possesso dei requisiti dichiarati dal beneficiario con autocertificazione.

Elementi non chiari emergono anche per l'individuazione del momento dal quale deve computarsi il premio. Infatti la disposizione che l'aiuto verrà erogato solo successivamente al perfezionamento della pratica (cessione dell'azienda) e che la decorrenza è fissata dalla data in cui il cedente è in grado di dimostrare il possesso dei requisiti richiesti dal programma e, comunque, non anteriormente alla data di presentazione della stessa, ha creato numerosi dubbi circa la data di decorrenza.

Si pongono una serie di interrogativi relativi all'individuazione del requisito valido per la determinazione della data di decorrenza del premio: non è chiaro nel caso di cessione preventiva dell'azienda e di successiva cancellazione della Partita IVA, se il premio decorre dalla data di cessione dell'azienda o dall'ultimo requisito indispensabile per percepire il premio ossia la cessazione dell'attività agricola ai fini commerciali.

Altro interrogativo è se la data certa di cessione dell'azienda è quella indicata nel contratto, non ancora registrato, stipulato davanti alla Associazione di Categoria (ai sensi dell'art. 45 L. 203/82) ovvero quella della registrazione (art. 2704 c.c.) anche se avvenuta oltre i 20 gg. previsti dalla legislazione vigente.

Per concludere con i dubbi interpretativi, il divieto di ridurre l'azienda di più del 25% e/o separazione in due o più fondi dal 01.01.92 (punti 2.2.c, 2.2.d, 2.4.b, 6.1 1° trattino della Circ.; punti 4.1, 4.2 1°, 6°, 7° trattino, 4.7, 6 8 cpv del Programma) si presenta contraddittorio in quanto non si capisce come, dovendo lo IATP cedere le superfici aziendali "in toto" trattenendosi solo per sé il 10% dell'intera superficie e comunque fino a un massimo di 1 Ha per produzione a fini non commerciali, possa dividersi l'azienda entro il 25% e nello stesso tempo non possa dividerla in due o più fondi.

Si registrano le difficoltà di ridurre la superficie aziendale del 25% senza dividerla in due o più fondi.

La cessione dell'azienda può avvenire anche tra padre e figlio. L'ingrandimento aziendale richiesto dal punto 4.6 del Programma allegato alla Circolare può avvenire anche cedendo parte dell'azienda entro il 25% al figlio-rilevatario quale preposseduto prima di presentare la domanda all'Amministrazione Regionale.

L'insieme delle problematiche riportate sono alcune delle più ricorrenti che hanno determinato una forte criticità nell'attuazione del programma.

Le domande presentate con rilevatario nel corso del 1997 sono 148 di cui:

Stato di attuazione al 31.12.1997

Domande liquidate			
Numero	ha ceduti	Età media.	LIT
15	397,85	59	136.286.980
Domande istruite non ancora liquidate			
Numero	ha ceduti	Età media.	LIT
47	2.045,27	58	629.000.000

Fonte: ERSAT

2.2.3 Il Reg. CEE 2080/92

Il Programma di attuazione del Regolamento CEE 2080/92 in Sardegna si è articolato in due momenti: il Programma elaborato nel 1994 per il primo triennio di attività, 1994-1996, approvato con Decisione della Commissione C(94) 1315/14 del 20.05.1994, divenuto poi quadriennale a seguito della Decisione del 43° Comitato Permanente Forestale della C.E. in data 14.03.97 con cui venne approvata la proroga di un anno, con la conseguente estensione al 1997 e il Programma 1998/99, approvato con Decisione della Commissione C(99) 580/11 del 10.03.1999, rivisto sulla scorta dell'esperienza maturata nel primo triennio (rectius quadriennio) di attività.

L'organismo competente per la gestione e l'attuazione del Programma è stato l'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale della Regione Autonoma della Sardegna, che si è avvalso, mediante opportune direttive, dell'Ente strumentale ERSAT.

Il Programma si prefiggeva di dare pratica attuazione al regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 2080/92 del 30 giugno 1992, che istituiva un regime di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo riguardante l'intera superficie agricola e forestale della Sardegna, cofinanziato dalla Comunità Europea, ed al successivo Regolamento CE 231/96 del 7 febbraio 1996 che ha adeguato le misure del Reg. CEE 2080/92.

Le determinazioni e le finalità del Programma, pertanto, sono discese direttamente dai regolamenti e ad essi inscindibilmente si sono richiamate.

Gli obiettivi del Programma tendevano a favorire:

- I. un'utilizzazione economica alternativa delle superfici agricole mediante imboschimento;
- II. un'efficace politica d'imboschimento contro l'effetto serra e a favore dell'assorbimento della anidride carbonica; ciò in armonia con gli impegni assunti a Rio nel 1992, a conclusione della Conferenza sull'Ambiente e lo Sviluppo.

Per il perseguimento di tali obiettivi il Programma prevedeva una serie di regole generali e si divideva in due Sottoprogrammi.

Innanzitutto si prevedeva una superficie minima di intervento, accorpata ed al netto di tare, che veniva fissata, nella generalità dei casi in Ha 2, con una eccezione per i soli interventi a favore della castanicoltura (misura ridotta a Ha 0.50) e nel caso di aziende agricole formate da più corpi per le quali era assentibile un intervento anche in corpi di superficie netta di 1 Ha, a condizione che esistesse un corpo principale d'intervento di 2 Ha netti. Si prevedeva che le opere non andassero ad inserirsi in zone sensibili e rispettassero, comunque, i vincoli previsti dalle disposizioni nazionali, regionali e comunali nei riguardi della salvaguardia dell'ambiente.

Il contributo concedibile, contenuto nei limiti dei parametri del regolamento, era diversificato:

- per gli interventi realizzati da privati ammontava complessivamente al 90% della spesa ammessa;
- per gli interventi realizzati dalle Autorità Pubbliche era pari al 100% della somma ammessa;

Oltre a queste due tipologie di aiuti il regime prevedeva incentivi anche per i costi di manutenzione dei nuovi imboschimenti e per la perdita di reddito derivanti dall'imboschimento di superfici agricole.

Si prevedeva inoltre la possibilità, dietro richiesta specifica degli interessati, dell'erogazione di una anticipazione pari al 30% del contributo corrispondente ai lavori di imboschimento e di miglioramento boschivo.

Come si è detto il programma regionale si articolava in due Sottoprogrammi:

Il I° *Sottoprogramma*, dedicato agli interventi di imboschimento in superfici agricole, intendendo per tali i seminativi ed ex frutteti ed i pascoli così come definiti nei seguenti programmi zonali:

- programma zonale per gli interventi di imboschimento in superfici agricole irrigue;
- programma zonale per gli interventi di imboschimento in superfici agricole non irrigue.

Il II° *Sottoprogramma*, dedicato agli interventi in superfici ricoperte da soprassuoli arborei naturali e da formazioni forestali minori.

Quest'ultimo comprendeva i seguenti programmi zonali:

- programma zonale per gli interventi a favore dei sughereti esistenti;
- programma zonale per gli interventi a favore dei castagneti esistenti;
- programma zonale a favore dei popolamenti esistenti di specie autoctone di interesse ecologico e forestale, con l'esclusione della sughera o del castagno, già oggetto di interventi specifici.

Praticamente nulle sono state le richieste di imboschimento da realizzarsi nelle superfici agricole irrigue. Questo fatto è sicuramente dovuto alla mancata corresponsione di premi per le manutenzioni e per le perdite di reddito. Inoltre la limitazione alla figura professionale dell'IATP, unico soggetto ammesso a ricevere il finanziamento per l'imboschimento, ha determinato un ulteriore disinteresse alla misura.

Facendo un confronto fra le misure previste, le richieste presentate e quelle approvate, sono emerse le seguenti riflessioni:

- l'eucaliptus è stato richiesto ed approvato in misura decisamente inferiore a quella prevista. Tale scelta deve ascriversi al fatto che oltre ad avere avuto un parametro di spesa per l'impianto molto contenuto, non ha goduto di aiuti per le manutenzioni e per la perdita di reddito. Inoltre l'essere consentito esclusivamente agli I.A.T.P. ha ridotto notevolmente il campo di scelta;
- le resinose hanno evidenziato una minore richiesta (26%) rispetto alle previsioni, mentre le latifoglie sono state approvate in ragione del 400% rispetto alle previsioni iniziali. Si è del parere che un unico parametro di spesa per l'impianto e le cure manutentorie uguale per le resinose e per le latifoglie, avrebbe indotto i beneficiari a manifestare una domanda più equilibrata fra le due diverse misure;
- la sensibile differenza fra le previsioni e le approvazioni per le domande presentate dalle Pubbliche Autorità deriva da diversi fattori. In molti casi le PP.AA. (specialmente quelle comunali) possiedono terreni che non presentano le caratteristiche che erano previste dal Regolamento, inoltre sono gravati da usi civici che non sempre possono essere sospesi. La mancanza di fonti finanziarie per effettuare le cure manutentorie, ha costituito un freno notevole alla scelta dell'intervento da parte delle PP.AA.. Le farraginose procedure burocratiche da rispettare in fase di esecuzione dei lavori non hanno coinciso con i tempi previsti dal Regolamento. Le minori richieste da parte della PP.AA. sono andate a tutto vantaggio delle maggiori autorizzazioni a favore dei privati che hanno optato per l'imboschimento con latifoglie;
- gli interventi su formazioni boschive esistenti, in generale, hanno manifestato una minore preferenza rispetto alle previsioni. Ciò è stato sicuramente dovuto al fatto che i Beneficiari

- dovevano necessariamente rivestire la figura di I.A.T.P. o I.A., essendo completamente escluse le P.F. che, nella nostra realtà detengono buona parte della proprietà forestale regionale, soprattutto a sughera. Anche le indubbie difficoltà di esecuzione dei lavori di recupero boschivo, specie se paragonati a quelli per l'imboschimento, hanno frenata la richiesta;
- la misura relativa a strade forestali e fasce tagliafuoco non ha destato particolare interesse.

Per il periodo 94-96 era stata prevista una spesa di L. 193.725.957.600 per interventi di imboschimenti, con le diverse misure, su Ha 9.500 da realizzarsi su seminativi e pascoli da imprenditori agricoli e da persone fisiche; nonché su Ha 7000 di seminativi e pascoli da realizzarsi a cura di Pubbliche Autorità.

Inoltre si prevedeva l'intervento su Ha 9000 di superfici boscate esistenti (Ha 4500 sughereti, Ha 500 castagneti e Ha 4000 boschi misti).

La somma totale su riportata conteneva anche il costo per le manutenzioni e per compensare le perdite di reddito relative agli anni 94-96.

Con l'approvazione dei Programmi forestali italiani, avvenuta per la Regione Sardegna con Decisione della Commissione del 20.5.94 C(94) 1315/14), si era avuta una riduzione del costo totale del Piano Nazionale a 300 MECU.

A seguito di ciò in sede di rimodulazione finanziaria dei fondi del Piano Nazionale, alla Regione Sardegna era stata assegnata la somma di L. 95.885.000.000 pari al 49,5% della somma inizialmente richiesta. Pertanto veniva ridotto alla stessa percentuale anche il piano Regionale. Conseguentemente le superfici da imboschire diventavano rispettivamente Ha 4700 da parte di imprenditori agricoli e persone fisiche, Ha 3400 da parte delle Pubbliche Autorità. La superficie dei boschi esistenti da migliorare veniva ridotta ad Ha 4460 (sughereti Ha 2230, castagneti Ha 250, boschi misti Ha 1980).

Per il biennio 1998/1999 era stata prevista una spesa di 88 miliardi di lire per la realizzazione di 6000 ettari di imboschimenti ed ettari 2400 di miglioramento boschi esistenti, nonché per il pagamento di tutti i premi relativi al periodo 1994-1997.

Per lo stesso biennio erano stati presentati complessivamente 811 progetti interessanti circa ettari 10200 di imboschimenti e circa ettari 8000 di miglioramento di boschi esistenti e per un importo di lavori di 118 miliardi di lire.

Al 31.12.99 erano state emesse autorizzazioni a favore di progetti presentati nell'anno 1998 interessanti 3184 ettari di impianti per £ 20.790.000.000 e per 1880 ettari di miglioramenti boschi per £ 8.662.000.000, mentre restavano da autorizzare tutti quelli presentati, entro i termini, nell'anno 1999.

L'attuazione del regolamento ha comunque visto nel periodo 1994/1999 il collaudo di 719 progetti che hanno interessato le diverse misure come riportato nella seguente tabella:

Misura	Superficie (ha)	Importo collaudato (£)
Impianto eucaliptus	48,57	200.000.000
Impianto resinose	981,18	5.400.000.000
Impianto latifoglie	8.047,27	48.038.000.000
Miglioramento sugherete	2.362,07	9.528.000.000
Miglioramento boschi misti	311,57	797.000.000

Nei dati riportati in tabella il miglioramento di castagneti esistenti, peraltro di ridotta diffusione nell'isola, è compreso nella misura miglioramento dei boschi misti, che per le ragioni precedentemente esposte non ha ottenuto adesioni rilevanti.

Risulta, invece, rilevante la superficie impiantata a latifoglie e quella migliorata a sughereta; ciò per la indubbia importanza e diffusione che ha in Sardegna la coltivazione della sughera. Tra le latifoglie per le quali sono stati autorizzati gli impianti sono rientrate specie diverse sia autoctone e non; oltre a leccio, sughera, roverella, ecc., che sono specie tipiche delle formazioni boschive della Sardegna, è emersa l'esigenza di considerare anche l'olivastro e il perastro quali specie da autorizzare. Uno specifico quesito rivolto alla Commissione competente aveva ottenuto in tal senso parere positivo.

L'attenzione rivolta dagli agricoltori al Reg. 2080/92 è indice del rinato interesse per la materia forestale ma soprattutto della necessità di integrare le pratiche agricole con interventi che migliorino e tutelino l'ambiente portando a una ricostituzione degli ecosistemi naturali a cornice delle superfici agricole destinate alle produzioni alimentari.

2.3 Precedenti misure di accompagnamento – Schede

In considerazione del fatto che nel Piano di Sviluppo Rurale devono essere previsti e soddisfatti gli impegni derivanti dalla precedente programmazione delle misure di accompagnamento alla PAC, è opportuno riportare schematicamente le schede delle azioni attivate in Sardegna in base ai Regg. 2078; 2079 e 2080.

Infatti, considerata la pluriennalità degli impegni derivanti dall'attuazione di tali misure, il conseguente fabbisogno finanziario deve essere soddisfatto all'interno della programmazione dello sviluppo rurale per gli anni 2000/2006. Inoltre tale dato acquista ancora più rilevanza se si considera il fatto che in Sardegna gran parte delle risorse finanziarie attribuite in conto PSR dovranno essere indirizzate al soddisfacimento di impegni pregressi relativi all'attuazione delle misure di accompagnamento.

2.3.1 Il Programma Regionale Agroambientale ex Reg. CEE 2078/92

Con tale previsione si intende garantire il sostegno alle misure previste nel Piano Regionale Agro-ambientale della Sardegna ai sensi dell'ex Reg. (CEE) 2078/92.

Si assicurano così i pagamenti a favore dei beneficiari aderenti alle diverse misure del Programma Regionale Agroambientale ai sensi dell'ex Reg. (CEE) 2078/92, che si articola nelle seguenti azioni:

A1: Sensibile riduzione dei concimi e/o dei fitofarmaci (introduzione e/o mantenimento tecniche di produzione integrata);

A3: introduzione e/o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica;

D: Allevamento di specie animali locali in via di estinzione

D1: Allevamento del Cavallino della Giara.

D2: Allevamento dell'Asino sardo e dell'Asino dell'Asinara.

E: Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

E1: Cura dei terreni agricoli abbandonati.

E2: Cura dei terreni forestali abbandonati.

Quadro finanziario:

Costo totale

	Quota percentuale	Importo in M/euro	Importo in M/Lire
FEOGA	75	179.4578	347.4786
STATO	25	59,8193	115,8262
REGIONE	0		
PRIVATI	0		
TOTALE	100	239,2771	463,3048

Nelle pagine seguenti si riporta la descrizione sintetica delle singole azioni comprese nel Piano regionale Agro-ambientale redatto ai sensi dell'ex Reg. (CEE) 2078/92 e che proiettano i loro effetti nel PSR.

Azione A1: Sensibile riduzione dei concimi e/o dei fitofarmaci (introduzione e/o mantenimento tecniche di produzione integrata).

Durata

2000 / 2002

Forma di intervento

Regime di aiuti.

Base giuridica

ex Reg. (CEE) 2078/92 Programma Regionale Agroambientale impegno A sottomisura A1

Descrizione degli obiettivi

Si intende istituire un regime di aiuti per le aziende che aderiscono al Piano regionale di produzione integrata al fine di garantire la continuità dei pagamenti a favore dei beneficiari fino al termine dell'impegno sottoscritto ai sensi dell'ex sottomisura A1 del Piano Regionale Agro Ambientale ex Reg. CEE 2078/92.

Il Piano regionale di produzione integrata è costituito da norme tecniche generali e dai piani di fertilizzazione e di difesa delle colture ed è stato comunicato come allegato tecnico della ex misura A1 nel quadro del Programma Regionale Agro Ambientale ex Reg. CEE 2078/92.

Obiettivo primario è rappresentato da una sensibile riduzione degli interventi fertilizzanti e dei trattamenti fitosanitari di almeno il 20% dell'impiego quantitativo normalmente e mediamente utilizzato.

Descrizione tecnica

La sottomisura è attivata solo su terreni agricoli coltivati sia in pieno campo che in coltura protetta.

Le aziende beneficiarie sono iscritte nell'apposito elenco dei produttori integrati tenuto dall'ERSAT e sono soggette ai controlli stabiliti dal Piano Regionale di Produzione Integrata.

Sono ammissibili a premio solo le colture agrarie disciplinate dal Piano Regionale di Produzione Integrata.

Si precisa che la domanda di adesione alla sottomisura è stata corredata dal piano aziendale agro-ambientale, redatto da un tecnico abilitato, e dall'analisi del terreno.

Nel Piano aziendale agro-ambientale è stata indicata esplicitamente la misura ecologica prescelta dal beneficiario per ogni anno e per ogni coltura ed il piano di rotazione colturale (per le coltivazioni erbacee).

Sono compatibili e cumulabili con l'impegno della presente azione, le adesioni alle ex misure D ed E attivate con il Programma Regionale Agro-ambientale.

Le Misure Ecologiche si distinguono in:

- mezzi e metodi alternativi di difesa fitosanitaria;
- cure del terreno mediante mantenimento e miglioramento della fertilità.

Per quanto non riportato si rimanda alla descrizione delle misure di cui al Programma Regionale Agro-ambientale approvato ai sensi del Reg. CEE 2078/92.

Beneficiari

Imprenditori agricoli, così come definiti dall'articolo 2135 del codice civile, che abbiano la disponibilità giuridica dei terreni per l'intera durata dell'impegno sottoscritto e per le superfici interessate dall'impegno stesso, titolari di aziende operanti in territorio regionale che praticano i metodi della produzione integrata.

La sottomisura garantisce il pagamento dei premi agli imprenditori che hanno aderito al programma Regionale agroambientale ex reg. (CEE) 2078/92 sino all'esaurimento della annualità previste.

Condizioni di ammissibilità

La superficie agraria utile minima ammissibile al regime di aiuti è:

- I. per le colture arboree specializzate, anche se di diverse specie, Ha 0,50;
- II. per le colture erbacee specializzate, anche se di diverse specie, Ha 2,00;
- III. per le colture protette Ha 0,50.

I beneficiari si sono impegnati a mantenere per il periodo di durata dell'impegno i metodi di produzione integrata, in linea con le obbligazioni previste nel Piano Regionale.

Responsabile gestione ed attuazione

L'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e per la Riforma Agro Pastorale esercita le funzioni di programmazione e di coordinamento.

L'ERSAT:

- I. riceve le domande e ne cura l'istruttoria;
- II. elabora i relativi elenchi di liquidazione;
- III. trasmette gli elenchi di liquidazione ai competenti uffici statali;

- IV. esercita le attività di controllo di cui al D.M. 159/98 MiPAF “Regolamento recante norme di attuazione del Reg. CE n. 746/96 in materia di controlli e scadenze”;
- V. esercita le attività di informazione e di Assistenza Tecnica.

A. Tipologia ed intensità degli aiuti.

I premi per gli operatori che hanno sottoscritto questo impegno in considerazione del minor rischio imprenditoriale e di conseguenza della minore contrazione del reddito, sono sensibilmente inferiori a quelli previsti nella ex sottomisura A3 per l'introduzione e il mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica,.

Va altresì segnalato che l'adozione delle tecniche di difesa integrata e delle misure ecologiche previste dal piano comportano un aggravio del passivo del bilancio, parzialmente compensato dalla riduzione dell'impiego di fertilizzanti chimici.

In ogni caso, i premi previsti dalla presente azione sono stati calcolati sulla base della stima dei mancati redditi conseguibili nella fase di conversione ai metodi della produzione integrata.

I premi previsti si intendono riferiti a colture specializzate e disciplinate.

Il regime di aiuti previsto è riportato nel prospetto riepilogativo seguente:

Qualità di coltura	Colture O.C.M. *	Colture annuali **	Olivo	Vite	Fruttiferi	Agrumi
Premio Euro/ Ha)	110	235	345	570	570	750

**la qualità di coltura O.C.M. comprende coltivazioni (essenzialmente di cereali, proteaginose e leguminose) che già beneficiano di un premio per ettaro in virtù dell'applicazione del Reg. (CEE) n. 1765/92.*

*** tra le colture annuali sono comprese le coltivazioni ortive in serra e il carciofo, la fragola, e le specie aromatiche e officinali nonostante il loro ciclo sia tradizionalmente poliennale; sono inoltre inclusi i prati polifiti artificiali avvicendati, i prati monofiti avvicendati e gli erbai avvicendati.*

La giustificazione dell'importo monetario degli aiuti alle diverse qualità di coltura è contenuta nel programma Agroambientale della Sardegna approvato dalla Commissione.

Procedure di attuazione

L'attività istruttoria, di attuazione, di divulgazione è affidata all'ERSAT (Ente Regionale di Sviluppo e di Assistenza Tecnica in Agricoltura).

La dislocazione territoriale degli uffici periferici dell'ERSAT, facilita l'attività divulgativa e istruttoria, consentendo una verifica costante degli obiettivi proposti nella sottomisura.

L'ERSAT opera di concerto con l'Assessorato dell'Agricoltura e si avvale del supporto tecnico degli altri Enti Strumentali della Regione Autonoma della Sardegna operanti in agricoltura.

Per la verifica del raggiungimento degli obiettivi a livello regionale, l'ERSAT istituisce un apposito comitato tecnico. Tale comitato, composto da propri funzionari esperti, opererà di concerto con l'Assessorato dell'Agricoltura e si avvarrà del supporto di altri Assessorati ed Enti Strumentali della RAS utili al raggiungimento delle finalità di valutazione, con il compito di:

- I. gestire l'albo dei produttori integrati;
- II. aggiornare annualmente i contenuti del Piano regionale di produzione integrata;
- III. rilasciare dichiarazioni di conformità;
- IV. gestire i rapporti con i servizi generali di supporto (SAR; CRAS; Università; Consorzi per la frutticoltura);

- V. elaborare delle proposte programmatiche a corredo del Piano (borse di studio; attività di ricerca; ecc.);
- VI. individuare e/o formare i tecnici per l'attività di controllo.

Il Comitato per la valutazione della produzione integrata regola al suo interno il funzionamento, si riunisce almeno quattro volte l'anno, con cadenza trimestrale. Su richiesta di uno dei componenti possono essere convocate sedute straordinarie.

Localizzazione

La misura verrà attuata su tutto il territorio regionale.

Risultati attesi

Riduzione di almeno il 20 % dei fertilizzanti e dei prodotti fitosanitari normalmente e mediamente adoperati.

Indicatori fisici

Numero aziende aderenti.

Numero ettari interessati.

Premio medio per ettaro.

Importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

Azione A3: Introduzione e/o mantenimento dei metodi di agricoltura biologica.

Durata

2000 / 2003

Forma di intervento

Regime di aiuti.

Base giuridica:

ex Reg. (CEE) 2078/92 Programma Regionale Agroambientale impegno A sottomisura A3
- Regolamento (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni.

Descrizione degli obiettivi:

Si intende istituire un regime di aiuti per le aziende che praticano un'agricoltura fondata sulle tecniche biologiche a norma del Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni e aderiscono al Piano Regionale Agro Ambientale - sottomisura A3 dell'ex Reg. CEE 2078/92 al fine di garantire il pagamento dei premi fino al termine dell'impegno sottoscritto ai sensi della suddetta sottomisura.

Obiettivo primario è quello di diffondere le metodologie di agricoltura biologica, considerata la valenza ecologica di tale sistema di produzione e la necessità di riqualificare qualitativamente, anche da un punto di vista igienico-sanitario, le produzioni isolate.

Descrizione tecnica

Sono ammesse tutte le specie agrarie previste dal Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni; sono per contro escluse le produzioni forestali e le attività di trasformazione dei prodotti agricoli.

La sottomisura è attivabile solo su terreni agricoli coltivati sia in pieno campo che in coltura protetta su substrato naturale.

Nella presentazione della domanda il beneficiario ha indicato l'Organismo di Controllo di riferimento e la data di presentazione del modulo di notifica, come previsto dal Decreto Legislativo n. 220/95.

Beneficiari

Imprenditori agricoli, così come definiti dall'articolo 2135 del codice civile, che abbiano la disponibilità giuridica dei terreni per l'intera durata dell'impegno sottoscritto e per le superfici interessate dall'impegno stesso, titolari di aziende operanti in territorio regionale che praticano i

metodi della produzione biologica, nel rispetto del Reg. CEE n.2092/91 e successive modifiche e integrazioni.

La sottomisura garantisce il pagamento dei premi agli imprenditori che hanno aderito al Programma Regionale agroambientale ex reg. (CEE) 2078/92 sino all'esaurimento della annualità previste.

Condizioni di ammissibilità

La superficie minima ammissibile al regime di aiuti è:

- I. per le colture arboree specializzate, anche se di diverse specie, Ha 0,10;
- II. per le colture erbacee specializzate, anche se di diverse specie, Ha 1,00;
- III. per le colture protette Ha 0,10.

Con la presentazione della domanda di adesione al Piano Regionale Agro Ambientale, i partecipanti si sono impegnati ad introdurre e/o a mantenere per il periodo di durata dell'impegno i metodi di produzione biologica a norma del Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, in linea con le seguenti obbligazioni:

- I. deve essere assoggettata alla misura l'intera superficie aziendale e tutte le colture agrarie praticate;
- II. devono essere rispettate le finalità e i principi previsti dalla misura, nel rispetto delle condizioni di coltivazione poste e regolate dal Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni;
- III. devono dichiarare specificatamente la disponibilità a ricevere i controlli ed a mettere a disposizione i prodotti per eventuali campioni d'analisi. A tal proposito si fa presente che l'Ufficio Istruttore potrà richiedere copia dei verbali d'ispezione prodotti dagli Organismi di Controllo, riservandosi di effettuare ogni necessario accertamento analitico.

Responsabile gestione ed attuazione

Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale.

L'attuazione è stata affidata all'ERSAT.

Tipologia ed intensità degli aiuti

I premi per gli operatori che hanno sottoscritto tale impegno sono i massimi consentiti dal reg. (CEE) 2078/92 per le diverse qualità di coltura, con una riduzione del 10% del premio per le aziende in regime di mantenimento in considerazione del minore livello di rischio imprenditoriale e, di conseguenza, della minore contrazione del reddito, derivante dall'applicazione delle tecniche biologiche.

Il regime di aiuto previsto è riportato nel prospetto riepilogativo seguente:

Qualità di coltura	Foraggiere Permanenti *		Colture O.C.M. **		Altre Colture Annuali ***		Oliveti		Vigneti e Frutteti		Agrumeti	
annualità	fino al 1995	dal 1996	fino al 1995	dal 1996	fino al 1995	dal 1996	fino al 1995	dal 1996	fino al 1995	dal 1996	fino al 1995	dal 1996
Premio unitario (Euro/Ha.) introduzione	100	120,8	150	181,1	250	301,9	400	483	700	845,3	1.000	1.208
Premio unitario (Euro/Ha.) mantenimento	90	108,7	135	163	225	271,8	360	434,8	630	761	900	1.087,2

* la qualità di coltura foraggiere permanenti riguarda superfici coltivate a pascolo migliorato, prato pascolo e prato polifita artificiale non avvicendato permanente.

** la qualità di coltura O.C.M. comprende le specie (essenzialmente cereali, proteaginose e oleaginose) già beneficiarie di un premio per ettaro in virtù dell'applicazione del Reg. CEE 1765/92.

*** tra le "altre colture annuali", sono inclusi anche i prati polifiti artificiali avvicendati, i prati monofiti avvicendati e gli erbai avvicendati.

La giustificazione dell'importo monetario degli aiuti alle diverse qualità di coltura è contenuta nel Programma Agroambientale della Sardegna approvato dalla Commissione.

Si precisa che ai soggetti che hanno superato il periodo di conversione si applica in ogni caso il regime dei premi di mantenimento così come quantificati dalla precedente tabella.

Procedure di attuazione

L'attività istruttoria, di attuazione, di divulgazione è affidata all'ERSAT (Ente Regionale di Sviluppo e di Assistenza Tecnica in Agricoltura).

La dislocazione territoriale degli uffici periferici dell'ERSAT, facilita l'attività divulgativa e istruttoria, consentendo una verifica costante degli obiettivi proposti nella sottomisura.

L'ERSAT, che opera di concerto con l'Assessorato dell'Agricoltura, attua controlli in loco sulla base delle procedure nazionali e comunitarie di riferimento (D.M. 159/98 citato).

Al fine di completare l'istruttoria amministrativa gli Organismi di Controllo (di cui al REG. CEE n.2092/91 e successive modifiche e integrazioni) operanti in Sardegna, devono sottoscrivere, per i propri associati, una dichiarazione attestante l'effettivo rispetto delle norme contenute nel Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni. La mancata trasmissione all'ufficio istruttore di tale attestazione comporta la sospensione e/o l'esclusione dell'azienda dal regime di aiuti. E' fatto, inoltre, obbligo agli Organismi di Controllo di comunicare tempestivamente all'ufficio istruttore eventuali sanzioni e/o provvedimenti disciplinari a carico delle aziende aderenti alla presente sottomisura.

Localizzazione

La misura verrà attuata su tutto il territorio regionale.

Risultati attesi

Sensibile aumento della percentuale di aziende che operano in regime di produzione biologica sul totale delle aziende agricole regionale.

Indicatori fisici

Numero aziende aderenti.

Numero ettari interessati.

Premio medio per ettaro.

Importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

Azione D: Allevamento di specie animali locali in via di estinzione .

Intervento D1: Allevamento del Cavallino della Giara.

Intervento D2: Allevamento dell'Asino sardo e dell'Asino dell'Asinara.

Durata

2000 / 2003

Forma di intervento

Regime di aiuti.

Base giuridica:

ex Reg. (CEE) 2078/92 Programma Regionale Agroambientale impegno D

Descrizione degli obiettivi:

Si intende istituire un regime di aiuti per le aziende che aderiscono alla sottomisura D1 del Piano Regionale Agro Ambientale ex Reg. CEE 2078/92 al fine di garantire il pagamento dei premi fino al termine dell'impegno sottoscritto ai sensi della suddetta sottomisura.

L'azione consente di:

- I. tutelare alcune specie animali che hanno perduto interesse economico negli ultimi decenni, ma mantengono importanza ecologica in habitat particolari;
- II. impedire l'estinzione delle stesse specie;
- III. incentivare il loro allevamento, onde agevolare interventi di soccorso in situazioni di calamità naturali e prevenire il diffondersi di epidemie.

Intervento D1: Allevamento del Cavallino della Giara.

Si tratta di una specie endemica di interesse zoologico, il cui naturale habitat è situato in un'area interna della Sardegna, la "Giara di Gesturi", al confine dei territori provinciali di Nuoro, Cagliari e Oristano.

La "Giara di Gesturi" è un altopiano, situato al confine tra Marmilla e Sarcidano, posto a quota 700 metri sul livello del mare, dell'estensione di 7.200 ettari, protetto naturalmente dalle pendici del terreno, costituito da terreni paludosi, ricchi di una fitta vegetazione arborea (*Quercus Suber*) ed arbustiva.

Quest'oasi naturalistica ospita da tempo immemorabile una popolazione cavallina allo stato selvatico, costituita da 700/800 esemplari ascrivibili al ceppo "Cavallino della Giara".

L'esistenza dell'Associazione Allevatori del Cavallino della Giara, la tutela esercitata dall'Istituto di Incremento Ippico e la tenuta del Registro Anagrafico di Razza gestito dalle Associazioni Provinciali Allevatori (A.P.A.) costituisce la garanzia per una decisa azione di difesa e salvaguardia.

Intervento D2: Allevamento dell'Asino sardo e dell'Asino dell'Asinara.

Si intende proporre la difesa e la salvaguardia dei due tipi genetici, minacciati di estinzione, ma che rappresentano un patrimonio genetico di particolare interesse zoologico ed ecologico.

Va tenuto presente che il programma di tutela ha assunto forma organizzata, essendo impensabile limitarsi alla concessione di aiuti al singolo allevatore. Per questo motivo si sono concordate le modalità di intervento con il locale Consorzio di difesa dell'Asino Sardo e con le Associazioni Provinciali Allevatori (A.P.A.) che curano la tenuta dei Registri anagrafici. L'aiuto verrà corrisposto direttamente agli allevatori.

Descrizione tecnica

Intervento D1: Allevamento del Cavallino della Giara.

Si tratta di un cavallo di modesta statura, molto nevrilico e impetuoso, resistente alla fatica, abituato a vivere in branchi e famiglie.

La tipologia genetica risulta abbastanza definita, unica nel suo genere nel Bacino del Mediterraneo, minacciata da pericoli d'inquinamento genetico; è oggetto di salvaguardia secondo programmi di intervento regionali che proseguono da circa 50 anni, che, pur apprezzabili, non ne hanno impedito il progressivo depauperamento.

Il notevole interesse ambientalistico della "Giara", indicata come futura potenziale "area parco", è alimentato, in larga misura, dalla presenza del "Cavallino".

E' interesse generale mantenere l'allevamento del Cavallino nel suo ambiente naturale, salvaguardandone la variabilità genetica e proteggendolo dai pericoli di inquinamento.

Intervento D2: Allevamento dell'Asino sardo e dell'Asino dell'Asinara.

I due tipi genetici denominati "Asino Sardo" e "Asino dell'Asinara", sono considerati vere e proprie "reliquie genetiche". La loro presenza nel territorio isolano non è più rinvenibile in branchi che popolano zone tipiche, ma ha assunto carattere oasistico: uno o due capi, tenuti a margine di aziende zootecniche, a scopo di curiosità, quasi di affezione, avulsi da qualsiasi contesto economico.

La consistenza degli esemplari "in purezza" è stata stimata in 500 capi per l'Asino Sardo" e in 100 capi per l'Asino dell'Asinara"; in complesso 600 esemplari dispersi in una pluralità di 400/500 aziende.

Beneficiari

Gli imprenditori agricoli singoli e associati che allevano gli esemplari iscritti al Registro Anagrafico delle Associazioni Provinciali Allevatori.

La sottomisura garantisce il pagamento dei premi agli imprenditori che hanno aderito al Programma Regionale agroambientale ex reg. (CEE) 2078/92 sino all'esaurimento della annualità previste.

Condizioni di ammissibilità

L'erogazione dell'aiuto è vincolato al rispetto delle seguenti obbligazioni:

- I. il richiedente deve iscrivere gli esemplari di proprietà al Registro Anagrafico della razza gestito dalle Associazioni Provinciali Allevatori;
- II. i soggetti, per i quali viene richiesto il premio, devono risultare identificati, secondo le disposizioni del Registro Anagrafico;
- III. il richiedente deve impegnarsi ad operare nell'ambito del proprio allevamento con stalloni iscritti al Registro Anagrafico. L'impiego di stalloni di razze o popolazioni differenti comporta l'esclusione dal premio;
- IV. i capi devono essere mantenuti in azienda per il periodo di durata dell'impegno, salvo diminuzioni dovute alla vita naturale della mandria o a motivi di forza maggiore, che vanno denunciati entro 10 giorni dalla data in cui l'evento si è verificato o in cui il richiedente ne abbia avuto conoscenza;
- V. le femmine presenti in allevamento devono essere iscritte al Registro Anagrafico e devono essere saltate solo da stalloni iscritti allo stesso Registro (solo per Azione F 1.3.1: Allevamento del Cavallino della Giara)

Responsabile gestione ed attuazione

Assessorato Regionale dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale esercita le funzioni di programmazione e coordinamento.

L'ERSAT:

- riceve le domande e ne cura l'istruttoria;
- elabora i relativi elenchi di liquidazione;
- trasmette gli elenchi di liquidazione ai competenti uffici statali;
- esercita le attività di controllo le attività di controllo di cui al D.M. 159/98 MiPA "Regolamento recante norme di attuazione del Reg. CE n. 746/96 in materia di controlli e scadenze";
- esercita le attività di informazione e di A.T..

Tipologia ed intensità degli aiuti

Per l'incentivazione dell'allevamento, si prevede l'aiuto massimo pari a 120,8 Euro per UBA. L'aiuto è corrisposto per ogni UBA presente in allevamento che risponde ai requisiti richiesti. Per la trasformazione in UBA, valgono i seguenti coefficienti di trasformazione:
capi di età superiore a 6 mesi = 1,0 UBA.

Procedure di attuazione

Intervento D1: Allevamento del Cavallino della Giara

L'attività istruttoria, di attuazione, di divulgazione e di valutazione è affidata all'ERSAT (Ente Regionale di Sviluppo e di Assistenza Tecnica in Agricoltura).

Per poter beneficiare dei premi previsti dalla sottomisura, gli imprenditori dovranno presentare all'ERSAT l'apposito modello di domanda compilato in ogni sua parte.

Le Associazioni attestano, secondo le risultanze del proprio Registro, con riferimento a una data stabilita dall'Amministrazione Regionale, il numero dei soggetti meritevoli di premio ed il rispetto degli impegni assunti dall'allevatore.

Sulla base delle attestazioni rilasciate dalle Associazioni, si provvederà alla liquidazione del premio agli imprenditori beneficiari.

Intervento D2: Allevamento dell'Asino sardo e dell'Asino dell'Asinara.

L'ERSAT, effettuerà l'istruttoria amministrativa sulla totalità delle domande pervenute, verificando annualmente la corrispondenza tra l'attestazione delle A.P.A. e le dichiarazioni dei richiedenti. Le A.P.A. competenti per territorio effettueranno controlli in loco su un campione di almeno il 10% annuo delle ditte richiedenti. L'ufficio istruttore potrà disporre ulteriori controlli diretti nell'azienda del richiedente.

Localizzazione

L'azione è attivata su tutto il territorio regionale.

Per l'Intervento F 1.3.1: Allevamento del Cavallino della Giara viene stabilita la priorità per il sostegno delle aziende che insistono nell'area comprendente i Comuni a ridosso dell'omonimo altopiano denominato "Giara di Gesturi".

Risultati attesi

Stabilizzare un numero adeguato di esemplari.

Salvaguardare la stabilità genetica.

Indicatori fisici

Numero di beneficiari.

Numero UBA interessate.

Importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

Azione E: Cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati.

In diverse zone della regione numerose aree agricole e forestali a causa dei fenomeni di industrializzazione e inurbamento versano in condizioni di assoluto abbandono con conseguente degrado ambientale.

Tra le cause hanno avuto maggior peso sono sicuramente da annoverare:

- I. l'esodo dalle campagne con conseguente rarefazione della popolazione rurale;
- II. la mancanza di cure colturali sia nei terreni agricoli che forestali;
- III. il venir meno della domanda per alcuni importanti prodotti del bosco, quali gli assortimenti di paleria per miniera, linee elettriche, recinzioni, pali tutori per vigneti, ecc.;
- IV. l'eccessivo carico di bestiame nelle aree boschive che ne impedisce il rinnovamento;
- V. il verificarsi di numerosi e ripetuti incendi.

Le finalità della misura sono quelle di:

- I. contribuire e realizzare gli obiettivi della nuova politica comunitaria in materia agricola e di salvaguardia dell'ambiente;
- II. prevenire i pericoli connessi allo spopolamento delle regioni agricole, quali i rischi di incendio e di degrado in genere.

L'azione, garantendo il pagamento dei premi fino al termine dell'impegno sottoscritto ai sensi della ex sottomisura E del Piano Regionale Agro Ambientale, tende a favorire gli interventi diretti alla cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati da parte degli imprenditori agricoli e si articola nei seguenti interventi:

intervento F1.4.1 (ex E1): cura dei terreni agricoli abbandonati;

intervento F1.4.2 (ex E2): cura dei terreni forestali abbandonati.

Intervento E1: cura dei terreni agricoli abbandonati.

Durata

2000 / 2002

Forma di intervento

Regime di aiuti.

Base giuridica

Ex Reg. (CEE) 2078/92 Programma Regionale Agroambientale sottomisura E1

Descrizione degli obiettivi

Si intende istituire un regime di aiuti per le aziende che aderiscono alla sottomisura E1 del Piano Regionale Agro Ambientale ex Reg. CEE 2078/92 al fine di garantire il pagamento dei premi fino al termine dell'impegno sottoscritto ai sensi della suddetta sottomisura con l'obiettivo di :

- I. Prevenire l'insorgere degli incendi;
- II. Promuovere cure colturali su terreni agricoli abbandonati;

Descrizione tecnica

Un terreno agricolo può considerarsi abbandonato se non è stato utilizzato con finalità agricole o non ha subito interventi di carattere agricolo almeno nel triennio antecedente l'assunzione dell'impegno e se durante lo stesso periodo non è stato inserito in un ciclo di rotazione colturale. La misura è attivata sulle sole superfici classificate come seminativi.

La superficie minima ammissibile è di 2 ettari anche suddivisi in più corpi aziendali. Per poter beneficiare del premio il richiedente ha presentato all'ERSAT l'apposito modello di domanda, compilato in ogni sua parte.

Beneficiari

Sono ammessi al regime di aiuti gli imprenditori agricoli singoli e associati ed altri enti a finalità agricole (quali cooperative giovanili, e associazioni di assistenza interaziendale di cui all'art. 14 dell'ex Reg. (CEE) n. 2328/91).

La sottomisura garantisce il pagamento dei premi agli imprenditori che hanno aderito al Programma Regionale agroambientale ex reg. (CEE) 2078/92 sino all'esaurimento della annualità previste.

Condizioni di ammissibilità

Il beneficiario deve onorare l'impegno assunto e sottoscritto a:

- I. realizzare gli interventi secondo quanto approvato dall'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-pastorale della Regione Autonoma della Sardegna;
- II. effettuare, almeno 2 volte l'anno, lo sfalcio delle erbe, il taglio degli arbusti e delle erbe infestanti particolarmente nel perimetro esterno dei boschi e lungo i bordi stradali;
- III. assicurare la regimazione delle acque meteoriche mediante il mantenimento e la creazione di fossi di scolo;
- IV. curare il mantenimento di siepi e muretti eventualmente presenti;
- V. non far pascolare i terreni oggetto di intervento.

Eventuali prodotti ottenuti dalla cura dei terreni non possono essere commercializzati, ma solo eventualmente reimpiegati in azienda. E' fatto totale divieto dell'impiego di qualsiasi prodotto fertilizzante, concimante, di fitofarmaci e diserbanti.

Responsabile gestione ed attuazione

L'organismo competente per la gestione e l'attuazione della misura è la Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-pastorale.

L'istruttoria delle domande di adesione è affidata all'ERSAT.

Tipologia ed intensità degli aiuti

Per l'attuazione di detto impegno da parte dei beneficiari è previsto l'aiuto massimo di 181,1 Euro/Ha . La giustificazione dell'importo monetario degli aiuti alle diverse qualità di coltura è contenuta nel programma Agroambientale della Sardegna approvato dalla Commissione.

Procedure di attuazione

L'attività istruttoria, di attuazione, di divulgazione è affidata all'ERSAT (Ente Regionale di Sviluppo e di Assistenza Tecnica in Agricoltura).

La dislocazione territoriale degli uffici periferici dell'ERSAT, facilita l'attività divulgativa e istruttoria, consentendo una verifica costante degli obiettivi proposti nella sottomisura.

L'ERSAT, che opera di concerto con l'Assessorato dell'Agricoltura, attua controlli in loco sulla base delle procedure nazionali e comunitarie di riferimento (D.M. 159/98 citato).

Localizzazione

L'intervento verrà attuato su tutto il territorio regionale.

Risultati attesi

Diminuzione delle aree agricole soggette ad abbandono.

Indicatori fisici

Numero di beneficiari.

Numero ettari interessati.

Premio per ettaro.

Importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

Intervento E2 cura dei terreni forestali abbandonati

Durata

2000 / 2002

Forma di intervento

Regime di aiuti.

Base giuridica

Ex Reg. (CEE) 2078/92 Programma Regionale Agroambientale sottomisura E2

Descrizione degli obiettivi

Si intende istituire un regime di aiuti per le aziende che aderiscono alla sottomisura E2 del Piano Regionale Agro Ambientale ex Reg. CEE 2078/92 al fine di garantire il pagamento dei premi fino al termine dell'impegno sottoscritto ai sensi della suddetta sottomisura con l'obiettivo di :

- I. Prevenire l'insorgere degli incendi;
- II. Promuovere cure colturali su terreni forestali abbandonati.

Descrizione tecnica

Un terreno forestale può essere considerato abbandonato se non è stato utilizzato con finalità forestali o se non ha subito alcuno degli interventi di carattere forestale che sarebbero stati necessari nel corso del decennio precedente l'assunzione dell'impegno, se la situazione di tale terreno rappresenta una minaccia per l'ambiente a causa dell'assenza di manutenzione e se il conduttore di tale terreno non può essere obbligato ad eseguire tale manutenzione.

Per la definizione di superficie forestale si fa riferimento alla Circolare n.16210 del 2 luglio 1986 approvata in seduta del 24 giugno 1986 dalla Giunta RAS pubblicata sul Supplemento Straordinario n.2 al BURAS n.38 del 18 luglio 1986.

Sono altresì considerati terreni forestali abbandonati, fermi restando i requisiti previsti nel primo capoverso del presente paragrafo, anche quei terreni per i quali siano state effettuate esclusivamente le sole operazioni di ripulitura dei viali parafuoco.

Beneficiari

Sono ammessi al regime di aiuti gli imprenditori agricoli singoli e associati ed altri enti a finalità agricole (quali cooperative giovanili, e associazioni di assistenza interaziendale di cui all'art. 14 del Reg. (CEE) n. 2328/91).

La sottomisura garantisce il pagamento dei premi agli imprenditori che hanno aderito al Programma Regionale agroambientale ex reg. (CEE) 2078/92 sino all'esaurimento della annualità previste.

Condizioni di ammissibilità

Per quanto attiene le superfici forestali investite dalla specie *Quercus Suber*, con riferimento alla L.R. n° 4/94, sono considerate:

- I. ammissibili al regime di aiuti, fatto salvo lo stato di abbandono, quelle superfici così come definite all'art.10 della L.R. n° 4/94;
- II. non ammissibili al regime di aiuti, ancorché in stato di abbandono, **laddove esistono norme che ne dispongono e/o impongono la cura**, le superfici definite "sugherete" come dall'art.9 L.R. n° 4/94, in quanto applicabili le limitazioni e gli obblighi previste dall'art.12 della medesima L.R.

La superficie minima ammissibile è di 2 ettari anche suddivisi in più corpi aziendali della dimensione minima di mq. 5.000.

Per poter beneficiare del premio il richiedente dovrà presentare all'ERSAT l'apposito modello di domanda, compilato in ogni sua parte.

Il beneficiario è tenuto al rispetto delle seguenti obbligazioni:

- I. realizzare gli interventi secondo quanto approvato dall'Ufficio Istruttore;
- II. non far pascolare i terreni oggetto di intervento, se non dopo aver chiesto ed ottenuto l'assenso da parte del Ispettorato Ripartimentale del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale competente per territorio, mantenendo un carico massimo di bestiame di 0,5 UBA/Ha e mantenendo il cotico erboso in condizioni atte ad evitare fenomeni di erosione e dilavamento.

Il beneficiario dovrà inoltre effettuare le seguenti obbligatorie operazioni selvicolturali di cura delle superfici forestali adottando una delle seguenti tre tipologie di intervento:

- Tipologia 1) superfici superiori ai 10 Ha accorpati in assenza di viali parafuoco:

- a. l'apertura di viali parafuoco, ancorché alberati, di larghezza utile di 10 metri da realizzarsi, entro i primi due anni a decorrere dalla data di assunzione dell' impegno, perimetralmente alla superficie boscata compatibilmente con le Prescrizioni di Massima e di Polizia forestale ;
- b. ripulitura della vegetazione infestante dell' intera superficie boscata per almeno una volta nell' arco del quinquennio;
- c. ripulitura dei viali parafuoco realizzati secondo la precedente lettera a), delle stradelle di servizio, perimetrali e/o interne, dei sentieri e delle piste forestali eventualmente presenti da eseguirsi almeno una volta nell' ultimo biennio del periodo di impegno.

- Tipologia 2) superfici superiori ai 10 Ha accorpati con viali parafuoco preesistenti:

- d. ripulitura dei viali parafuoco preesistenti, delle stradelle di servizio, perimetrali e/o interne, dei sentieri e delle piste forestali eventualmente presenti da eseguirsi almeno due volte nell' arco del quinquennio;
- e. ripulitura della vegetazione infestante all' interno della superficie boscata per almeno due volte nell' arco del quinquennio;

- Tipologia 3) per superfici inferiori ai 10 Ha accorpati e non:

- f. in presenza dei viali parafuoco, delle stradelle di servizio, perimetrali e/o interne, dei sentieri e delle piste forestali, effettuare la loro ripulitura per almeno due volte nell' arco del quinquennio;

- g. in alternativa, in assenza delle opere di cui alla precedente lettera a): manutenzione delle recinzioni, muretti a secco, siepi divisorie;
- h. ripulitura della vegetazione infestante all' interno della superficie boscata per due volte nell' arco del quinquennio;

n.b.: sono ammissibili solo interventi che prevedano l' adozione contestuale dell' opzione a)+c) oppure b)+c).

Possono inoltre essere realizzate opere accessorie facoltative: sfolli, opere di sistemazione idraulico forestali e demaschiatura delle piante di sughera, aperture e/o manutenzione di piste forestali purché autorizzate dalla competente autorità forestale.

Eventuali prodotti ottenuti dalla cura dei terreni forestali abbandonati non possono essere commercializzati, ma solo reimpiegati in azienda.

E' fatto assoluto divieto dell'impiego di qualsiasi prodotto fertilizzante, concimante, di fitofarmaci e diserbanti.

Responsabile gestione ed attuazione

L'organismo competente per la gestione e l'attuazione della misura è la Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-pastorale.

L'istruttoria delle domande di adesione è affidata all'ERSAT .

Tipologia ed intensità degli aiuti

Per l'attuazione di detto impegno da parte dei beneficiari è previsto l'aiuto massimo di 277,8 Euro/Ha.

La giustificazione dell'importo monetario degli aiuti alle diverse qualità di coltura è contenuta nel programma Agroambientale della Sardegna approvato dalla Commissione.

Procedure di attuazione

L'attività istruttoria, di attuazione, di divulgazione e di valutazione è affidata all'ERSAT (Ente Regionale di Sviluppo e di Assistenza Tecnica in Agricoltura).

La dislocazione territoriale degli uffici periferici dell'ERSAT, facilita l'attività divulgativa e istruttoria, consentendo una verifica costante degli obiettivi proposti nella sottomisura.

L'ERSAT, che opera di concerto con l'Assessorato dell'Agricoltura, attua controlli in loco sulla base delle procedure nazionali e comunitarie di riferimento (D.M. 159/98 citato)

Localizzazione

L'intervento verrà attuato su tutto il territorio regionale.

Risultati attesi

Diminuzione delle aree forestali soggette ad abbandono.

Indicatori fisici

Numero di beneficiari.

Numero ettari interessati.

Premio per ettaro.

Importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

2.3.2 Reg. CEE 2079/92 - Prepensionamento

I principali aspetti della misura sono:

- 1) la garanzia di una cessazione non traumatica dell'attività agricola per gli imprenditori agricoli anziani;
- 2) far subentrare a questi agricoltori anziani nuovi soggetti che siano in grado di migliorare l'efficienza economica delle aziende nel rispetto dell'esigenza di tutela dell'ambiente;
- 3) tendere alla destinazione delle superfici agricole verso usi extragricoli, laddove l'attività aziendale non fosse comunque in grado di raggiungere un livello soddisfacente di efficienza economica.

Conseguentemente si possono individuare i seguenti obiettivi di misura:

- I. assicurare un reddito agli imprenditori agricoli di età avanzata che decidono di abbandonare la loro attività;
- II. adeguare e migliorare l'efficienza delle aziende agricole con l'insediamento di giovani agricoltori;
- III. promuovere ed agevolare la ristrutturazione delle aziende e delle imprese, in connessione con il territorio e l'ambiente, contribuendo ad ampliarne la superficie;
- IV. promuovere la diversificazione dell'attività, riorientando superfici agricole verso usi extra-agricoli.

La misura assicura la continuità dei pagamenti a favore dei beneficiari che già hanno aderito al programma di aiuti diretti al prepensionamento e tende in tal modo a garantire il positivo espletamento delle pratiche derivanti da domande già presentate.

Durata

2000 / 2006

Forma di intervento

Regime di aiuti

Base giuridica

Ex Regolamento (CEE) 2079/92

Quadro finanziario:

Costo totale

	Quota percentuale	Importo in M/euro	Importo in M/Lire
FEOGA	75	2,8688	5,5546

STATO	25	0,9563	1,8515
REGIONE	0		
PRIVATI	0		
TOTALE	100	3,8251	7,4061

Descrizione degli obiettivi:

La misura assicura la continuità dei pagamenti a favore dei beneficiari che già hanno aderito al programma di aiuti diretti al prepensionamento e tende in tal modo a garantire il positivo espletamento delle pratiche derivanti da domande già presentate, nel rispetto dei tempi e delle procedure a suo tempo prescritte.

Gli obiettivi sono:

- I. garantire il ricambio generazionale in agricoltura;
- II. implementare politiche insediative adeguate alla moderna agricoltura;
- III. creare i presupposti per una crescita dimensionale delle imprese;
- IV. accrescere la capacità di innovazione in agricoltura attraverso i giovani imprenditori.

Descrizione tecnica

La misura è volta a premiare un imprenditore agricolo a titolo principale che cessa definitivamente l'attività commerciale e trasmette ad altro soggetto la propria azienda agricola.

Il premio consiste in una erogazione di somma di denaro a favore del cedente; la somma può essere costituita da una quota fissa per cessazione dell'attività ovvero da una indennità annua sino al raggiungimento dell'età pensionabile.

Per attività agricola a titolo principale si intende quella svolta ai sensi dall'art. 5 del Reg. (CEE) 2328/91.

Per trasmissione dell'azienda agricola si intende la cessione di essa mediante una delle forme contrattuali previste: compravendita; donazione; comodato; affitto.

Beneficiari

Sono considerati soggetti beneficiari il cedente ed il lavoratore così di seguito definiti:

- I. cedente: l'imprenditore che cessa definitivamente ogni attività agricola a fini commerciali;
- II. lavoratore: coadiuvanti familiari e salariati agricoli che si trovano nell'azienda del cedente prima del suo prepensionamento e che cessano definitivamente ogni attività agricola.

Partecipano all'operazione di cessione dell'azienda il rilevatario agricolo o non agricolo. Il primo è la persona che subentra al cedente come capo azienda, ampliando la superficie dell'azienda stessa, oppure l'imprenditore che rileva la totalità o una parte dei terreni resi disponibili dal cedente, al fine di ampliare la propria azienda. Il secondo è qualsiasi persona fisica o giuridica che rileva la totalità o parte dei terreni resi disponibili per destinarli ad usi extra agricoli, alla silvicoltura o alla creazione di riserve ecologiche.

La misura assicura la continuità dei pagamenti a favore dei beneficiari che già hanno aderito al programma di aiuti diretti al prepensionamento e tende in tal modo a garantire il positivo espletamento delle pratiche derivanti da domande già presentate, nel rispetto dei tempi e delle procedure a suo tempo prescritte.

Condizioni di ammissibilità

Obblighi in capo al cedente:

aver esercitato l'attività imprenditoriale agricola a titolo principale nei dieci anni precedenti la presentazione della domanda;

- I. aver compiuto 55 anni senza aver raggiunto l'età pensionabile;
 - II. cessare completamente l'attività agricola a fini commerciali;
 - III. cedere l'azienda al rilevatario.
- IV. Obblighi in capo al rilevatario:
- V. capacità professionale sufficiente ai sensi del regolamento (CEE) 2328/91;
 - VI. impegno ad esercitare l'attività agricola a titolo principale sull'azienda per almeno 5 anni;
 - VII. impegno a coltivare per almeno 5 anni i terreni rilevati nel rispetto dell'esigenza di tutela dell'ambiente;
- VIII. impegno di ampliare la superficie dell'azienda cedutagli.

Responsabile gestione e attuazione

Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale tramite l'attività operativa dell'ERSAT.

Tipologia e intensità degli aiuti

L'aiuto consiste in una erogazione pecuniaria che può assumere la forma o del premio unico per cessazione dell'attività o dell'indennità annua.

Nell'ipotesi del premio unico la somma è composta da una quota fissa per la cessione dell'azienda più una quota variabile calcolata in ragione degli ettari aziendali sino ad un massimo di 50 ha.

L'indennità annua è composta da una quota fissa più una quota variabile per ogni ettaro ceduto fino ad un massimo di 24 ha. L'indennità annua è erogata dal momento del prepensionamento del cedente sino al raggiungimento da parte di questi dell'età pensionabile.

Lavoratori e coadiuvanti familiari hanno diritto ad un premio pari ad una indennità annua che viene erogata a loro favore fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

Procedure di attuazione

Espletamento delle pratiche a suo tempo presentate sulla base della normativa comunitaria in vigore (Regolamento CEE 2079/92), tramite l'attività operativa dell'ERSAT.

Risultati attesi

diminuzione dell'età media dei conduttori agricoli;
diminuzione dello spopolamento nelle aree rurali.

Indicatori fisici

I parametri che potranno essere utilizzati per la rilevazione della realizzazione sono:

numero di cedenti;
numero di aziende beneficiarie;
superfici agricole interessate dalla misura;
lavoratori agricoli interessati;
numero di aziende ampliate;
superficie destinata ad usi extragricoli;
importo medio del sostegno per beneficiario;
importo delle spese pubbliche totale e FEAOG.

2.3.3 Reg. CEE 2080/92

Descrizione degli obiettivi:

La misura ha lo scopo di garantire il pagamento dei seguenti contributi pregressi in base all'ex Reg. (CEE) 2080/92:

- I. saldo dei lavori autorizzati al 31.12.1999 nell'ambito del I sottoprogramma riguardante gli interventi di imboscamento in superfici agricole e del II sottoprogramma riguardante gli interventi in superfici ricoperte da soprassuoli arborei del Piano di attuazione del Reg. CEE 2080/92;
- II. premi annuali per la manutenzione e per le perdite di reddito relativi agli imboscamenti autorizzati nell'ambito del I sottoprogramma del Piano di attuazione del Reg. CEE 2080/92 nei periodi di applicazione 1994-96 e 1998-99.
- III. La garanzia del pagamento degli aiuti previsti dall'ex Reg. CEE 2080/92 consente di perseguire i seguenti obiettivi:
- IV. incrementare la superficie boscata nell'Isola;
- V. incrementare la produzione di legname pregiato da opera;
- VI. incrementare la biomassa vegetale per l'utilizzo come fonti energetiche alternative ai combustibili fossili;
- VII. contenimento della CO₂ nell'atmosfera;
- VIII. diminuzione della superficie agricola utilizzata per la coltivazione di prodotti eccedentari.

Durata

2000 / 2006

Forma di intervento

Regime di aiuti

Base giuridica

Ex Regolamento (CEE) 2080/92

Quadro finanziario:

Costo totale

	Quota percentuale	Importo in M/euro	Importo in M/Lire
FEOGA	75	39,3564	76,2046
STATO	25	13,1188	25,4015
REGIONE	0		
PRIVATI	0		
TOTALE	100	52,4752	101,6061

Descrizione tecnica - Beneficiari - Tipologia e intensità degli aiuti.

Di seguito si riporta una sintesi del Piano di attuazione del Reg. (CEE) 2080/92 - Piano di attuazione 1998-1999 - relativamente agli interventi finanziabili, alle specie consentite, al regime degli aiuti e relativi beneficiari per i due sottoprogrammi, I e II, previsti in tale piano.

I sottoprogramma

Il I sottoprogramma riguardante gli interventi di imboscamento in superfici agricole quali i seminativi e i pascoli, si articola nei seguenti programmi zonali:

1. Programma zonale di imboscamento in superfici agricole irrigue;
2. Programma zonale di imboscamento in superfici agricole non irrigue.

Programma zonale per gli interventi di imboscamento in superfici agricole irrigue.

1) Interventi finanziabili

Gli interventi finanziabili come meglio specificato nel Piano di attuazione del Reg. (CEE) 2080/92 sono i seguenti:

- Lavori di preparazione del terreno;
- Piantagione;
- Opere di recinzione;
- Viabilità di servizio
- Opere di prevenzione incendi.

2) Specie consentite.

Possono essere utilizzate tutte le specie a rapido accrescimento (ciclo breve 10 anni), con particolare considerazione per *Eucalyptus* sp., *Populus* sp. e *Pinus radiata*.

3) regime degli aiuti e relativi beneficiari.

Per le spese di imboscamento, viene concesso un contributo in conto capitale pari al 90% delle spese di imboscamento stimate sulla base del prezziario allegato al piano di attuazione dell'ex Reg. CEE 2080/92. Tale contributo non può superare i seguenti contributi massimi variabili per specie adottata:

- <i>Eucalyptus</i> sp.	max 2.415 Euro/Ha
- <i>Populus</i> sp.	max 4.830 Euro/Ha
- <i>Pinus radiata</i>	max 3.623 Euro/Ha

Non sono previsti aiuti per i costi di manutenzione né per compensare le perdite di reddito.

I benefici di cui sopra sono riservati esclusivamente agli imprenditori agricoli a titolo principale (I.A.T.P.) ossia a colui che ricava almeno il 50% del suo reddito totale dalle attività agricole, forestali, turistiche o artigianali, oppure da attività di conservazione dello spazio naturale che usufruiscono di sovvenzioni pubbliche, svolte nella loro azienda, purché il reddito direttamente

proveniente dall'attività agricola non sia inferiore al 25% del reddito totale e il tempo dedicato alle attività esterne all'azienda non superi la metà del tempo totale dell'imprenditore.

Programma zonale per gli interventi di imboscamento in superfici agricole non irrigue.

1) Interventi finanziabili

Gli interventi finanziabili come meglio specificato nel Piano di attuazione del Reg. (CEE) 2080/92 sono i seguenti:

- Lavori di preparazione del terreno;
- Piantagione;
- Lavori manutentori agli impianti;
- Opere di recinzione;
- Viabilità di servizio
- Opere di prevenzione incendi.

2) Specie consentite.

Non è esclusa nessuna specie se questa è compatibile con l'ambiente, tuttavia si ritiene che debbano essere preferite le specie a rapido accrescimento e le specie pregiate anche se a ciclo lungo (es. sughere) nei terreni con pendenza inferiore al 25% e lavorabili andantemente, riservando agli altri terreni le specie autoctone a ciclo lungo (es. il leccio) a prevalente valenza ecologica.

3) regime degli aiuti e relativi beneficiari.

Per le spese di imboscamento, viene concesso un contributo in conto capitale pari al 90% delle spese di imboscamento stimate sulla base del prezziario allegato al piano di attuazione dell'ex Reg. CEE 2080/92. Tale contributo non può superare i seguenti contributi massimi variabili per specie adottata:

- Eucalyptus sp. e specie a rapido accrescimento	max 2.415 Euro/Ha
- Resinose	max 3.623 Euro/Ha
- Latifoglie (devono essere almeno il 75% del totale)	max 4.830 Euro/Ha

Per coprire le spese di manutenzione nei cinque anni successivi all'impianto viene concesso un contributo in conto capitale pari al 90% dei seguenti parametri massimi concedibili per specie adottata e per anno:

- Eucalyptus sp.	nessun premio
- Resinose	max 301,9 Euro/Ha anno per il I-II anno max 181,1 Euro/Ha anno per il III-IV-V anno
- Latifoglie (almeno il 75% del totale)	max 603,8 Euro/Ha anno per il I-II anno max 362,3 Euro/Ha anno per il III-IV-V anno

L'impianto con Eucalyptus è consentito unicamente agli IATP, mentre per tutte le altre specie i contributi di cui sopra sono concessi anche agli IA, e alle persone fisiche e giuridiche di diritto

privato che procedono all'imboschimento. Alle autorità pubbliche è concesso solamente un contributo uguale alle spese per l'impianto.

Il premio annuale per ettaro volto a compensare le perdite di reddito provocate dall'imboschimento è modulato, a seconda della localizzazione dell'intervento ai sensi della direttiva comunitaria n. 268 del 28/04/1975 e successive modifiche e integrazioni e della figura dell'imprenditore, per un periodo massimo di 20 anni, a partire dall'imboschimento iniziale. A seguito della Decisione assunta nella 26^ riunione del Comitato Permanente Forestale, i premi per la perdita di reddito, aggiornati ai sensi del Reg. CE 231/96 sono i seguenti:

Imprenditore agricolo che non fruisca del regime di prepensionamento ai sensi del Reg. CEE 2079/92

- seminativi in pianura (tutte)	543,4 Euro/Ha
- seminativi in collina non svantaggiata	483 Euro/Ha
- seminativi in collina svantaggiata e montana	458,8 Euro/Ha
- pascoli e prati permanenti	181,1 Euro/Ha

Qualsiasi altra persona fisica o giuridica di diritto privato

- seminativi in pianura (tutte)	181,1 Euro/Ha
- seminativi in collina non svantaggiata	164,2 Euro/Ha
- seminativi in collina svantaggiata e montana	157 Euro/Ha
- pascoli e prati permanenti	84,5 Euro/Ha

II sottoprogramma

Il II sottoprogramma riguardante gli interventi in superfici ricoperte da soprassuoli arborei naturali e/o artificiali, nonché da formazioni forestali minori, si articola nei seguenti programmi zonali:

1. Programma zonale per gli interventi a favore dei sughereti esistenti;
2. Programma zonale per gli interventi a favore dei castagneti esistenti;
3. Programma zonale a favore dei popolamenti esistenti di specie autoctone di interesse ecologico e forestale, con esclusione della sughera e del castagno, già oggetto di interventi specifici.

Programma zonale per gli interventi a favore dei sughereti esistenti.

1) Interventi finanziabili

Gli interventi finanziabili, come meglio specificato nel Piano di attuazione del Reg. (CEE) 2080/92, sono i seguenti:

- Lavori di preparazione del terreno, lavori di ripristino e miglioramento;
- Piantagione e infittimenti;
- Lavori manutentori agli infittimenti;
- Lavori di recupero e di ricostituzione di sughereti danneggiati;
- Opere di recinzione;
- Viabilità di servizio
- Opere di prevenzione incendi.

2) Specie consentite.

Stante la finalità del programma zonale, la specie da privilegiare è la *Quercus suber* L.. Sono ammesse consociazioni con altre specie autoctone nella misura massima del 25%.

3) regime degli aiuti e relativi beneficiari

Viene concesso un contributo in conto capitale pari al 90% delle spese sostenute, stimate sulla base del prezzario allegato al piano di attuazione dell'ex Reg. CEE 2080/92, che non può superare i seguenti contributi massimi concedibili:

- | | |
|--|-------------------|
| - contributo alle spese per il miglioramento e rinnovamento | max 3.632 Euro/Ha |
| - contributo alle spese per la realizzazione di fasce
tagliafuoco e punti d'acqua | max 181,1 Euro/Ha |

I benefici sono estesi a tutti gli imprenditori agricoli e loro associazioni. Imprenditore agricolo è colui che ricava almeno il 25% del suo reddito complessivo direttamente dall'attività agricola.

Programma zonale per gli interventi a favore dei castagneti esistenti.

1) Interventi finanziabili.

Gli interventi finanziabili, come meglio specificato nel Piano di attuazione del Reg. (CEE) 2080/92, sono i seguenti:

- Lavori di preparazione del terreno, lavori di ripristino e miglioramento;
- Piantagione e infittimenti;
- Lavori manutentori agli infittimenti;
- Lavori di recupero e di ricostituzione di castagneti danneggiati;
- Opere di recinzione;
- Viabilità di servizio
- Opere di prevenzione incendi.

2) Specie consentite.

Stante la finalità del programma zonale, la specie da privilegiare è la *Castanea sativa* Mill.. E' consentita la consociazione con altre specie autoctone nella misura massima del 25% del totale.

3) regime degli aiuti e relativi beneficiari

Viene concesso un contributo in conto capitale pari al 90% delle spese sostenute, stimate sulla base del prezzario allegato al piano di attuazione dell'ex Reg. CEE 2080/92, che non può superare i seguenti contributi massimi concedibili:

- | | |
|--|-------------------|
| - contributo alle spese per il miglioramento e rinnovamento | max 1.449 Euro/Ha |
| - contributo alle spese per la realizzazione di fasce tagliafuoco e
punti d'acqua | max 181,1 Euro/Ha |

I benefici sono estesi a tutti gli imprenditori agricoli e loro associazioni. Imprenditore agricolo è colui che ricava almeno il 25% del suo reddito complessivo direttamente dall'attività agricola.

Programma zonale per gli interventi a favore di popolamenti esistenti di specie autoctone di interesse ecologico e forestale, con l'esclusione della sughera e del castagno, già oggetto di interventi specifici.

1) Interventi finanziabili

Gli interventi finanziabili, come meglio specificato nel Piano di attuazione del Reg. (CEE) 2080/92, sono i seguenti:

- Lavori di preparazione del terreno, lavori di ripristino e miglioramento;
- Piantagione e infittimenti;
- Lavori manutentori agli infittimenti;
- Lavori di recupero e di ricostituzione di popolamenti fortemente degradati;
- Opere di recinzione;
- Viabilità di servizio
- Opere di prevenzione incendi.

2) Specie consentite.

Le specie consentite sono tutte quelle che possono essere ricondotte a popolamenti autoctoni.

3) regime degli aiuti e relativi beneficiari

Viene concesso un contributo in conto capitale pari al 90% delle spese sostenute, stimate sulla base del prezzario allegato al piano di attuazione dell'ex Reg. CEE 2080/92, che non può superare i seguenti contributi massimi concedibili:

- contributo alle spese per il miglioramento e rinnovamento	max 1.449 Euro/Ha
- contributo alle spese per la realizzazione di fasce tagliafuoco e punti d'acqua	max 181,1 Euro/Ha

I benefici sono estesi a tutti gli imprenditori agricoli e loro associazioni. Imprenditore agricolo è colui che ricava almeno il 25% del suo reddito complessivo direttamente dall'attività agricola.

Condizioni di ammissibilità

La superficie minima d'intervento è di due ettari netti in unico corpo. Solamente nel caso di imboschimenti con castagno s.p. o nel caso di impianti in purezza con noci, ciliegi o noccioli con attitudine prevalente per la produzione di legname da opera, la superficie netta minima d'intervento sarà di 0,5 ettari. Nella eventualità che l'azienda sia formata da più corpi possono essere imboschiti anche quelli aventi la superficie netta non inferiore all'ettaro, ma in presenza di un corpo principale non inferiore a due ettari.

Sono ammissibili gli imprenditori agricoli e non, singoli e associati, e/o le pubbliche amministrazioni che detengono la proprietà ed il possesso dei terreni o coloro che detengono il possesso e siano autorizzati dal proprietario alla realizzazione degli impianti.

Responsabile gestione e attuazione

L'organismo competente per la gestione e l'attuazione del Programma regionale è l'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale della Regione Autonoma della Sardegna, che si avvale, con opportune direttive, dell'Ente Strumentale di Assistenza Tecnica - E.R.S.A.T. La raccolta e l'archiviazione dei progetti è a cura dell'Assessorato citato.

Procedure di attuazione

Per quanto riguarda la sottomisura H1 risultano già espletati i seguenti steps procedurali:

- I. presentazione del progetto presso gli Uffici dell'Amministrazione Regionale;
- II. istruttoria amministrativa, documentazione e progetto;
- III. sopralluogo per istruttoria tecnica;
- IV. approvazione o archiviazione del progetto;
- V. realizzazione dei lavori da parte del beneficiario;
- VI. richiesta accertamento regolare esecuzione dei lavori;
- VII. sopralluogo per accertamento dei lavori;
- VIII. redazione degli elenchi di liquidazione dei premi;
- IX. pagamento del premio da parte dell'AGEA (ex AIMA).

Controlli

Per i controlli in merito agli atti di determinazione della spesa e di liquidazione della stessa, al rispetto degli impegni assunti da parte dei beneficiari, ai casi di indebite percezioni di aiuti ed al recupero delle relative somme, nonché all'applicazione di specifiche sanzioni, valgono le competenze e le modalità poste in essere in occasione dell'applicazione del Reg. (CEE) n° 1094/88 relativo al regime di aiuti per il ritiro dei seminativi della produzione.

Le modalità di frequenza dei controlli sarà quella stabilita dal Decreto del Ministro per le Politiche Agricole del 18 dicembre 1998, n° 494 previsto per l'attuazione del Reg. (CEE) 2080/92.

La Regione Sardegna è tenuta ad assicurare l'ordinata raccolta, archiviazione e conservazione delle pratiche che debbono considerarsi a disposizione dell'organo incaricato dalla verifica e del controllo.

Sanzioni

Nell'ipotesi che i controlli effettuati, ai sensi del DPR 494/98, evidenzino irregolarità di qualsiasi genere tra i quali, per esempio, l'indebita percezione di aiuti concessi in seguito a dichiarazioni non rispondenti alla realtà, o il mancato rispetto degli impegni assunti da parte dei beneficiari, sarà competenza del Ministero per il tramite dell'Ufficio Repressione Frodi applicare le sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari al settore agricolo previste dalla L. n° 898 del 23.12.1986.

Localizzazione

Tutto il territorio regionale ad eccezione del programma zonale a favore dei castagneti esistenti per il quale sono state indicate nel piano di attuazione del Reg. CEE 2080/92, al quale si rimanda, le zone ammesse al regime di aiuti.

Risultati attesi

Incremento della superficie ricoperta da boschi.

Salvaguardia e tutela delle formazioni boschive esistenti grazie all'aumento delle superfici boschive migliorate.

Riduzione del pericolo di incendi.

Indicatori fisici

numero totale di beneficiari (settore privato + settore pubblico);

ettari di superficie agricola imboscata (settore privato + settore pubblico);

ettari di superficie forestale migliorata;

importo totale dei costi a carico dei beneficiari;

importo medio del sostegno per beneficiario;

importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

CAP. 3 - OBIETTIVI E MISURE DI PIANO

3. 1 - Analisi e descrizione della strategia proposta ed individuazione degli obiettivi generali, specifici e di misura

Dall'analisi presentata e dalla descrizione dell'attuazione in Sardegna delle misure di accompagnamento e delle indennità compensative si denota quanto tale pacchetto di interventi svolga un ruolo fondamentale per garantire gli equilibri economici e sociali delle aree rurali. La proiezione pluriennale degli interventi inoltre garantisce stabilità e sicurezza nelle scelte aziendali.

Nell'impianto del piano di sviluppo, che come detto per le Regioni dell'Obiettivo 1 si articola nelle 3 misure di accompagnamento e nelle indennità compensative, acquista fondamentale importanza garantire la continuità degli interventi attivati in sede di programmazione precedente. In tale senso la Commissione Europea, nel fissare i parametri di riparto degli stanziamenti tra gli Stati membri ha sottolineato la necessità di garantire la copertura finanziaria di tutti gli impegni assunti dagli Stati membri nei confronti dei produttori agricoli che hanno aderito alle misure di accompagnamento nei precedenti periodi di programmazione. Ciò comporta la proiezione degli oneri finanziari necessari al completo fabbisogno nella nuova fase di programmazione.

L'obiettivo primario del Piano di sviluppo rurale è dunque quello di garantire la continuità nell'attuazione delle politiche di accompagnamento alla PAC, garantendo gli impegni pluriennali e dando una risposta agli agricoltori che già hanno presentato domanda per la partecipazione ad un regime di aiuti contemplato dallo stesso Piano. Allo stesso tempo occorre garantire una coerente prosecuzione della corresponsione di indennità previste per sopperire agli svantaggi naturali per gli agricoltori che hanno le loro aziende nelle zone montane e svantaggiate.

Oltre alla garanzia delle risorse finanziarie deve essere assicurato il fondamento normativo delle misure previste dal presente Piano.

Senza dubbio per quanto riguarda gli impegni pregressi che si proiettano nel presente piano, tale base normativa non può che essere, secondo il principio "tempus regit actum", la stessa che presiedeva ai programmi riconducibili ai Regolamenti 2078, 2079, 2080, approvati con Decisione Comunitaria. Conseguentemente le misure che prevedono l'adempimento degli impegni per il periodo sino al 2006 saranno regolate dalla stessa normativa derivata dai Regolamenti citati, dai Programmi attuativi presentati dalla Regione Sardegna e dalle Decisioni della Commissione che hanno approvato gli stessi.

Oltre al naturale proseguimento dei programmi già avviati con la precedente attività di programmazione con il presente Piano si intendono attivare alcune azioni dirette al potenziamento delle misure che maggiormente incidono sul mondo rurale isolano. In particolare nel settore dell'agricoltura biologica e delle politiche di forestazione, come meglio si vedrà nell'analisi degli obiettivi delle singole misure.

Occorre inoltre richiamare gli obiettivi previsti nell'altro programma generale, ossia il POR, all'interno del quale è tratteggiata la strategia delle politiche di sviluppo rurale da attuare in Sardegna nel prossimo settennio e del quale il presente piano è necessario corollario e completamento. Pertanto anche le misure che di seguito verranno esposte si inseriscono naturalmente nelle strategie globali di sviluppo rurale sardo.

Pertanto, come meglio si vedrà nella parte relativa alla compatibilità e coerenza esterna del Piano questo si inserisce perfettamente nella strategia diretta alla creazione di nuove opportunità di crescita e di sviluppo sostenibile, rimuovendo le condizioni di emergenza ambientale. Ciò nel tentativo di assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, garantendo al contempo il presidio del territorio, a partire da quello montano, attraverso le attività agricole. Il tutto

nell'ottica di preservazione delle possibilità di sviluppo nel lungo periodo e di accrescere la qualità della vita negli spazi rurali e non solo.

In relazione al tessuto economico agricolo rurale il Piano partecipa all'obiettivo generale delle politiche di sviluppo rurale attivate in Sardegna e che richiamano quanto previsto nel Programma Operativo Regionale per il rafforzamento della maglia delle imprese potenzialmente competitive, anche contribuendo al contenimento dei costi di produzione, favorendo la attività dirette alla valorizzazione delle produzioni tipiche. Il Piano inoltre mira a dare un notevole contributo alla tutela e alla conservazione delle aree naturali e, in generale, alla salvaguardia dell'assetto territoriale nelle aree sensibili.

A questo punto, per una corretta valutazione ex ante che permetta di pervenire, dalla mera descrizione della situazione attuale e dei risultati e degli impatti della programmazione precedente, alla individuazione delle dinamiche della materia e ad isolare gli obiettivi da perseguire, occorre soffermarci nella descrizione delle misure che ai sensi del reg. 1257/99 possono essere attivate nell'Isola, in modo da completare la descrizione settoriale.

In seguito si procederà alla ricostruzione dell'impalcatura di tutti gli obiettivi, dal generale comune a tutti gli strumenti programmatori, agli obiettivi globali più attinenti ai Piani, sino a quelli specifici che individuano le Misure e conseguentemente ed infine, quelli operativi.

3. 2 - Descrizione delle misure

3.2.1 - Misura E - Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

La misura proposta non si discosta dal precedente programma nella sua localizzazione geografica in quanto è previsto che venga attivato nell'ambito dei territori dei comuni montani e svantaggiati a suo tempo delimitati ai sensi della direttiva comunitaria 268/75, art. 3, paragrafi 3 e 4.

I comuni complessivamente interessati alla misura risultano essere 327 su 376, pari al 70,74% del totale; di questi 61 sono classificati come montani e 266 come svantaggiati.

In queste due categorie sono stati inclusi anche quei comuni il cui territorio viene delimitato solo parzialmente come montano o svantaggiato.

Inoltre vengono qui inclusi nella delimitazione effettuata ai sensi della citata direttiva comunitaria anche i comuni originatisi da comuni montani o svantaggiati successivamente al 1975, ferma restando la superficie complessivamente delimitata e comunicata agli organismi comunitari.

In tabella 1 viene riportata la suddivisione per provincia dei comuni montani, svantaggiati e quelli esclusi dalla delimitazione.

Ripartizione dei comuni della Sardegna tra le zone montane e le zone svantaggiate delimitate ai sensi della dir. CE 268/75

	MO	% sul totale	SV	% sul totale	Esclusi	MO+SV	Totale Comuni della Sardegna
Cagliari	8	7,34%	75	68,81%	26	83	109
Oristano	2	2,56%	65	83,33%	11	67	78
Nuoro	41	41,00%	59	59,00%	0	100	100
Sassari	10	11,24%	67	75,28%	12	77	89
Regione	61	16,22%	266	70,74%	49	327	376

n termini di estensione la superficie territoriale complessivamente delimitata ammonta a 2.129.946 ettari, di cui 506.562 ettari classificati montani ai sensi della dir. 268/75, art.3, paragrafo 3 e 1.623.384 ettari classificati svantaggiati ai sensi della dir. 268/75, art.3, paragrafo 4.

Nell'ambito dei territori delimitati ai sensi della dir. 268/75 insistono 95.930 aziende agricole (ISTAT, Censimento Generale dell'Agricoltura del 1990).

Tuttavia è verosimile ritenere che le aziende più piccole non siano orientate verso i mercati ma, piuttosto, abbiano la funzione di soddisfare l'autoconsumo in tutti quei casi in cui il titolare risulta impiegato in altro settore produttivo o sia titolare di pensione.

Assumendo tale ipotesi è possibile escludere dall'intervento le aziende con meno di 2 ettari di SAU per cui rimane una base costituita da 46.117 aziende.

Confrontando questo dato con quello risultante alle Camere di Commercio dove, per i comuni montani o svantaggiati, risultano iscritte 31.842 imprese alla sezione speciale del registro delle imprese agricole, appare evidente come, in realtà, le aziende che effettivamente esitano i loro prodotti sui mercati sono ancora meno rispetto a quelle individuate sulla base dei dati dell'ISTAT.

A tali aziende può essere ascritta una SAU complessiva di 760.489 ettari, calcolata sulla base della SAU aziendale media della provincia rilevata nelle aziende con almeno 2 ettari.

Nell'ambito di queste 31.842 imprese agricole si ritiene di dover effettuare una ulteriore cernita, anche operando una differenziazione tra zone montane e zone svantaggiate.

Nella fattispecie, per le zone svantaggiate si ritiene di limitare l'intervento alle sole aziende zootecniche con almeno 10 ettari di SAU, mentre nelle zone montane si aggiungono anche quelle non zootecniche con almeno 2 ettari di SAU.

A questo punto sorge la difficoltà di quantificare le aziende destinatarie dell'intervento, dato che l'ISTAT fornisce il numero di aziende per classe di superficie ma non effettua distinzioni per indirizzo produttivo, mentre le CCIAA rilevano l'indirizzo produttivo ma non le dimensioni in termini di superficie.

Per quanto riguarda le aziende zootecniche, tenuto conto della limitata diffusione degli allevamenti senza terra, è ragionevole pensare che, soprattutto nei territori montani e svantaggiati, dove minori sono le produzioni foraggere unitarie, esse si collochino quasi esclusivamente oltre i 10 ettari di SAU.

D'altro canto è anche vero che, in queste aree, fatta eccezione per le produzioni olivicole e viticole, ben poche sono le aziende indirizzate verso le produzioni vegetali.

Si tratta, comunque, di aziende con una base fondiaria nettamente inferiore a quella delle aziende zootecniche, e, pertanto, rientranti in gran parte nelle classi di ampiezza più piccole, cioè quelle individuate dall'ISTAT sotto i 10 ettari SAU.

In effetti, a dimostrazione di tali considerazioni, è da osservare che il totale delle imprese zootecniche iscritte alle CCIAA nelle zone montane e svantaggiate rappresenta ben il 93,17% delle aziende ISTAT con oltre 10 ettari di SAU (tabella 2).

Numero di aziende con almeno 10 ha di SAU per provincia e classe di ampiezza - aziende zootecniche iscritte alle CCIAA.

	10-20	20-50	50-100	>100	totale	Zootecniche iscritte CCIAA
Cagliari	2.196	1.686	766	369	5.017	4.252
Oristano	1.395	1.524	479	135	3.533	3.038
Nuoro	1.936	2.050	1.187	630	5.803	6.689
Sassari	2.200	3.259	1.693	787	7.939	6.791
Regione	7.727	8.519	4.125	1.921	22.292	20.770

Sulla base delle considerazioni esposte la stima delle aziende zootecniche con almeno 10 ettari di SAU appartenenti alle diverse classi di ampiezza può quindi ottenersi applicando ai dati ISTAT un fattore di riduzione che tenga conto delle effettive iscrizioni di imprese zootecniche alle CCIAA.

Per quanto riguarda, invece, le aziende non zootecniche con almeno 2 ettari di SAU ricadenti nelle zone montane si può proporre una loro stima basata sul dato ISTAT delle aziende con SAU superiore ai 2 ettari (in quanto quelle oltre tale dimensione sono ad indirizzo zootecnico per il 97% dei casi). Il dato così ottenuto dovrà poi essere rivisto secondo un fattore di correzione (stimato in 0,5) in modo da tener conto delle effettive iscrizioni alle CCIAA. Sulla base delle differenziazioni prima riportate e del premio unitario applicato (tabella 3) è stata fatta la stima dei costi riportata nelle tabelle 4, 5 e 6.

Da esse si evince come il totale delle aziende beneficiarie sia stimato in 23.463, delle quali 6.940 ricadono in zona montana e 16.523 in zona svantaggiata.

La spesa stimata ammonta a circa 14,654 milioni di Euro per anno, per un totale di 87, 924 milioni di Euro in sei anni.

In allegato si riportano le specifiche del programma, rimandando per ulteriori precisazioni alle direttive tecniche da definire prima della pubblicazione del bando per la presentazione delle domande di aiuto.

Premi in Euro/ettaro e premi massimi per azienda

ZONA MONTANA: AZIENDE ZOOTECHNICHE		
SUPERFICI (HA)	EURO/ETTARO	TOTALE
FINO A 10	40	400
DA 10,1 A 20	20	200
DA 20,1 A 30	11	110
DA 30,1 A 40	8	80
DA 40,1 A 50	5	50
OLTRE 50	0	0
PREMIO MASSIMO		840
ZONA MONTANA: AZIENDE NON ZOOTECHNICHE		
SUPERFICI (HA)	EURO/ETTARO	TOTALE
DA 2 A 5	100	500
DA 5,1 A 10	70	350
OLTRE 10	0	0
PREMIO MASSIMO		850
ZONA SVANTAGGIATA		
SUPERFICI (HA)	EURO/ETTARO	TOTALE
FINO A 10	37	370
DA 10,1 A 20	18	180
DA 20,1 A 30	11	110
DA 30,1 A 40	6	60
DA 40,1 A 50	4	40
OLTRE 50	0	0
PREMIO MASSIMO		760

Stima dei costi per le zone montane

A) Aziende zootecniche con SAU > 10 ettari				
Classe superficie	Euro	N° aziende*	Euro	Lire
10 - 20 (16,7)	534,00	1.351	721.434,19	1.396.891.382
20 - 50 (34,6)	746,80	1.435	1.071.550,13	2.074.810.365
Oltre 50	840,00	1.461	1.227.192,82	2.376.176.646
Totale		4.247	3.020.177,14	5.847.878.394
B) Aziende non zootecniche con SAU > 2 ettari				
Classe superficie	Euro	N° aziende**	Euro	Lire
Da 2 a 5	250,00	5.848	2.869.241,70	5.555.626.635
Da 5,1 a 10	675,00	6.503	4.471.122,08	8.657.299.559
Totale		4.172	3.170.918,97	6.139.755.267
Totale costi zone montane		16.523	10.511.282,76	20.352.681.461

(*) Le aziende censite dall'ISTAT in queste classi sono state ridotte in funzione delle effettive iscrizioni alle CCIAA.

(**) Si è ipotizzato che solo il 50% circa delle aziende di queste classi censite dall'ISTAT siano iscritte alle CCIAA.

Stima dei costi per le zone svantaggiate

Classe superficie	Euro	N° aziende*	Euro	Lire
10 - 20 (16,7)	490,60	5.848	2.869.241,70	5.555.626.635
20 - 50 (34,6)	687,60	6.503	4.471.122,08	8.657.299.559
Oltre 50	760,00	4.172	3.170.918,97	6.139.755.267
Totale		16.523	10.511.282,76	20.352.681.461

(*) Le aziende censite dall'ISTAT in queste classi sono state ridotte in funzione delle effettive iscrizioni alle CCIAA.

Stima dei costi annui totali

	Euro	Lire
Zona montana	4.142.687,14	8.021.360.832
Zona svantaggiata	10.511.282,76	20.352.681.461
Totale	14.653.969,90	28.374.042.292
Disponibilità	14.750.166,67	28.560.305.212
Risorse residue	96.196,77	186.262.919

3.2.2 - Misura F - Misure Agroambientali

La Misura Agroambientale ha lo scopo di promuovere e mantenere i metodi di produzione agricola finalizzati alla protezione dell'ambiente e alla conservazione dello spazio naturale. Il regime di aiuti a questa misura incoraggia gli agricoltori ad operare nell'interesse dell'intera società, affinché l'attività agricola non svolga più una funzione meramente produttiva ma

anche di presidio e difesa del territorio rurale, nell'ottica del principio dell'utilità sociale del settore primario.

La crescente domanda di servizi nel settore ambientale, di prodotti agricoli e derrate alimentari ottenuti con metodi di produzione biologica può essere soddisfatta da una diffusione degli interventi contenuti nella misura agroambientale. Ciò, se da una parte soddisfa le esigenze del consumatore per quanto riguarda i servizi ambientali e il consumo di prodotti di migliore qualità e salubrità, dall'altra rappresenta un'opportunità per l'imprenditore agricolo che potrebbe produrre servizi e prodotti con sicuri sbocchi commerciali, che garantendo maggiori redditi, assicura la permanenza dell'attività agricola nelle aree rurali, frenando il fenomeno di spopolamento delle stesse.

La diffusione dell'agricoltura biologica in Europa e in Sardegna.

L'agricoltura biologica ha registrato a livello europeo una crescita esponenziale nell'ultimo quinquennio, passando dai 98.000 ettari censiti nel 1994 (Fonte: IFOAM) ai 2.970.155 ettari del 1999 (Fonte: Sol Stiftung Ökologie & Landbau – Germania). La tumultuosa crescita del settore è sicuramente condizionata dalla consistente azione comunitaria di sostegno finanziario alle aziende che introducono e mantengono i metodi dell'agricoltura biologica (Misura A3 del reg. CEE n. 2078/92). Tuttavia è da evidenziare che nell'ultimo triennio, anche a livello mediterraneo si è sviluppata una buona sensibilità dei mercati e dei consumatori nei confronti dei prodotti biologici certificati. Ciò è confermato dalla crescita dell'ultimo anno, caratterizzato da una graduale riduzione degli aiuti comunitari al settore per effetto della chiusura del reg. 2078/92 e del passaggio ai PSR (Piani di Sviluppo Rurale) previsti dal reg. (CE) n.1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale.

Infatti, tra il 1998 e il 1999 l'incremento medio delle superfici coltivate col metodo biologico in Europa è stato del 46,2% (Fonte: Sol Stiftung Ökologie & Landbau). Lo stato principale è l'Italia con 788.070 ettari anche se nell'ultimo anno il più elevato livello di crescita (rispetto al 1998) si è registrato in Gran Bretagna (+437,2%), in Portogallo (+154,9%), in Danimarca (+149,5%), in Grecia (+143,8%), Francia (+95,8%) e Spagna (+77,2%). Rilevante è anche l'incidenza del comparto in Svizzera, dove oltre l'8% delle aziende agricole applicano i metodi dell'agricoltura biologica.

L'area del Bacino del Mediterraneo Occidentale (Italia, Francia e Spagna) assomma 1.292.335 ettari di superfici agricole condotte con metodi dell'agricoltura biologica, pari al 43,5% della superficie complessiva a livello comunitario. Ciò evidenzia la netta prevalenza del comparto nell'area mediterranea. In tal senso l'agricoltura biologica rappresenta sicuramente uno degli elementi di principale interesse nelle negoziazioni tra paesi mediterranei ed Unione Europea.

Interessante è l'analisi del comparto in Italia attraverso la scomposizione su base regionale del numero di aziende e delle superfici certificate. Infatti, l'agricoltura biologica nelle regioni italiane ricadenti nel bacino Mediterraneo Occidentale (Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania, Lazio, Toscana, Liguria) è praticata da 27.587 aziende (63,13% del totale nazionale) ciò che pone, di fatto, in risalto la netta predominanza nel comparto delle regioni tirreniche, per altro favorite nell'adozione di metodi ecocompatibili di coltivazione dalla tradizionale estensività dell'agricoltura locale oltre alle favorevoli condizioni climatiche rispetto alle altre regioni. Le Regioni leader nel comparto sono la Sardegna per le superfici agricole controllate (oltre 250.000 ettari) e la Sicilia per numero di aziende aderenti (9.774). Le due isole, pertanto, rappresentano da sole circa il 25% del comparto a livello nazionale e, di conseguenza, sono un fondamentale serbatoio di prodotti biologici per i mercati dell'UE. Da ciò scaturisce l'interesse particolare della Sardegna nel settore delle produzioni biologiche.

Per quanto attiene gli indirizzi produttivi principalmente praticati nell'agricoltura biologica nazionale si registra la netta prevalenza delle coltivazioni foraggere (46%) e cerealicole (21,4%), ma è evidente l'importanza delle colture tipicamente mediterranee poichè l'olivicoltura (9,5% - oltre 70.000 ettari), l'ortofrutta (6,7%) e la viticoltura (2,4%) rappresentano una quota importante soprattutto nell'ottica della corrente esponenziale alimentata nei confronti dei paesi nord - europei (Fonte: Biobank – Italia).

In Sardegna sono notificate ai metodi dell'agricoltura biologica oltre 8300 aziende che operano su una SAU di circa 250.000 ha. L'indirizzo produttivo principale è quello foraggero che interessa oltre il 65 % delle aziende aderenti e quasi il 90 % delle superfici coinvolte.

Assumono un discreto interesse statistico l'olivicoltura (3500 ha - 900 aziende), la cerealicoltura (5500 ha 650 aziende) e la viticoltura (1250 ha). Tra gli altri comparti hanno discreto interesse economico l'orticoltura e l'agrumicoltura biologica praticata da oltre 250 aziende.

Se in termini di aziende i dati sono positivi, non altrettanto si può dire dell'aspetto economico delle produzioni biologiche. Infatti il comparto fattura attualmente poco più di 40 miliardi di lire e la certificazione di prodotto viene utilizzata annualmente da poco più di 200 aziende (3 % delle aziende notificate). E' prevalso il concetto di agricoltura biologica come fonte di aiuto al reddito concessi dalla Comunità Europea, mentre è stato sottovalutato l'aspetto della valorizzazione dell'offerta connessa all'attuazione dell'agricoltura biologica.

La situazione dei mercati dei prodotti biologici

Se dal punto di vista produttivo è evidente la netta prevalenza nei paesi mediterranei e nelle zone insulari del comparto dell'agricoltura biologica a livello comunitario, la situazione appare radicalmente opposta per quanto riguarda il consumo di prodotti certificati. Infatti, anche in virtù di una più spiccata attenzione nord europea alle tematiche ambientali e di sanità degli alimenti, le medie più alte di vendita di prodotti biologici a livello europeo si riscontrano in Germania (2,7% del mercato alimentare complessivo – fatturato di 6,75 miliardi di Marchi pari a circa 3,3 miliardi di EURO), in Inghilterra (3% mercato – 1,9 mld di EURO fatturato), in Francia (1,6 miliardi di EURO) e nei Paesi Scandinavi (Svezia, Finlandia e Danimarca – fatturato tot. 1,4 mld di EURO). In tutti gli Stati del Bacino del Mediterraneo Occidentale il consumo non supera l'1% del mercato alimentare complessivo (Fonte: AcNielsen). Per quanto attiene la catena distributiva, il segmento del biologico si differenzia sostanzialmente da quello dei prodotti convenzionali poichè la vendita al dettaglio avviene prevalentemente (oltre il 50%) tramite negozi specializzati di piccola e media dimensione e utilizza in maniera molto limitata la Grande Distribuzione Organizzata, anche se, quest'ultima manifesta un crescente interesse verso il comparto. In Germania esistono circa 2.500 negozi di prodotti naturali e altrettanti di Reformhaus, che complessivamente costituiscono il 46% del volume d'affari, mentre le catene dei supermercati sono al 26%. Lo stesso rapporto si conferma in Italia, dove i punti vendita specializzati sono 918 e i supermercati che commercializzano il biologico sono 624.

Il quadro che deriva dal raffronto tra offerta e domanda di prodotti biologici evidenzia le ampie possibilità di crescita del comparto a livello mediterraneo dove, oltre il previsto incremento della domanda interna, la corrente di esportazione soprattutto per i prodotti ortofrutticoli, vitivinicoli e olivicolo-oleari è in grado di autoalimentarsi e di espandersi concretamente. Discorso a parte va fatto per il comparto zootecnico biologico (carni e derivati, latte e derivati, uova etc.) dal momento che solo nel 1999 (Reg. CE n.1804) l'Unione Europea ha approvato una normativa specifica che uniforma la loro certificazione. Infatti, il comparto appare sottodimensionato rispetto alle proprie potenzialità. Tuttavia si riscontra un interesse crescente verso tali produzioni confermato dai dati statistici che evidenziano come la quota di prodotto commercializzato come

biologico su ciascun mercato interno va da 2% in Germania, all'1% in Austria e Svezia, fino allo 0,7% in Danimarca e via via inferiore per gli altri paesi (Fonte: Agrimese – Italia). Per contro l'andamento della carne biologica certificata di manzo e vitellone, secondo le stime effettuate da un gruppo di lavoro dell'Università di Stoccarda, denota tassi di crescita annui, nel periodo 1993/98 molto elevati: dal 105% della Svezia, all'81% della Francia, al 70% della Danimarca fino al 17% circa della Germania e dell'Austria, per raggiungere un paese come la Svizzera, vicino alla Comunità Europea, un valore superiore al 220%. Per questo comparto è prevista una crescita esponenziale nei prossimi anni, ciò che pone prospettive importanti per le aree del Bacino del Mediterraneo Occidentale, soprattutto per quanto riguarda il settore ovi-caprino largamente diffuso in tale area.

3.2.3 - Misura H - Imboschimento delle superfici agricole

Uno sviluppo rurale armonico e rispettoso dell'ambiente non può prescindere dalla attenzione rivolta al settore forestale. Pertanto un regime di sostegno razionale ed equilibrato a favore di quest'ultimo è indispensabile per contribuire alla tutela ed alla salvaguardia del territorio in aree sensibili.

Il sostegno al settore forestale previsto dal Reg. 1257/99 sarà indirizzato alla estensione delle superfici boscate mediante imboschimento di zone da ritirare dalla produzione agricola ed armentizia.

Con tali interventi oltre ad innalzare l'indice di boscosità della regione si darà una valenza ambientale a plaghe interessate ad agricoltura tradizionale contribuendo a una ulteriore riduzione delle produzioni alimentari eccedentarie.

La superficie forestale regionale, secondo le statistiche del comparto forestale ISTAT per l'anno 1994 è di 507.230 ettari, con una superficie media pro-capite di 0.34 ettari; quest'ultimo dato poneva la Sardegna molto al di sopra della media nazionale (0.15) e di quella comunitaria (0.18); purtroppo gli incendi portano ogni anno a una riduzione di tali superfici. Il 1999, sotto questo punto di vista, è stato un anno funesto: dalle rilevazioni del corpo forestale si rileva che si sono verificati 2103 incendi; la superficie percorsa dal fuoco è stata di oltre 23.000 ettari, pari al 43,6% del dato nazionale. Questi eventi hanno interessato il 27,7% di superfici boschive, il 51,8% di pascoli ed il 20,5% di altre colture.

In termini di forme di governo e di specie presenti la situazione può essere così riassunta: le fustaie interessano 241.000 ettari, i cedui semplici e composti 188.000 (tra le specie presenti dominano le latifoglie con l'83% della superficie, rispetto alle resinose, pari soltanto al 17% del totale), il resto della superficie è interessato da "formazioni forestali minori" (arbusteti, macchia mediterranea e altro) per circa 78.000 ettari.

L'offerta di legno proveniente dai boschi isolani è di fatto ridottissima: nel 1994 le utilizzazioni legnose forestali sono state valutate in circa 26.800 metri cubi di resinose e 122.700 di latifoglie.

Tale produzione ha avuto la seguente destinazione economica: la legna destinata alla produzione di energia termica (legna da ardere e legna per carbone) costituisce il 95% del legno totale estratto, mentre il legname da lavoro è pari soltanto al 5%.

La voce "legname da lavoro", analizzata in base alle specie legnose che la compongono, è rappresentata per il 71% da resinose (esclusivamente pini) e per il 29% da latifoglie (castagno, quercia ed altro).

Il consumo regionale di legname da lavoro ammonta, secondo recenti stime effettuate dal Banco di Sardegna, a circa 1.250.000 q.li, costituiti per l'85% da prodotti di importazione e, per il restante 15% da assortimenti locali.

Tra le destinazioni che il legname potrebbe avere in Sardegna merita essere citato l'approvvigionamento della materia prima per l'unica industria trasformatrice presente nell'isola, la Cartiera di Arbatax. La sua capacità lavorativa annua, a regime, è valutata in 2.400.000 quintali di tondelli che provenivano quasi esclusivamente dall'estero (95%) e solo per il 5% dalla produzione locale.

In Sardegna tra le formazioni boschive vanno segnalate le sugherete che forniscono materia prima per le industrie del comparto; tali formazioni hanno una rilevante importanza economica perché all'elevato valore ambientale, comune a tutte le aree boscate, si unisce l'interesse commerciale del prodotto sughero, la cui richiesta è tendenzialmente in aumento. Inoltre le caratteristiche tecnologiche peculiari del prodotto delle sughere della Sardegna lo fanno preferire a quello proveniente da altre zone ricadenti in paesi comunitari e non. La produzione del sughero ha registrato negli ultimi decenni un calo consistente sia a causa della contrazione delle superfici subericole in seguito a incendio, sia per cause di natura strutturale che purtroppo contribuiscono alla crisi. Appare indispensabile nell'ottica della tutela delle produzioni locali favorire la costituzione di nuove sugherete che possano nel tempo sostituirsi a quelle esistenti e garantire così una produzione continua che approvvigioni le industrie di trasformazione del prodotto "sughero".

Considerata la situazione produttiva insufficiente e l'esigenza di accrescere la superficie boscata isolana, con la misura destinata all'imboschimento di superfici agricole si prevede di sopperire a tali carenze, ottenendo di coinvolgere gli agricoltori in azioni di miglioramento dell'ambiente rurale e di diversificazione dei redditi ottenibili dalle superfici agricole.

La superficie agricola regionale potenzialmente interessata agli interventi di imboscamento ha una estensione complessiva stimata in 1.248.000 ettari e la sua ripartizione per coltura risulta essere la seguente:

Classe di coltura	Superficie (ha)
Seminativi irrigui	135.000
Seminativi in asciutto	324.000
Prati permanenti e pascoli	789.000
Totale	1.248.000

Il panorama forestale dell'Isola è caratterizzato da alcuni scenari ben definiti, la cui distribuzione ed interazione è strettamente correlata alle caratteristiche pedologiche ed orografiche quanto mai varie del territorio. Infatti le formazioni naturali più frequenti, in purezza o in consociazione, sono quelle con predominanza del leccio, della roverella e della sughera.

La sughera (*Quercus suber* L.) trova in Sardegna il suo habitat ottimale e forma un sistema complesso in cui la componente naturale interagisce con quella socio-economica, dando origine a un importante indotto collegato alla produzione, raccolta, trasporto, trasformazione e commercializzazione del sughero grezzo e dei suoi derivati. Tali attività sono legate alla tradizione delle popolazioni locali.

L'entità della superficie sarda sul totale italiano è pari a circa il 90%. La sua distribuzione per zona altimetrica indica una prevalente localizzazione in collina e in bassa montagna (complessivamente il 94% della superficie totale) e solo il 6% in pianura.

La superficie sughericola è concentrata in quattro poli principali: il polo dell'altipiano di Tempio, Calangianus, Aggius; quello dell'altipiano di Buddusò, Alà dei Sardi, Bitti, Orune; il terzo

polo si individua nel centro del territorio dell'Isola in una striscia pressoché continua che va dal territorio del comune di Abbasanta fino a Sorgono; la quarta regione subericola è situata nel Sulcis Iglesiente.

A queste quattro regioni territoriali, che registrano una popolazione subericola di notevole significato quantitativo, fanno cornice popolazioni di limitate superfici sparse su gran parte del territorio regionale; queste si possono definire satelliti delle prime in quanto confluiscono ad esse per la concentrazione del prodotto “sughero”.

La continua incidenza degli incendi boschivi decurta parte della produzione di sughero e gli elevati costi di estrazione del sughero fiammato rendono poco utilizzabili i perimetri anche solo parzialmente compromessi.

All'alea degli incendi e alla lunghezza temporale con cui la sughereta produce reddito (la decortica del sugherone avviene quando la pianta ha un'età di 25÷30 anni, mentre quella del gentile ha una cadenza decennale) si aggiunga la scarsa remuneratività delle operazioni d'impianto e di quelle colturali e si comprendono le ragioni della crisi.

Al riguardo, si evidenzia che la stessa demaschiatura, operazione importantissima che precede la raccolta vera e propria del sughero gentile, in molte aree subericole non viene neppure effettuata, in quanto ormai antieconomica per lo scarso valore commerciale attribuito dal mercato al sugherone.

La mancata effettuazione di tale operazione ha contribuito in questi ultimi decenni in misura notevole al calo della produzione del sughero gentile. Esiste, infatti, una correlazione naturale e tecnica, tra demaschiatura e estrazione del gentile: dalla misura della prima operazione deriverà, nel decennio seguente, l'ammontare della quantità prodotta di sughero gentile.

Al quadro piuttosto problematico della fase di produzione corrisponde invece una discreta crescita del settore della trasformazione tale da richiedere impieghi crescenti di materia prima. Gli evidenti limiti dell'offerta interna hanno condotto ad un massiccio approvvigionamento dall'esterno che al momento è valutabile intorno ai 60 mila q.li/anno. Allo stato attuale, i prodotti subericoli, purché realizzati con sughero di buona qualità, non trovano difficoltà di collocamento nel mercato europeo o mondiale, tant'è che la domanda di detti prodotti è in continua ascesa, mentre l'offerta dei medesimi è in netta diminuzione.

Da notizie assunte presso la Stazione Sperimentale del Sughero di Tempio Pausania, la produzione sarda di sughero grezzo riferita a questi ultimi anni, si è attestata mediamente intorno ai 120 mila quintali/anno su circa 150 mila ettari, mentre la quantità lavorata dalle imprese locali è stimata intorno ai 180.000 quintali/anno.

E' proprio per soddisfare la crescente richiesta che erano state previste nel Reg. 2080/92 le misure a sostegno della sughericoltura (impianti e miglioramenti).

L'altra misura che prevedeva interventi su formazioni boschive specifiche riguardava il castagno. La coltivazione del castagno (*Castanea sativa* Mill), pianta da frutto e da legno di elevata importanza e di alto valore estetico, ha in Sardegna tradizioni molto antiche ed ha rappresentato per alcuni comuni delle zone interne una delle principali attività agrario-forestali.

La sua diffusione nell'isola, secondo uno studio effettuato dall'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università di Sassari nel 1987 è di circa 3.000 ettari.

In linea di massima il castagno è reperibile tra i 500 e i 1.300 metri s.l.m. I popolamenti più consistenti si ritrovano tra i 700 e i 1.000 metri s.l.m.

I territori comunali più interessati sono quelli di Tonara, Desulo, Belvì, Aritzo, Tiana e Sorgono, in provincia di Nuoro, con il 70% della superficie. Il restante 30% è costituito da popolamenti minori quali quelli ubicati nei territori comunali di Santulussurgiu, Bono, Tempio Pausania, Lanusei e Fonni.

Gli interventi per i quali è stato chiesto il cofinanziamento potevano essere autorizzati solo nell'area geografica ricompresa nei confini dei comuni con un significativo patrimonio castanicolo.

Il declino della coltura, in atto già da vari decenni, è legato ad una serie di concause per le quali sembra difficile stabilire quali di esse abbia avuto azione prevalente nel determinare l'abbandono della coltura.

Un elemento di fondamentale importanza per il rilancio del castagno in Sardegna, oltre alla disponibilità di aree particolarmente vocate alle esigenze ecologiche della specie, è la sua "naturalizzazione" che fa ormai considerare tale specie come autoctona e non dà luogo ad alcuna remora per la reintroduzione od espansione della coltivazione anche in aree soggette a tutela ambientale (Legge n° 431 del 08/08/1985 e D.Lvo 29.10.1999, n° 490), la sua espansione è vincolata, ovviamente, solo alle esigenze ecologiche della specie.

Inoltre, il suo potenziamento trova valide ragioni anche nell'accettazione di questa pianta da parte del mondo pastorale, considerazione quest'ultima di rilevante importanza in un contesto sociale dove gli equilibri silvopastorali rappresentano il punto critico di ogni politica forestale.

In tale contesto il bosco di castagno viene ad assumere tutte le funzioni riconosciute alla vegetazione forestale, da quella produttiva (legno, frutto) a quella di conservazione dell'ambiente, a quella paesaggistica e ricreativa.

A completamento degli interventi su formazioni boschive esistenti bisogna ricordare i boschi misti e le formazioni minori come arbusteti e macchia mediterranea per le quali esistono alcuni interventi avviati e da ultimare.

3.3 - Descrizione degli obiettivi.

L'analisi del settore permette dunque di individuare i seguenti obiettivi globali:

- I. assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, garantendo al contempo il presidio del territorio, a partire da quello montano, attraverso le attività agricole;
- II. imprimere un'accelerazione alle politiche dirette alla tutela e alla conservazione delle aree naturali e, in generale, alla salvaguardia dell'assetto territoriale nelle aree sensibili;
- III. partecipare all'azione di rafforzamento della maglia delle imprese potenzialmente competitive;

Avendo così individuato gli obiettivi globali del piano di sviluppo rurale, la strategia di intervento a favore dell'agricoltura e delle aree rurali, individuata a livello operativo dal POR può essere richiamata di seguito ed operare come matrice degli obiettivi operativi che verranno ricavati a cascata dalle considerazioni evidenziate al momento della descrizione delle misure:

Obiettivi specifici:

miglioramento della competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera attraverso l'introduzione di innovazioni, il rafforzamento delle funzioni commerciali, la gestione integrata in tema di qualità, sicurezza ed ambiente, in un'ottica di sviluppo sostenibile; sostegno allo sviluppo dei territori rurali e valorizzazione delle risorse ambientali e storico-culturali; azioni orizzontali a sostegno del settore agricolo.

Viene quindi proposta l'attivazione delle seguenti misure delle quali si provvederà a fornire una descrizione degli obiettivi operativi, ed infine la presentazione delle schede di misura ai sensi del reg. 1257/99.

Obiettivo globale:	<p>I. assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, garantendo al contempo il presidio del territorio, a partire da quello montano, attraverso le attività agricole;</p> <p>II. partecipare all'azione di rafforzamento della maglia delle imprese potenzialmente competitive</p>
Obiettivo specifico:	<p>III. azioni orizzontali a sostegno del settore agricolo</p> <p>IV. miglioramento della competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali in un contesto di filiera attraverso l'introduzione di innovazioni, il rafforzamento delle funzioni commerciali, la gestione integrata in tema di qualità, sicurezza ed ambiente, in un'ottica di sviluppo sostenibile.;</p>
Ex Reg. CEE 2079/92	Prepensionamento

Obiettivo globale:	<p>I. assicurare l'uso efficiente e razionale e la fruibilità di risorse naturali, garantendo al contempo il presidio del territorio, a partire da quello montano, attraverso le attività agricole;</p> <p>II. imprimere un'accelerazione alle politiche dirette alla tutela e alla conservazione delle aree naturali e, in generale, alla salvaguardia dell'assetto territoriale nelle aree sensibili;</p>
Obiettivo specifico:	<p>III. sostegno allo sviluppo dei territori rurali e valorizzazione delle risorse ambientali e storico-culturali</p>
Misura E	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
Misura F	Misure agroambientali
Misura H	Imboschimento delle superfici agricole
Precedenti misure ex Reg CEE 2078/92; 2080/92	Programma agroambientale; Programma di Forestazione

Obiettivi operativi:

Ex Reg. CEE 2079/92 – Prepensionamento

- I. garantire il ricambio generazionale in agricoltura;
- II. implementare politiche insediative adeguate alla moderna agricoltura;
- III. creare i presupposti per una crescita dimensionale delle imprese;
- IV. accrescere la capacità di innovazione in agricoltura attraverso i giovani imprenditori.

Misura E - Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

- I. garantire la continuità e la sostenibilità delle aziende agricole;
- II. compensare i minori redditi derivanti dall'esercizio dell'attività agricola in zone con svantaggi naturali e permanenti;
- III. frenare lo spopolamento nelle zone rurali;
- IV. conservazione dello spazio naturale e rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente.

Ex Reg. CEE 2078/92 – Garanzia del sostegno alle misure previste nel Piano Regionale Agroambientale

A1 Reg. CEE 2078/92 - agricoltura integrata

- I. promozione e mantenimento di metodi di coltivazione a basso impatto ambientale;
- II. riduzione dell'impiego di fitofarmaci e diserbanti;
- III. riduzione dell'impiego di concimi chimici;
- IV. miglioramento della qualità e salubrità dei prodotti.

A3 Reg. CEE 2078/92 - agricoltura biologica

- I. promozione e mantenimento di metodi di coltivazione a basso impatto ambientale;
- II. riduzione dell'impiego di fitofarmaci e diserbanti;
- III. riduzione dell'impiego di concimi chimici;
- IV. miglioramento della qualità e salubrità dei prodotti.

D1-D2 Reg. CEE 2078/92- allevamento di specie animali locali in pericolo di estinzione

- I. tutela e conservazione di specie animali locali in pericolo di estinzione;
- II. aumento della variabilità genetica (biodiversità).

E1-E2 Reg. CEE 2078/92 - cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati

- I. salvaguardia, tutela e valorizzazione dei soprassuoli forestali;
- II. riduzione del pericolo di incendio.

Misura F: Misure Agroambientali

- I. Tutelare e salvaguardare l'ambiente mediante l'adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale;
- II. favorire la conoscenza e la diffusione dei metodi della zootecnia biologica normati dal Reg. (CE) n. 1804/99;
- III. garantire il rispetto delle direttive in materia di benessere animale;
- IV. favorire la diffusione della certificazione dei prodotti biologici anche in campo zootecnico sia per contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli, sia per favorire la valorizzazione dei prodotti zootecnici;
- V. favorire la valorizzazione delle foraggere biologiche delle aziende ad indirizzo produttivo foraggero-zootecnico che avendo già aderito al programma regionale agro-ambientale misura A3 (riguardante i metodi di coltivazione biologica), decidono di optare per la presente misura che, sostenendo la zootecnia biologica, consente la chiusura della filiera con produzione di prodotti zootecnici biologici commercializzabili;
- VI. Migliorare la competitività delle aziende zootecniche biologiche, incentivando la trasformazione dei prodotti secondo i metodi biologici e l'aggregazione dell'offerta, al fine di consentire alle aziende la permanenza autonoma sul mercato e la prosecuzione dell'attività con metodi compatibili con la tutela dell'ambiente. Il raggiungimento di questo obiettivo contribuisce a frenare lo spopolamento nelle zone di montagna e svantaggiate nelle quali l'attività zootecnica costituisce l'asse portante dell'economia rurale.

Ex Reg. CEE 2080/92 e Misura H: Imboschimento delle superfici agricole

- I. incremento delle superfici forestali e dei prodotti forestali;
- II. riduzione delle eccedenze produttive attraverso il ritiro di superfici agricole dalla produzione;
- III. favorire la diversificazione delle attività aziendali attraverso lo sviluppo delle attività forestali nelle aziende agricole;
- IV. utilizzazione alternativa delle terre agricole;

CAP. 4 - SCHEDE SINTETICHE DI MISURA

4.1 Misura E - Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali

Durata

2002 / 2006.

Forma di intervento

Regime di aiuti.

Base giuridica

Articoli 13 e ss. Reg. CE 1257/99.

Quadro finanziario

Costo totale

	Quota percentuale	Importo in M/euro	Importo in M/Lire
FEOGA	75	55,3136	107,1021
STATO	25	18,4379	35,7007
REGIONE	0		
PRIVATI	0		
TOTALE	100	73,7515	142,8028

Descrizione degli obiettivi

- I. Compensare i minori redditi ricavabili dall'esercizio dell'attività agricola nelle aziende site in zone caratterizzate da svantaggi naturali permanenti;
- II. evitare lo spopolamento delle zone rurali e concorrere, con gli altri strumenti comunitari, al mantenimento dell'equilibrio ambientale, alla conservazione e alla tutela del paesaggio naturale;
- III. garantire un uso continuato delle superfici agricole e favorire, in tal modo, il mantenimento di una comunità rurale vitale;
- IV. mantenere e promuovere i sistemi di produzione agricola sostenibile, che tengano conto dei requisiti in materia di ambiente.

Descrizione tecnica

Agli imprenditori agricoli è concessa un'indennità compensativa annua tesa ad alleviare gli svantaggi naturali permanenti presenti:

- I. nelle zone di montagna delimitata ai sensi dell'art. 3, par. 3° della Dir. CEE n. 268 del 28.04.75 a condizione che la SAU aziendale non sia inferiore a 10 Ha per le aziende ad indirizzo zootecnico e non inferiore ai 2 Ha per quelle non zootecniche.
- II. nelle zone svantaggiate, delimitate ai sensi dell'art. 3 par. 4° della Dir. citata al precedente punto; in tali zone l'indennità compete esclusivamente ai titolari di aziende zootecniche con SAU aziendale non inferiore a 10 Ha.

Tutti gli imprenditori agricoli si impegnano a proseguire l'attività per almeno un quinquennio a decorrere dal primo pagamento dell'indennità compensativa. La cessazione dell'attività agricola prima della scadenza del quinquennio comporta la restituzione delle somme percepite a titolo di indennità compensativa ad eccezione dei casi in cui:

- A. sia garantita la continuità di sfruttamento delle superfici interessate da un altro beneficiario in possesso dei requisiti;
- B. la cessazione dell'attività sia dipesa dalle seguenti cause di forza maggiore indipendenti dalla volontà dell'imprenditore:
 - II. Decesso dell'agricoltore;
 - III. Incapacità professionale di lunga durata dell'agricoltore;
 - IV. Espropriazione di una parte rilevante dell'azienda, se detta espropriazione non era prevedibile al momento dell'assunzione dell'impegno;
 - V. Calamità naturale grave, che colpisca in misura rilevante la superficie agricola dell'azienda;
 - VI. Distruzione accidentale dei fabbricati adibiti all'allevamento;
 - VII. Epizootia che colpisca la totalità o una parte del patrimonio zootecnico dell'agricoltore;
- A. l'imprenditore diventi titolare di una pensione di vecchiaia.

In questi casi, l'indennità compensativa verrà corrisposta per l'anno in cui è avvenuta la cessazione soltanto se l'esercizio dell'attività si è protratto per almeno otto mesi nel corso del suddetto anno.

I richiedenti, dovranno aderire al protocollo riguardante la buona pratica agricola normale, con la quale si intendono l'insieme dei metodi colturali che un agricoltore diligente impiegherebbe nelle zone montane o svantaggiate della Sardegna e che comportino pratiche razionali dal punto di vista tecnico-ambientale. Nell'allegato I al PSR sono riportate le buone pratiche agricole normali per la Regione Sardegna.

L'imprenditore deve avere la disponibilità giuridica, a qualsiasi titolo, dei terreni per i quali fa richiesta di concessione dell'indennità compensativa.

Nel caso di superfici sfruttate in comune da più imprenditori, l'indennità compensativa può essere concessa a ciascuno degli imprenditori in questione, proporzionalmente ai rispettivi usi o diritti d'uso del terreno. Il diritto d'uso dovrà essere dimostrato con idonea dichiarazione dell'ente o soggetto che ha concesso in conduzione i terreni in questione, o mediante autocertificazione, relativamente alla quota/parte dei terreni riferiti alla singola domanda.

Beneficiari

Imprenditori agricoli iscritti alla C.C.I.A.A. nella sezione delle imprese agricole che esercitino l'attività agricola nelle zone delimitate ai sensi dell'art. 3 par. 3° e 4° della Dir. CEE n. 268 del 28.04.75 non titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità.

Responsabile gestione ed attuazione

Assessorato Regionale dell'Agricoltura e per la Riforma Agro Pastorale.
L'istruttoria è stata affidata all'ERSAT.

Tipologia ed intensità degli aiuti

L'importo dell'indennità compensativa è stato differenziato sulla base della gravità degli svantaggi naturali permanenti che pregiudicano le attività agricole e sulla base dell'ordinamento produttivo aziendale (aziende zootecniche e aziende non zootecniche), ai sensi del Reg. CE 1257/99, art.15, comma 2, punti 2 e 4.

A tal proposito sono state distinte le zone di montagna e le zone svantaggiate.

Le zone di montagna sono caratterizzate da una notevole limitazione della possibilità di produzione delle terre e da un notevole aumento dei costi di produzione dovuti a condizioni climatiche difficili a causa dell'altitudine che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato e all'esistenza di forti pendii che limitano o rendono impossibile la meccanizzazione.

Le zone svantaggiate sono caratterizzate da terre poco produttive, difficilmente migliorabili che determinano risultati produttivi nettamente inferiori alla media regionale.

L'importo dell'indennità viene calcolato secondo i seguenti scaglioni:

Tabella 1

Zona montana: aziende zootecniche

Superfici (Ha)	Euro/Ha	Totale
fino a 10	40,00	400,00
da 10,1 a 20	20,00	200,00
da 20,1 a 30	11,00	110,00
da 30,1 a 40	8,00	80,00
da 40,1 a 50	5	50,00
oltre 50	0,00	0,00

Premio massimo	840,00
-----------------------	---------------

Tabella 2

Zona montana: aziende non zootecniche

Superfici (Ha)	Euro/Ha	Totale
da 2 a 5	100,00	500,00
da 5,1 a 10	70,00	350,00
oltre 10	0,00	0,00

Premio massimo	850,00
-----------------------	---------------

Tabella 3

Zona svantaggiata: aziende zootecniche

Superfici (Ha)	Euro/Ha	Totale
fino a 10	37,00	370,00
da 10,1 a 20	18,00	180,00
da 20,1 a 30	11,00	110,00
da 30,1 a 40	6,00	60,00
da 40,1 a 50	4,00	40,00
oltre 50	0,00	0,00

Premio massimo	760,00
-----------------------	---------------

Quando l'azienda è sita in zona mista, se la superficie ricade prevalentemente in zona di montagna, si applica il sistema di calcolo di cui alla tabella 1 o 2, a seconda dell'indirizzo aziendale, se la superficie aziendale ricade prevalentemente in zona svantaggiata si applica il sistema di calcolo previsto dalla tabella 3.

Il premio massimo concedibile ad azienda risulta di:

- 840 Euro per le aziende zootecniche in zona montana
- 850 Euro per le aziende non zootecniche nella medesima zona.
- 760 Euro per le aziende zootecniche in zona svantaggiata.

Procedure di attuazione

La misura sarà attuata in ossequio alla normativa comunitaria vigente - Reg. CEE 1257/99 Cap. V - Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali.

La concessione dell'indennità compensativa è subordinata alla presentazione dell'interessato di un'apposita domanda all'ERSAT, entro la data che sarà fissata dall'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale. Tutte le domande vengono acquisite dalla Regione tramite l'ERSAT, che provvede a:

- I. informatizzarle utilizzando il software AGEA;
- II. estrarre il campione delle aziende da sottoporre a controllo oggettivo;
- III. a tenere l'archivio informatico delle domande;
- IV. effettuare l'istruttoria delle domande e a predisporre gli elenchi di liquidazione che andranno trasmessi all'AGEA;
- V. effettuare i controlli indicati.

L'AGEA procederà ai propri controlli e all'erogazione dei premi.

Localizzazione

Nelle zone di montagna delimitata ai sensi dell'art. 3, par. 3° della Dir. CEE n. 268 del 28.04.75

Nelle zone svantaggiate, delimitate ai sensi dell'art. 3 par. 4° della Dir. CEE n. 268 del 28.04.75

Risultati attesi.

Maggiore permanenza della popolazione in aree soggette a fenomeni di spopolamento.

Consolidamento della presenza umana in aree carenti di opportunità economiche alternative.

Diffusione di tecniche agricole a basso impatto ambientale.

Indicatori fisici.

Numero di beneficiari.

Numero di ettari di SAU interessati.

Importo medio dell'indennità per ettaro.

Importo delle spese pubbliche totale e FEAOG.

Ai sensi dell'art. 20, punto 2 del Reg. (CE) 1750/99, durante il periodo di esecuzione, l'impegno potrà essere adeguato qualora se ne presenti la necessità.

4.2 Misura F - Introduzione e/o mantenimento dei metodi di zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica.

Durata

2002 / 2006

Forma di intervento

Regime di aiuti.

Base giuridica

Regolamento (CE) 1257/99, artt. 22 e ss.; Regolamento (CE) 1750/1999; Regolamento (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni; Reg. (CE) 1804/99;

Quadro finanziario

Costo totale

	Quota percentuale	Importo in M/euro	Importo in M/Lire
FEOGA	75	15,9057	30,7977
STATO	25	5,3019	10,2659
PRIVATI	0		
REGIONE	0		
TOTALE	100	21,2076	41,0636

La tabella sopra esposta riporta un quadro finanziario indicativo, che potrà subire modifiche a seguito del passaggio di beneficiari del Programma Regionale Agro ambientale ex Reg. CEE 2078/92, alla presente misura.

Descrizione degli obiettivi

L'applicazione della presente misura tende al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- I. Tutelare e salvaguardare l'ambiente mediante l'adozione di pratiche agricole a basso impatto ambientale;
- II. favorire la conoscenza e la diffusione dei metodi della zootecnia biologica normati dal Reg. (CE) n. 1804/99;

- III. garantire il rispetto delle direttive in materia di benessere animale;
- IV. favorire la diffusione della certificazione dei prodotti biologici anche in campo zootecnico sia per contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli, sia per favorire la valorizzazione dei prodotti zootecnici;
- V. favorire la valorizzazione delle foraggere biologiche delle aziende ad indirizzo produttivo foraggero-zootecnico che avendo già aderito al programma regionale agro-ambientale misura A3 (riguardante i metodi di coltivazione biologica), decidono di optare per la presente misura che, sostenendo la zootecnia biologica, consente la chiusura della filiera con produzione di prodotti zootecnici biologici commercializzabili;
- VI. Migliorare la competitività delle aziende zootecniche biologiche, incentivando la trasformazione dei prodotti secondo i metodi biologici e l'aggregazione dell'offerta, al fine di consentire alle aziende la permanenza autonoma sul mercato e la prosecuzione dell'attività con metodi compatibili con la tutela dell'ambiente. Il raggiungimento di questo obiettivo contribuisce a frenare lo spopolamento nelle zone di montagna e svantaggiate nelle quali l'attività zootecnica costituisce l'asse portante dell'economia rurale.

Descrizione tecnica

Si intende concedere un aiuto alle imprese agricole con indirizzo produttivo foraggero-zootecnico che si impegnano a mantenere o introdurre i metodi della coltivazione biologica, così come definiti dal Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni, e ad allevare il bestiame con i metodi della zootecnica biologica, in ottemperanza a quanto previsto dal Reg. (CE) n. 1804/99.

Si precisa che:

-

- I. ai fini della concessione dell'aiuto tutta la superficie aziendale deve essere condotta con i metodi della coltivazione biologica ai sensi del Reg. (CEE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni; l'allevamento deve essere condotto obbligatoriamente secondo i metodi della zootecnia biologica, ai sensi del Reg. (CE) 1804/99, per le specie animali i cui prodotti sono destinati al commercio; si precisa comunque che tutti gli animali (anche se destinati all'autoconsumo), appartenenti a una stessa unità di produzione, devono essere allevati nel rispetto delle norme contenute nel Reg. CE 1804/99; è ammessa nell'azienda la presenza di animali destinati all'autoconsumo che non sono allevati secondo le disposizioni del Reg. CE 1804/99, purché l'allevamento di questi animali abbia luogo in un'unità distinta, provvista di stalle e pascoli nettamente separati da quelli adibiti alla produzione conforme alle norme del suddetto regolamento, e a condizione che si tratti di animali di specie diversa;
- II. i premi verranno concessi per tutta la durata dell'impegno, sottoscritto ai sensi della presente misura, per tutte le superfici foraggere destinate all'alimentazione di animali aziendali allevati secondo i metodi della zootecnia biologica e per altre eventuali coltivazioni foraggere e non, limitatamente alle superfici le cui produzioni sono destinate al mercato. In considerazione dell'obbligatorietà di applicare i metodi di coltivazione su tutta la superficie aziendale, al fine di considerare l'azienda nella sua interezza, si è ritenuto opportuno ammettere a premio anche le superfici le cui produzioni non sono destinate all'alimentazione del bestiame aziendale. E' da sottolineare che, sulla base dell'ordinamento colturale normale delle aziende zootecniche sarde, le colture, i cui prodotti non sono destinati all'alimentazione del bestiame aziendale, hanno un'incidenza minima sulla SAU aziendale. Inoltre le produzioni di colture non foraggere sono

destinate al mercato soltanto in misura marginale, poiché sono prevalentemente, se non esclusivamente, destinate all'autoconsumo e, come tali, non ammissibili al premio.

Per poter aderire alla presente misura la consistenza bestiame aziendale minima, allevata con il metodo della zootecnia biologica, è stabilita in 15 UBA.

Nelle aziende beneficiarie degli aiuti previsti nella presente misura, nel rispetto dell'articolo 12 del Reg (CE) 1750/1999:

- I. la gestione del pascolo deve essere mantenuta;
- II. il patrimonio zootecnico deve essere ripartito nell'azienda agricola in modo da coprire tutta la superficie foraggera per evitare sia lo sfruttamento eccessivo che la sottoutilizzazione del pascolo;
- III. la densità del bestiame espressa in UBA/ettaro di superficie foraggera aziendale (SFA), come più avanti definita, non deve essere superiore a 1,4 UBA/ettaro SFA.

Beneficiari

Sono ammessi a beneficiare degli aiuti previsti dalla presente misura gli imprenditori agricoli, singoli o associati, titolari di un'azienda con indirizzo produttivo foraggero-zootecnico con una consistenza zootecnica aziendale allevata con i metodi biologici non inferiore a 15 UBA, che alla data di pubblicazione del bando sono regolarmente iscritti nel registro delle imprese agricole della CCIAA nelle sezioni relative all'allevamento di bovini, ovini, caprini, equini e suini e sono iscritti nell'elenco regionale dei produttori biologici, di cui al Decreto Legislativo 220/95 gestito dall'ERSAT, o che presentano all'Autorità competente e all'organismo di controllo scelto la notifica di attività di produzione con metodo biologico prima della presentazione della domanda di adesione alla presente misura. Il pagamento del premio é subordinato al rilascio dell'attestazione di conformità dell'azienda da parte dell'organismo di controllo a cui il richiedente si è assoggettato.

Condizioni di ammissibilità

Sono considerati ammissibili gli imprenditori agricoli, precedentemente definiti, che si impegnano a introdurre o a mantenere i metodi dell'agricoltura biologica relativamente alla coltivazione e all'allevamento ai sensi dei Reg. (CE) 2092/91 e successive modificazioni e integrazioni e del Reg. (CE) 1804/99, per almeno un quinquennio a decorrere dal giorno successivo alla data di scadenza della presentazione delle domande di adesione alla presente misura e che abbiano la disponibilità giuridica, dei terreni interessati, per tutto il periodo di durata dell'impegno.

Terminato l'eventuale periodo di conversione, ai sensi del Reg. (CE) 2092/91 e successive modifiche e integrazioni e del Reg. (CE) 1804/99, obbligatoriamente tutti i prodotti, trasformati e non, esitati sul mercato devono essere certificati biologici. Considerata la complessità della normativa riguardante le tecniche di produzione biologica (ed eventuale trasformazione) e i vincoli imposti dalla stessa, tutti gli imprenditori agricoli che sottoscrivono un impegno ai sensi della presente misura si impegnano a frequentare corsi e/o giornate di formazione organizzate dall'ERSAT e/o dall'Associazione Regionale Allevatori e/o da Enti Regionali di Formazione Professionale Agricola riguardanti le tecniche di produzione biologica relative alla coltivazione e all'allevamento e la

normativa vigente. Tali corsi e/o giornate formative potranno essere frequentate dal beneficiario o da un suo familiare o delegato che partecipa a qualsiasi titolo all'attività produttiva. Inoltre le aziende interessate dovranno seguire un apposito programma di assistenza tecnica predisposto dell'ERSAT e/o dall'Associazione Regionale Allevatori.

Qualora l'entità delle richieste superasse l'effettiva disponibilità finanziaria della misura, verranno prioritariamente ammessi:

1. gli imprenditori agricoli che al momento della pubblicazione del bando hanno in corso un impegno sottoscritto ai sensi dell'ex Reg. (CEE) 2078/92 sottomisura A3, che non hanno superato il terzo anno d'impegno e decidono di optare per la presente misura. Tale opzione comporta la sottoscrizione di un nuovo impegno quinquennale nel rispetto delle condizioni e vincoli riportati nella presente nuova misura agro-ambientale;
2. gli imprenditori agricoli che al momento della pubblicazione del bando sono iscritti nell'elenco regionale dei produttori biologici, di cui al Decreto Legislativo 220/95, gestito dall'ERSAT da oltre un anno;
3. gli imprenditori agricoli che, al momento della pubblicazione del bando, sono iscritti nell'elenco regionale dei produttori biologici, di cui al Decreto Legislativo 220/95, gestito dall'ERSAT da meno di un anno e gli imprenditori agricoli che, al momento della pubblicazione del bando, producono secondo i metodi convenzionali di coltivazione e allevamento e si impegnano a introdurre i metodi della produzione biologica prima della presentazione della domanda mediante notifica di attività di produzione con metodo biologico.

Se i fondi disponibili non fossero sufficienti a soddisfare pienamente le esigenze di ogni singolo gruppo, all'interno di ognuno di essi si considereranno le seguenti priorità:

- II. Impegno a garantire, al termine del periodo di conversione e per tutto il restante periodo di impegno, la trasformazione di almeno il 50% della PLV, ai sensi del Reg. CEE e successive modifiche e integrazioni, e la commercializzazione, del prodotto trasformato certificato biologico. La trasformazione può avvenire sia in azienda sia attraverso il conferimento del prodotto a industrie di trasformazione o altri preparatori, ai sensi dell'art.8 del D.L. 17 marzo 1995 n° 220, che esitano sul mercato i prodotti certificati biologici;
- III. sede aziendale in area di particolare valore ambientale da specificarsi nel bando (parco, siti di interesse comunitario ecc.);
- IV. sede aziendale in area svantaggiata o montana;
- V. commercializzazione di prodotti certificati biologici nelle annualità antecedenti la presentazione della domanda di adesione;
- VI. età inferiore ai 40 anni compiuti.

In sede di emanazione del bando per la presentazione delle domande, verrà attribuito un peso mediante un punteggio per ciascuna delle priorità sopra riportate. A parità di punteggio verrà considerato l'ordine cronologico di adesione al Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni.

All'atto della presentazione della domanda l'imprenditore dovrà comunicare:

1. documentazione attestante l'iscrizione nell'elenco regionale dei produttori biologici, di cui al Decreto Legislativo 220/95, gestito dall'ERSAT, con data di presentazione della prima notifica e di eventuali notifiche di variazione;
2. la data di presentazione della prima e dell'ultima domanda di adesione al Piano Regionale Agro-ambientale presentata all'ERSAT per gli imprenditori che hanno in corso un impegno ai sensi del Reg. (CEE) 2078/92 - sottomisura A3;
3. data, numero d'iscrizione e sezione d'iscrizione alla CCIAA;
4. dichiarazione di piena disponibilità giuridica dei terreni interessati per l'intera durata dell'impegno sottoscritto ai sensi della presente misura e titolo di possesso degli stessi;
5. organismo di controllo responsabile della certificazione;
6. dichiarazione di impegno a consentire l'accesso alla documentazione prevista dal Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni e dal Reg. CE 1804/99 (notifiche, PAP, registri aziendali ecc.) ai fini del controllo;
7. dichiarazione di impegno, per le superfici per le quali si chiede il premio, ad immettere sul mercato, al termine del periodo di conversione, i prodotti zootecnici, ed eventuali altri prodotti vegetali certificati biologici;
8. dichiarazione d'impegno a trasformare in azienda ai sensi del Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni i prodotti aziendali e a commercializzare i prodotti trasformati certificati biologici e/o a conferire i prodotti aziendali a industrie di trasformazione o altri preparatori ai sensi dell'art. 8 del Decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 220, che esitano i propri prodotti sul mercato certificati biologici; la trasformazione, ai sensi del Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, aziendale e/o esterna deve riguardare almeno il 50% della PLV aziendale;
9. al fine di verificare il rispetto del precedente punto 8, il beneficiario dovrà fornire idonea documentazione probante rilasciata dall'organismo di controllo e/o dell'industria di trasformazione e/o da altro preparatore ai sensi dell'art. 8 del Decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 220 come verrà specificato nel bando;
10. altra eventuale documentazione che verrà specificata nel bando.

Responsabile gestione e attuazione

La Regione Autonoma della Sardegna, attraverso l'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, curerà direttamente gli aspetti inerenti la programmazione, il monitoraggio finanziario, fisico e procedurale e la valutazione annuale. L'ERSAT (Ente Regionale di Sviluppo e Assistenza Tecnica in Agricoltura) curerà gli aspetti inerenti la ricezione delle domande, il loro trattamento, l'istruttoria, i controlli in campo, la predisposizione degli elenchi di liquidabilità e la loro trasmissione all'istituto pagatore AGEA.

Tipologia e intensità degli aiuti

Gli aiuti concessi hanno lo scopo di compensare i mancati guadagni e i costi aggiuntivi derivanti dalla conduzione dell'azienda con i metodi dell'agricoltura biologica relativamente all'allevamento e alla coltivazione. La presente misura, al fine di favorire la diffusione dei prodotti biologici certificati, sia per soddisfare le crescenti richieste dei consumatori, sia per garantire una valorizzazione dei prodotti e quindi una permanenza autonoma delle aziende sul mercato, impone l'obbligo della certificazione del prodotto esitato sul mercato.

Per la quantificazione dei premi, il livello di riferimento è dato dalle buone pratiche agricole normali della zona in cui è applicata la misura, nel rispetto dei massimali previsti nell'allegato al Reg. (CE) 1257/99 "Tabella degli importi".

Ai fini della differenziazione dei premi, le superfici aziendali vengono distinte in superfici "in fase di introduzione" e superfici "in fase di mantenimento".

La "fase di introduzione" comprende il periodo di conversione, ai sensi del Reg. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, ed un adeguato periodo di tempo, durante il quale si presume che l'azienda abbia difficoltà a collocare il prodotto biologico sul mercato e continui a venderlo al prezzo del prodotto convenzionale.

Il calcolo dei premi si riferisce alle superfici "in fase di introduzione". E' per questo motivo che il prezzo del prodotto utilizzato nel calcolo dei premi è quello del prodotto convenzionale.

Per le superfici con colture della classe A, è stato stimato che il periodo di introduzione termini un anno dopo la fine del periodo di conversione; tale anno è necessario per una prima collocazione del prodotto sul mercato biologico.

Per le superfici con colture della classe B, il cui prodotto è destinato all'alimentazione del bestiame aziendale allevato con i metodi della zootecnia biologica, è stato stimato un periodo di introduzione di tre anni a decorrere dalla data di notifica degli animali in allevamento biologico. Infatti, in quest'ultimo caso, il prodotto finale è un prodotto zootecnico, con un periodo di conversione variabile in funzione della sua tipologia (carne, latte, ecc.) e con maggiori difficoltà, sia di produzione, sia di collocazione sul mercato.

Si ritiene siano necessari almeno 3 anni dall'inizio dell'attività di allevamento con i metodi della zootecnia biologica (dalla data di notifica dell'attività di allevamento) perché le aziende, che aderiscono alla presente misura, riescano ad acquisire competenze e conoscenze professionali tali da consentire un consolidamento delle tecniche di produzione ed una tendenza alla stabilizzazione dei costi di produzione, con una loro riduzione rispetto alla prima fase di adozione delle nuove tecniche.

Per le superfici "in fase di mantenimento", invece, che hanno acquisito una maggiore stabilità di produzione e i cui prodotti sono già esitabili sul mercato, come prodotti certificati biologici, si è stimata congrua, una riduzione dei premi del 20% rispetto ai premi calcolati per le superfici "in fase di introduzione".

Questa percentuale tiene conto della riduzione media dei costi di produzione aggiuntivi, derivanti dall'applicazione dei metodi di produzione biologici e dalla riduzione media dei mancati guadagni dovuta alla possibilità di vendere i prodotti biologici sul mercato, stimate sulla base della difficoltà di commercializzazione dei prodotti biologici sardi e delle valutazioni dei risultati del precedente periodo di programmazione regionale, nell'ambito delle misure agroambientali.

Gli aiuti previsti dal Programma Regionale Agroambientale, sottomisura A3 relativi alla produzione con i metodi biologici, hanno determinato una diffusione di tali metodi, peraltro non accompagnata da un'altrettanto diffusa certificazione del prodotto biologico. Nonostante in Sardegna siano presenti circa 10.000 aziende che operano secondo i metodi dell'agricoltura biologica, soltanto il 3% delle aziende notificate ha richiesto la certificazione del prodotto. Tale situazione, se da un lato ha conseguito il risultato di una diffusione di metodi di coltivazione a basso impatto ambientale, dall'altro non ha consentito l'affermarsi e il consolidarsi di un mercato remunerativo per i prodotti biologici vegetali che, mediamente, spuntano prezzi al produttore di poco superiori allo stesso prodotto convenzionale.

Attualmente l'offerta è estremamente polverizzata e, non esistendo un'adeguata organizzazione dei produttori che possa consentire la concentrazione dell'offerta, risulta estremamente difficile essere competitivi sul mercato locale, nazionale e/o internazionale, con piccole quantità di prodotto.

Le difficoltà risultano più accentuate nel comparto dei prodotti zootecnici biologici, a causa della mancanza di una normativa comunitaria in materia di zootecnia biologica fino al 1999, del recepimento a livello nazionale avvenuto nel 2000 e delle notevoli difficoltà di applicazione della normativa.

Tale situazione di ritardo, comune a tutto il territorio nazionale (stime attendibili parlano infatti di non più di 1500 aziende operanti a livello nazionale) e comunitario, ha determinato un lento decollo del mercato dei prodotti zootecnici biologici.

La maggior parte delle aziende zootecniche sarde (circa il 65% delle aziende biologiche) che operano ai sensi del Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, incentivate dall'adesione al precedente Programma Regionale Agroambientale, applicano i metodi biologici alla coltivazione dei terreni, mentre conducono l'allevamento con i metodi convenzionali, non commercializzano quindi prodotti zootecnici biologici e vendono il loro prodotto finale al prezzo del prodotto convenzionale.

L'adesione ai metodi della zootecnia biologica comporterà notevoli rischi, a causa dei vincoli tecnici innovativi, non sufficientemente sperimentati e dal risultato produttivo incerto (disponibilità di alimenti biologici, disponibilità di animali da riproduzione biologici, scarsità di specialisti in omeopatia veterinaria, ecc.).

Un'ulteriore difficoltà nell'affermazione del prodotto zootecnico biologico, rispetto al convenzionale, deriva dal fatto che i prodotti di origine zootecnica sono prevalentemente prodotti trasformati, pertanto la loro valorizzazione è legata alla presenza sul territorio di strutture di trasformazione con linee di produzione biologica; in Sardegna sono presenti rare iniziative pioniere, soprattutto nell'ambito della industria casearia.

Lo scenario, così brevemente delineato, ha un'evoluzione poco prevedibile, essendo legata anche a fattori non controllabili dai beneficiari della presente misura. In particolare lo sviluppo del settore dipenderà dal crearsi di un'offerta sufficiente ad attivare linee di produzione biologiche presso le industrie di trasformazione e dalla maggiore o minore propensione di tali industrie ad introdurre innovazioni di prodotto e di processo.

Per le considerazioni fin qui svolte e sulla base delle difficoltà del mercato dei prodotti biologici zootecnici e non, si stima che la riduzione del premio nella "fase di mantenimento" sia pari al 20 % attribuibile sia alla diminuzione dei costi di produzione sia, in misura minore e più incerta, ad un aumento dei prezzi dei prodotti certificati biologici.

Nell'allegato II al PSR si riporta il calcolo dei mancati guadagni e dei costi aggiuntivi derivanti dall'introduzione dei metodi della zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica

**Premi per le superfici i cui prodotti sono destinati al mercato:
colture classe A**

Come specificato precedentemente il premio per le colture non utilizzate per l'alimentazione del bestiame aziendale allevato con i metodi della zootecnia biologica, viene corrisposto solo se i prodotti delle stesse vengono destinati al mercato; **ossia il premio non è concesso se i prodotti sono destinati all'autoconsumo.**

Qualità di coltura	Premio per superfici in “fase di introduzione” (Euro/ettaro/anno)	Premio per superfici in “fase di mantenimento” (Euro/ettaro/anno)
Cereali escluso mais e sorgo	213,8	171,04
Mais e sorgo	326,9	261,52
Leguminose da granella	244,8	195,84
Erbai	206	164,80
Prati artificiali avvicendati irrigui 1°- 2° anno dall'impianto	318,6	254,88
Prati artificiali avvicendati irrigui dal 2° anno dall'impianto	223,02	178,42
Prati artificiali avvicendati in asciutto 1°-2° anno dall'impianto	200,9	160,72
Prati artificiali avvicendati in asciutto dal 2° anno dall'impianto	140,63	112,50
Barbabietola da zucchero	368,2	294,56
Carciofo	600	480
Pomodoro in pieno campo e altre colture ortive	600	480
Olivo	495,7	396,56
Vite	614,6	491,68
Pesco	900	720
Agrumi e altri fruttiferi	713,2	570,56
Oleaginose e proteo-oleaginose	223,6	178,88

Premi per la superficie foraggera aziendale (SFA) destinata all'alimentazione del bestiame allevato secondo i metodi della zootecnia biologica: colture classe B.

Il premio viene concesso per ettaro di superficie foraggera aziendale (SFA) destinata all'alimentazione degli animali aziendali allevati secondo i metodi della zootecnia biologica. La SFA è costituita da tutte le superfici aziendali destinate all'alimentazione del bestiame aziendale sia mediante pascolamento diretto, sia mediante raccolta per la produzione di scorte aziendali (fieno, insilati, granella ecc.) con carico annuale compreso tra 0,2 UBA/ha e 1,4 UBA/ha. Al fine di compensare i mancati guadagni e i maggiori costi derivanti dall'allevamento del bestiame aziendale con i metodi della zootecnia biologica, i premi sono modulati in funzione della densità di bestiame che insiste su tutta la SFA, così come meglio specificato nell'allegato II:

- I. il premio per i prati-pascolo, pascoli, pascoli cespugliati e/o arborati deriva dal calcolo dei mancati guadagni e costi aggiuntivi relativi a 1 ettaro di tali superfici su cui insiste il carico di 1 UBA di animali allevati con i metodi biologici, stimato in 173,5 Euro/ha;
- II. Il premio per le superfici foraggere aziendali diverse dai pascoli deriva invece dalla sommatoria del premio calcolato per le stesse superfici foraggere i cui prodotti sono destinati al mercato, e di un premio aggiuntivo che tiene conto dei costi aggiuntivi e mancati guadagni derivanti dall'allevamento con i metodi biologici degli animali che insistono su tale superficie. Tale premio aggiuntivo stimato in 166,3 Euro/UBA per la fase d'introduzione, viene quindi sommato in quantità variabile in funzione della densità effettiva di animali su tutta la SFA.

Premi per SFA in "fase di introduzione"

(Euro/ha/anno)		
Coltura	Premio per le superfici i cui prodotti sono destinati al mercato	Premio con allevamento aziendale biologico modulabile in funzione del carico variabile da 0,2 a 1,4 UBA/ha di SFA
Cereali da granella escluso il mais e sorgo	213,8	Da 247,06 a 446,62
Mais e sorgo	326,9	Da 360,16 a 559,72
Leguminose da granella	244,8	Da 278,06 a 477,62
Erbai	206	Da 239,26 a 438,82
Prati artificiali avvicendati irrigui 1°-2° anno dall'impianto	318,6	da 351,86 a 450**
Prati artificiali avvicendati irrigui dal 2° anno dall'impianto	223,02	da 256,28 a 450**
Prati artificiali avvicendati in asciutto 1°-2° anno dall'impianto	200,9	Da 234,16 a 433,72
Prati artificiali avvicendati in asciutto dal 2° anno dall'impianto	140,63	Da 173,89 a 373,45
Pascoli, pascoli cespugliati e/o arborati	- (*)	Da 34,6 a 242,2

(*) i prodotti del pascolo non sono destinabili al mercato

** premio massimo ammissibile per le superfici classificate “altri usi del terreno”

Premi per SFA in “fase di mantenimento”

(Euro/ha/anno)

Coltura	Premio per le superfici i cui prodotti sono destinati al mercato	Premio con allevamento aziendale biologico modulabile in funzione del carico variabile da 0,2 a 1,4 UBA/ha di SFA
Cereali da granella escluso il mais e sorgo	171,04	da 197,65 a 357,30
Mais e sorgo	261,52	da 288,13 a 447,78
Leguminose da granella	195,84	da 222,45 a 382,10
Erbai	164,80	da 191,41 a 351,06
Prati artificiali avvicendati irrigui 1°-2° anno dall'impianto	254,88	da 281,49 a 441,14
Prati artificiali avvicendati irrigui dal 2° anno dall'impianto	178,42	da 205,02 a 364,67
Prati artificiali avvicendati in asciutto 1°-2° anno dall'impianto	160,72	da 187,33 a 346,98
Prati artificiali avvicendati in asciutto dal 2° anno dall'impianto	112,50	Da 139,11 a 298,76
Pascoli, pascoli cespugliati e/o arborati	- (*)	da 27,68 a 193,76

(*) i prodotti del pascolo non sono destinabili al mercato

Procedure di attuazione

L'attività istruttoria e di attuazione, è affidata all'Ente Regionale di Sviluppo e Assistenza Tecnica in Agricoltura (ERSAT).

La dislocazione territoriale degli uffici periferici dell'ERSAT, facilita l'attività di gestione della misura, consentendo una verifica costante degli obiettivi proposti.

L'ERSAT, che opera di concerto con l'Assessorato dell'Agricoltura, attua controlli in loco su almeno il 5% delle domande per anno e su almeno il 5% annuo delle aziende ammesse al regime di aiuti.

Al fine di completare l'istruttoria amministrativa gli Organismi di Controllo (di cui al REG. CEE n.2092/91) operanti in Sardegna, devono sottoscrivere, per i propri associati, una dichiarazione attestante l'effettivo rispetto delle norme contenute nel Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche e integrazioni e del Reg. (CE) 1804/99. La mancata trasmissione all'ufficio istruttore di tale attestazione comporta la sospensione e/o l'esclusione dell'azienda dal regime di aiuti. E' fatto, inoltre, obbligo agli Organismi di Controllo di comunicare tempestivamente all'ufficio istruttore eventuali sanzioni e/o provvedimenti disciplinari a carico delle aziende aderenti alla presente misura.

Localizzazione

La misura verrà attuata, con le priorità precedentemente espresse, su tutto il territorio regionale.

Risultati attesi

Sensibile aumento della percentuale di aziende che operano in regime di produzione zootecnica biologica, con conseguente maggiore disponibilità di prodotti di origine animale prodotti con tecniche eco compatibili.

Indicatori fisici

Numero aziende interessate.

Numero ettari interessati distinti per qualità di coltura

Numero di animali (UBA) interessati distinti per specie.

Premio medio per ettaro.

Importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

Ai sensi dell'art. 20, punto 2 del Reg. (CE) 1750/99, durante il periodo di esecuzione, l'impegno potrà essere adeguato qualora se ne presenti la necessità.

4.3 Misura H - Imboschimento delle superfici agricole

Durata

Periodo dal 2002/2006

Considerato che gli interventi normalmente vengono conclusi, fra autorizzazioni, realizzazione dei lavori, accertamento di regolare esecuzione degli stessi, nell'arco di 24-30 mesi dalla presentazione delle domande, potrebbe rendersi necessaria la sospensione della eventuale presentazione delle richieste prima dell'anno 2004.

Forma di intervento

Regime di aiuti

Base giuridica:

Regolamento (CE) 1257/99, art. 31 capo VIII Silvicultura.

Quadro finanziario:

Costo totale

	Quota percentuale	Importo in M/euro	Importo in M/Lire
FEOGA	75	9,8175	19,0093
STATO	25	3,2725	6,3364
REGIONE	0		
PRIVATI	0		
TOTALE	100	13,0900	25,3457

Descrizione degli obiettivi:

La presente misura , che opererà nel rispetto del Piano regionale per la prevenzione e lotta contro gli incendi boschivi, redatto ai sensi del Reg. 2158/92, approvato dalla Commissione Europea (Piano Comunitario IT61R3B) e del Piano antincendio Regionale, approvato in data 14.5.1981 con Decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, di concerto con il Ministero degli Interni ed il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, aggiornato per l'anno 2001, con deliberazione della Giunta Regionale 19/25 del 05.06.2001, pubblicato sul Supplemento Straordinario n° 2 del BURAS n° 19 del 26.06.2001, nonché delle linee guida prescritte dall'Unione Europea per una gestione sostenibile delle foreste, tende al perseguimento dei seguenti obiettivi:

- I. incrementare la superficie boscata nell'Isola;
- II. incrementare la produzione di sughero per le industrie sughericole;
- III. incrementare la produzione di legname pregiato da opera;
- IV. incrementare la biomassa vegetale per l'utilizzo come fonti energetiche alternative ai combustibili fossili;
- V. contenimento della CO₂ nell'atmosfera;
- VI. diminuzione della superficie agricola utilizzata per la coltivazione.

Verrà data priorità alle richieste di aiuti per l'imboschimento presentate entro il mese di luglio 1999 e non autorizzate al 31.12.1999. Dette richieste presentate ai sensi del ex Reg. (CEE) 2080/92, dovranno essere adeguate alle disposizioni della presente misura. Nella eventualità che tali richieste dovessero risultare inferiori alle disponibilità previste, sarà aperto il bando per la raccolta di nuove domande.

Descrizione tecnica

Si intendono concedere aiuti alle aziende agricole che procedono all'imboschimento di superfici agricole con conseguente riduzione o dismissione totale delle superfici utilizzate.

Gli aiuti verranno concessi alle aziende che, pur avendo terreni capaci di modeste produzioni sia in termini di quantità che di qualità, siano agronomicamente idonee per ospitare essenze forestali. Pertanto saranno esclusi i terreni che per scarso franco di coltivazione, altitudine, esposizione, ventosità, ecc., non saranno ritenuti idonei.

Gli aiuti di cui sopra verranno concessi per l'esecuzione dei seguenti interventi:

- Lavori di preparazione del terreno;
- Piantagione;
- Lavori manutentori agli impianti;
- Opere di recinzione;
- Viabilità di servizio;
- Opere di prevenzione incendi;
- Progettazione e direzione dei lavori.

Saranno inoltre concessi aiuti per le cure manutentorie per cinque anni e per la perdita di reddito conseguente all'imboschimento di terreni agricoli per un periodo di 20 anni. Per la concessione degli aiuti verrà richiesta la certificazione di provenienza del materiale vivaistico utilizzato negli impianti ed il passaporto delle piante rilasciato dal vivaio che ne ha curato la produzione.

Beneficiari

Sono ammessi gli imprenditori agricoli, singoli o associati, che ricavano almeno il 25% del reddito totale da attività agricole e che dedicano alle attività esterne all'azienda non più del 75% del tempo totale dell'imprenditore (art. 26 Reg. (CE) 1750/99). Saranno altresì ammesse le persone fisiche e giuridiche di diritto privato i Comuni e loro associazioni. Come disposto in premessa verrà data

priorità alle richieste di aiuti per l'imboschimento presentate entro il mese di luglio 1999 e non autorizzate al 31.12.1999.

Condizioni di ammissibilità

Sono considerate ammissibili le superfici agricole, di proprietà di privati o loro associazioni ovvero di Comuni o loro associazioni, che siano state coltivate o pascolate almeno per un anno nel biennio precedente a quello di riferimento della domanda di aiuto. La superficie minima d'intervento è di due ettari netti in unico corpo. Solamente nel caso di imboschimenti con castagno s.p. o nel caso di impianti in purezza con noci, ciliegi o noccioli con attitudine prevalente per la produzione di legname da opera, la superficie netta minima d'intervento sarà di 0,5 ettari. Nella eventualità che l'azienda sia formata da più corpi possono essere imboschiti anche quelli aventi la superficie netta non inferiore all'ettaro, ma in presenza di un corpo principale non inferiore a due ettari

Sono ammissibili gli imprenditori agricoli e non, singoli e associati, e/o i Comuni e loro associazioni che detengono la proprietà ed il possesso dei terreni o coloro che detengono il possesso e siano autorizzati dal proprietario alla realizzazione degli impianti. Pertanto all'atto della domanda il beneficiario dovrà presentare un regolare progetto corredato dalla certificazione amministrativa catastale, di proprietà e possesso o possesso autorizzato e, per i terreni agricoli, dichiarazione di coltivazione e della posizione reddituale del richiedente.

Nel caso di domande interessanti imboschimenti con superficie netta superiore a venti ettari in unico corpo, il progetto dovrà contenere anche l'atto di verifica assunto dalla Giunta regionale in merito alla Procedura di verifica prevista dall'art. 10 del DPR 12 aprile 1996, dalla deliberazione della G.R. 2.8.1999 (36/39) e dall'art. 17 della L.R. 5.9.2000 n° 17, in merito alla valutazione di impatto ambientale.

Prima della emissione del nulla-osta alla realizzazione dei lavori il beneficiario dovrà aver assolto a tutti gli obblighi di cui alla L.R. 12.8.1998, n° 28 ed al Decreto legislativo 29.10.1999, n° 490 in materia di beni culturali ed ambientali.

Responsabile gestione e attuazione

L'organismo competente per la gestione e l'attuazione del Programma regionale è l'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale della Regione Autonoma della Sardegna, che si avvale, con opportune direttive, dell'Ente Strumentale di Assistenza Tecnica - E.R.S.A.T.

La raccolta e l'archiviazione dei progetti sarà a cura dell'Assessorato citato.

Tipologia e intensità degli aiuti

Gli aiuti previsti per l'imboschimento dei terreni agricoli sono i seguenti:

1. Un contributo in conto capitale pari al 90% dei costi sostenuti per gli interventi di investimento calcolati sulla scorta di stima analitica dei seguenti interventi finanziabili:

- VII. Lavori di preparazione del terreno;
- VIII. Piantagione;
- IX. Lavori manutentori agli impianti;
- X. Opere di recinzione;

- XI. Viabilità di servizio;
- XII. Opere di prevenzione incendi;
- XIII. Progettazione e direzione dei lavori.

I Comuni e loro associazioni beneficeranno , per l'impianto, di un premio pari al 100% delle spese ammissibili, contenute nell'ambito dei massimali

Gli oneri di progettazione e direzione dei lavori, calcolati sulla scorta dei tariffari degli ordini professionali abilitati a tale scopo, non potranno superare il 12% dell'importo dei lavori.

Tale contributo non può essere superiore ai seguenti massimali:

- XIV. 2500 euro per ettaro di impianto di eucaliptus;
- XV. 5100 euro per ettaro di impianto di qualsiasi altra essenza di latifoglie e/o di resinose.

Detti massimali, relativi alle spese di impianto, sono sostanzialmente quelli previsti dai precedenti Reg. CEE 2080/92 e Reg. CE 231/96, ma adeguati ai costi attuali ed uniformati senza differenziazione per essenze impiantate per una più razionale ed agile applicazione delle norme. Mentre quelli relativi ai premi per le manutenzioni e perdita di reddito sono uguali, salvo lievi incrementi, a quelli precedentemente previsti dal Reg. CEE 2080/92.

2. Un contributo in conto capitale per ogni ettaro di terreno agricolo imboschito per coprire i costi di manutenzione per i primi cinque anni dopo l'impianto. Tale aiuto sarà pari al 90% di 600 euro/ettaro anno.

Sia gli impianti di eucaliptus che gli impianti con specie a rapido accrescimento coltivati a breve durata, ossia con intervallo tra due tagli consecutivi nello stesso luogo inferiore a 15 anni, (es. pioppi o pino insignie, ecc. in zone irrigue) non beneficeranno dei premi di manutenzione.

I Comuni e loro associazioni non beneficeranno del premio per la manutenzione.

3. Un premio annuale volto a compensare le perdite di reddito conseguente all'imboschimento dei terreni agricoli per un periodo di 20 anni. Nella eventualità che durante il suddetto periodo il beneficiario dovesse ritrarre dall'impianto un reddito apprezzabile, il periodo di concessione del premio o il suo ammontare annuo sarà ricalcato sulla scorta del reddito effettivamente prodotto.

Sia gli impianti di eucaliptus che gli impianti con specie a rapido accrescimento coltivati a breve durata, ossia con intervallo tra due tagli consecutivi nello stesso luogo inferiore a 15 anni, (es. pioppi o pino insignie, ecc. in zone irrigue) non beneficeranno dei premi volti a compensare le perdite di reddito.

Gli importi di tali premi sono i seguenti:

Agli imprenditori agricoli e loro associazioni che hanno coltivato i terreni in una delle due annate agrarie precedenti a quella in cui è stata presentata la domanda, sarà corrisposto un premio annuale volto a compensare le perdite di reddito provocate dall'imboschimento per ogni ettaro di superficie impiantata e ritirata dalla produzione pari a:

- I. 545 euro/ettaro per seminativi e prati sfalciabili in pianura
- II. 485 euro/ettaro per seminativi e prati sfalciabili in pianura svantaggiati e collina
- III. 460 euro/ettaro per seminativi e prati sfalciabili in collina svantaggiata e montagna
- IV. 183 euro/ettaro per i pascoli.

Se il beneficiario (IA) non ha coltivato i terreni prima della presentazione della domanda, in quanto tale terreno non era in suo possesso, ma, a condizione che, il precedente possessore lo avesse coltivato in una delle due annate agrarie precedenti a quella in cui è stata presentata la domanda, riceverà un premio volto a compensare le perdite di reddito provocate dall'imboschimento, per ogni ettaro di superficie impiantata, pari a:

- I. 183 euro/ettaro per seminativi e prati sfalciabili;
- II. 85 euro/ettaro per i pascoli.

A qualsiasi altra persona fisica e giuridica di diritto privato e alle loro associazioni, sarà corrisposto un premio annuale volto a compensare le perdite di reddito provocate dall'imboschimento per ogni ettaro di superficie impiantata pari a:

- I. 183 euro per seminativi e prati sfalciabili in pianura
- II. 165 euro per seminativi e prati sfalciabili in pianura svantaggiata e collina
- III. 158 euro per seminativi e prati sfalciabili in collina svantaggiata e montagna
- IV. 86 euro per i pascoli.

I Comuni e loro associazioni non beneficeranno del premio per la perdita del reddito.

Il sostegno per l'imboschimento delle superfici agricole non viene accordato agli agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento e agli impianti per la produzione di alberi di Natale.

L'importo massimo ammissibile è pari a 350.000 euro/ beneficiario per IA o persona fisica; è pari a 500.000 euro per richiedente in caso di associazioni di beneficiari.

I suddetti massimali sono riferiti alle sole spese di investimento.

Procedure di attuazione

L'attuazione della misura si compone dei seguenti steps procedurali:

- I. presentazione del progetto presso gli Uffici dell'Amministrazione Regionale;
- II. istruttoria amministrativa, documentazione e progetto;
- III. sopralluogo per istruttoria tecnica;
- IV. approvazione o archiviazione del progetto;
- V. realizzazione dei lavori da parte del beneficiario;
- VI. richiesta accertamento regolare esecuzione dei lavori;
- VII. sopralluogo per accertamento dei lavori;
- VIII. redazione degli elenchi di liquidazione dei premi;
- IX. pagamento del premio da parte dell'AGEA.

Controlli

Per i controlli in merito agli atti di determinazione della spesa e di liquidazione della stessa, al rispetto degli impegni assunti da parte dei beneficiari, ai casi di indebite percezioni di aiuti ed al recupero delle relative somme, nonché all'applicazione di specifiche sanzioni, valgono le competenze e le modalità poste in essere in occasione dell'applicazione del Reg. (CEE) n° 1094/88 relativo al regime di aiuti per il ritiro dei seminativi dalla produzione.

Le modalità di frequenza dei controlli sarà quella stabilita dal Decreto del Ministro per le Politiche Agricole del 18 dicembre 1998, n° 494 previsto per l'attuazione del Reg. (CEE) 2080/92.

La Regione Sardegna è tenuta ad assicurare l'ordinata raccolta, archiviazione e conservazione delle pratiche che debbono considerarsi a disposizione dell'organo incaricato della verifica e del controllo.

Sanzioni

Nell'ipotesi che i controlli effettuati, ai sensi del DPR 494/98, evidenzino irregolarità di qualsiasi genere tra i quali, per esempio, l'indebita percezione di aiuti concessi in seguito a dichiarazioni non rispondenti alla realtà, o il mancato rispetto degli impegni assunti da parte dei beneficiari, sarà competenza del Ministero per il tramite dell'Ufficio Repressione Frodi applicare le sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari al settore agricolo previste dalla L. n° 898 del 23.12.1986.

Localizzazione

Tutto il territorio regionale.

Risultati attesi

Incremento della superficie ricoperta da boschi.

Indicatori fisici

numero totale di beneficiari (settore privato + settore pubblico);
ettari di superficie agricola imboschita (settore privato + settore pubblico);
importo totale dei costi a carico dei beneficiari;
importo medio del sostegno per beneficiario;
importo delle spese pubbliche totali e FEAOG.

Ai sensi dell'art. 20, punto 2 del Reg. (CE) 1750/99, durante il periodo di esecuzione, l'impegno potrà essere adeguato qualora se ne presenti la necessità.

CAP. 5 ATTUAZIONE DEL PIANO

5.1 Modalità di gestione del Piano.

L'Autorità che svolge l'attività di programmazione generale, responsabile della gestione del P.S.R. è rappresentata dall'Assessorato dell'Agricoltura e Riforma Agro-Pastorale, che assicurerà le necessarie attività di coordinamento nelle fasi di aggiornamento e rimodulazione del Piano di Sviluppo Rurale al fine di conseguire, armonizzandoli, gli obiettivi previsti sia dalla programmazione comunitaria che dalla programmazione regionale.

Allo stesso Assessorato regionale è demandato anche il compito dell'esecuzione e gestione operativa delle attività, che si avvarrà, per l'istruttoria tecnico amministrativa, dell'Ente Regionale di Sviluppo e Assistenza Tecnica (ERSAT).

Pertanto, ricade sotto la responsabilità dell'Assessorato di competenza:

- I. la verifica dell'ammissibilità al cofinanziamento, la fattibilità tecnica e amministrativa degli interventi e la coerenza con gli obiettivi e i criteri stabiliti nelle schede tecniche di misura;
- II. il rispetto delle politiche comunitarie in materia di tutela dell'ambiente;
- III. il monitoraggio finanziario e fisico degli interventi finanziati.

Alla Giunta regionale, quale organo deliberativo, spetta il compito di istituire il Comitato di sorveglianza nominando, inoltre, i Componenti effettivi e ausiliari. Faranno parte del Comitato, oltre all'Autorità responsabile della gestione, i rappresentanti dell'ERSAT, del MiPAF, del Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica e dell'Organismo pagatore (A.G.E.A.).

Il Direttore generale dell'Assessorato coinvolto nell'attuazione degli interventi comunitari fa parte del Comitato di Sorveglianza in qualità di Componente effettivo.

La Giunta regionale, su proposta dell'Assessore dell'Agricoltura, individuerà e nominerà i responsabili di misura, che faranno parte del Comitato di Sorveglianza in qualità di Componenti ausiliari.

Il responsabile di misura assumerà la responsabilità in merito a:

- I. la valutazione, ai fini istruttori, delle condizioni di ammissibilità ed i requisiti di legittimazione per l'emanazione dei provvedimenti necessari;
- II. l'adozione degli atti o provvedimenti secondo gli obiettivi di tempo e costi previsti dal Piano;
- III. il monitoraggio continuo degli indicatori individuati dal sistema di monitoraggio e dalle schede di misura.

Il Direttore generale dell'Assessorato di competenza indicherà il personale necessario affinché il responsabile di misura possa svolgere regolarmente il procedimento.

Presso il medesimo Assessorato ha sede la Segreteria tecnica del Comitato di Sorveglianza che assiste il Comitato ed è incaricata di preparare la documentazione necessaria per

lo svolgimento dei lavori, che è trasmessa, a cura dell'autorità responsabile, a tutti i membri del Comitato.

5.2 L'autorità di gestione

L'Autorità di Gestione che attesta la regolarità e l'efficacia del Piano è rappresentata dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura della Sardegna.

Le funzioni di organismo pagatore saranno assunte dall'AGEA - Agenzia per l'erogazione in agricoltura - sino ad avvenuto riconoscimento dell'organismo pagatore regionale riconosciuto secondo la procedura prevista dal Reg. CE n. 1663/95 e dal Decreto Legislativo 165/99.

L'Autorità di Gestione garantisce:

- I. l'attuazione del piano di finanziamento del P.S.R.;
- II. la regolarità delle operazioni finanziate, segnatamente l'attuazione delle misure di controllo interne compatibili con i principi di sana gestione finanziaria;
- III. l'elaborazione e la presentazione alla Commissione, previa approvazione del Comitato di Sorveglianza, delle relazioni annuali sull'evoluzione dei progetti;
- IV. il rispetto delle politiche comunitarie;
- V. il rispetto degli obblighi in materia di informazione e pubblicità;
- VI. l'organizzazione, unitamente alla Commissione, della valutazione intermedia.

L'Autorità di gestione, attraverso l'Assessore dell'Agricoltura, presiede il Comitato di Sorveglianza del Programma ed è responsabile per il complesso della gestione e dell'esecuzione.

La funzione di responsabile di gestione sarà assicurata dal Direttore Generale dell'Assessorato dell'Agricoltura.

Conformemente a quanto disposto dal Regolamento generale, la Commissione europea e l'Autorità di gestione esamineranno, almeno una volta all'anno, in occasione della presentazione del Rapporto annuale di esecuzione, i principali risultati dell'anno precedente. A seguito dell'esame, la Commissione potrà formulare all'Autorità di gestione delle osservazioni o delle raccomandazioni per migliorare l'attuazione del programma.

I soggetti attuatori rispondono, nei confronti del Comitato di Sorveglianza, dell'efficace e regolare esecuzione del piano secondo gli obiettivi ed i tempi programmati. Hanno, inoltre, l'obbligo di trasmettere i dati e le informazioni relative secondo i tempi e le modalità stabilite dal Sistema di monitoraggio. Tali soggetti attuatori potranno partecipare come membri effettivi al Comitato di Sorveglianza del Programma.

L'Autorità responsabile dei pagamenti del Piano si avvarrà dei dati finanziari di monitoraggio certificati dalla dichiarazione sottoscritta dal Direttore Generale dell'Assessorato competente.

Il Direttore generale sottoscriverà la comunicazione sulle irregolarità relative alle politiche strutturali secondo il disposto dei Regolamenti (CE) n.1831/94 e n. 1681/ 94.

La valutazione intermedia

L'Autorità di gestione è responsabile dell'organizzazione della valutazione intermedia del programma ai sensi dell'art. 49 del Reg. CE 1257/99 e dell'articolo 42 del Regolamento CE N.1260/99, in collaborazione col Ministero delle Risorse Agricole e Forestali e la Commissione europea, e si avvarrà di un valutatore indipendente. La valutazione intermedia sarà svolta tenendo conto delle procedure, delle metodologie e delle tecniche individuate e condivise sulla base del sistema di indicatori assunti per l'attività di sorveglianza e valutazione del Programma, conformemente a procedimenti di valutazione riconosciuti.

La procedura di selezione del valutatore indipendente del Programma sarà completata a cura dell'Autorità di gestione in stretta connessione con l'Autorità di gestione del Programma Operativo Regionale, secondo modelli standardizzati di bandi di gara condivisi e metodologie comuni di valutazione.

Valutazione ex-post

La valutazione ex-post ricade nella responsabilità dell'Autorità di gestione del PSR in consultazione con la Commissione europea, conformemente all'articolo 44 del Regolamento n. 1750/1999 della Commissione.

5.3 Il Comitato di Sorveglianza

Il CdS parteciperà attivamente alle decisioni di programmazione e alle attività di valutazione dell'Autorità di gestione responsabile dell'intervento comunitario.

La Presidenza del Comitato di Sorveglianza è di competenza dell'Assessore dell'Agricoltura pro tempore, sulla cui struttura ricadono le competenze di predisposizione, aggiornamento e controllo dell'attuazione del piano di sviluppo rurale.

I compiti del CdS, che saranno meglio specificati nel Regolamento interno, possono essere così rappresentati:

- I. esaminare i risultati dell'esecuzione del piano, in particolare il conseguimento degli obiettivi quantificati a livello di misura;
- II. esaminare i risultati della valutazione intermedia.

Il CdS, unitamente all'Autorità di gestione, si avvale di indicatori fisici e finanziari, così come definiti nei programmi delle misure di accompagnamento approvati con le Decisioni della Commissione Europea.

La sorveglianza sarà effettuata a due livelli: uno con potere deliberativo a livello di CdS, l'altro, più operativo, a livello di Gruppo tecnico.

Il Gruppo tecnico, costituito a supporto del Comitato di Sorveglianza, sarà composto dai responsabili di misura e dai responsabili dell'attuazione. Esso avrà il compito di svolgere un'attività mirata e approfondita delle misure, rilevandone periodicamente le problematiche che incidono sulla

mancata progressione nella realizzazione degli interventi e proporranno al Comitato di Sorveglianza, per la successiva approvazione, i provvedimenti correttivi ritenuti necessari per imprimere maggiore efficienza alla spesa.

5.4 Azioni di monitoraggio, controllo e sanzioni

L'attuazione del Piano avverrà secondo quanto previsto dalle linee direttrici emanate dalla CE per la certificazione di revisione contabile dei conti FEOGA. Tali linee direttrici verranno esplicitate in un unico documento denominato "Manuale delle procedure e dei controlli" di attuazione del Regolamento CE 1257/99 predisposto dall'Organismo pagatore d'intesa con le Amministrazioni Regionali.

Per garantire l'attuazione efficace e corretta del Piano vengono messe in atto singole misure di controllo, atte a verificare:

- I. le condizioni di ammissibilità in fase di richiesta (all'atto della presentazione della domanda);
- II. il rispetto delle condizioni stabilite in sede di concessione del contributo (prima dell'erogazione del contributo, a stato d'avanzamento e finale);
- III. il rispetto delle condizioni approvate in sede di impegno (dopo l'erogazione del pagamento, per impegni a carattere pluriennale);
- IV. il mantenimento degli obiettivi e dei vincoli di destinazione (dopo il termine dell'intervento, successivamente all'erogazione dell'ultimo pagamento previsto).

La richiesta di accesso agli aiuti del Piano avviene attraverso la presentazione di appropriata modulistica. I moduli di domanda per l'accesso agli aiuti previsti dalle Misure del Piano saranno concordati con l'organismo pagatore e saranno conformi a quanto previsto dall'art. 46 del Regolamento CE n.1750/99.

In particolare di un'azienda saranno sempre noti sia l'ampiezza delle superfici che il numero degli animali, compresi quelli per i quali non viene richiesto alcun sostegno, le informazioni di cui sopra saranno utilizzate per la compilazione del Fascicolo aziendale previsto dal DLG n.173/98 che istituisce l'anagrafe delle aziende agricole, nel quale sono appunto riportati i dati relativi alla struttura dell'azienda (particelle, bestiame e altro).

Il monitoraggio (fisico e finanziario) previsto dalle norme di gestione del sistema di finanziamento del FEOGA Garanzia viene effettuato, sulla base delle informazioni fornite dai beneficiari, secondo le disposizioni della Commissione Europea, in particolare in conformità al Documento di lavoro VI/12006/00, e le norme nazionali.

A tal proposito, in conformità all'articolo 48 del Regolamento CE 1257/99 e all'articolo 41 del Regolamento di applicazione 1750/99 che evidenziano la necessità di predisporre indicatori (fisici e finanziari) quantitativi, esponiamo, nella tabella seguente, un sistema di indicatori per il monitoraggio definito a partire dalle indicazioni della Commissione e coerente con la struttura di obiettivi del Piano.

TABELLA PREVISIONALE 1. DATI CUMULATI (file in formato xls)

Tipologia di controlli

I controlli saranno svolti nel rispetto dell'art. 47 del Regolamento CE 1750/99 e successive modifiche e integrazioni e in conformità alle disposizioni concordate a livello nazionale con il Ministero per le Politiche Agricole e con l'Organismo Pagatore.

Le tipologie di attività di controllo previste per le Misure del Piano di Sviluppo Rurale sono classificate come di seguito:

- I. controlli tecnico-amministrativi e controlli in loco in fase istruttoria;
- II. controlli in itinere relativi all'accertamento di avvenuta realizzazione dei lavori;
- III. controlli tecnico-amministrativi e in loco in corso di impegno;
- IV. controlli tecnico-amministrativi e in loco ex post, successivi all'ultimo pagamento;

I controlli in fase istruttoria consistono in una verifica tecnico-amministrativa che riguarda vari aspetti quali completezza della documentazione, conformità legislativa, possesso dei requisiti oggettivi, ecc. ed avviene sulla totalità delle domande. Tali controlli potranno essere finalizzati anche alla verifica delle condizioni e dei requisiti che siano stati autocertificati in base alle disposizioni normative vigenti. Per la sola misura H "Imboschimento delle superfici agricole", è previsto un controllo in loco in fase istruttoria sulla totalità delle domande ritenute ammissibili a seguito della verifica tecnico-amministrativa, al fine di verificare la conformità tra le condizioni di partenza e i requisiti progettuali.

Per la misura H è previsto un controllo in itinere sul 100% delle domande ammesse prima dell'erogazione del saldo per l'accertamento dell'avvenuta realizzazione dei lavori. Tale controllo consiste in una verifica tecnico-amministrativa-contabile e in un controllo in loco.

I controlli in corso di impegno sono atti a verificare il rispetto delle condizioni approvate in sede di sottoscrizione di un impegno di carattere pluriennale. Essi consistono in una verifica tecnico-amministrativa della documentazione annuale presentata dalla totalità dei beneficiari e in un controllo in loco su un campione di almeno il 5% delle domande ammesse. La scelta del campione è basata su un'analisi dei rischi presentati da ciascuna misura conformemente all'articolo 47 del reg. CE 1750/99 e successive modifiche e integrazioni. I controlli in loco possono essere svolti in qualunque momento dell'annata agraria, per consentire le verifiche su colture o situazioni in atto. In particolare essi sono mirati alla verifica delle superfici nonché al rispetto degli adempimenti tecnici assunti e di tutti gli altri impegni sottoscritti dal richiedente con la domanda di aiuto.

I controlli in loco ex post, successivi all'ultimo pagamento delle cure manutentorie, hanno lo scopo di verificare il rispetto, da parte del beneficiario del contributo, dei vincoli stabiliti in sede di liquidazione finale.

I controlli in loco ex post verranno effettuati su almeno il 5% dei beneficiari della sola misura H.

I controlli sul posto si effettueranno conformemente agli articoli 6, 7, 7-bis e 7-ter del Reg. (CEE) 3887/92 nel periodo dell'anno più adeguato alle verifiche tecniche, quando previste e saranno esaustivi.

Nel caso in cui durante il periodo d'impegno, il beneficiario trasferisca totalmente o parzialmente la sua azienda ad altro soggetto, quest'ultimo può succedere nell'impegno per il restante periodo. Nel caso in cui il subentrante non sia disposto a succedere nell'impegno, il beneficiario decade totalmente o parzialmente ed ha l'obbligo di rimborsare gli aiuti percepiti, secondo le disposizioni previste nel "Manuale delle procedure e dei controlli" di attuazione del

Regolamento CE 1257/99” predisposto dall’Organismo pagatore d’intesa con le Amministrazioni Regionali e alle disposizioni Ministeriali in materia di sanzioni. Il subentrante che assuma formalmente gli impegni è responsabile del rispetto degli stessi per tutta la durata residua. Per la misura H al subentrante viene corrisposta la stessa intensità di aiuto concessa al precedente beneficiario.

Ai sensi dell’art. 29 2° comma del 1° pgf del Reg. CE 1750/99 e successive modifiche e integrazioni, nel caso di cessazione definitiva delle attività agricole da parte del beneficiario, che abbia regolarmente adempiuto agli impegni assunti per almeno tre anni, dandone comunicazione all’ufficio istruttore, non si procede al recupero delle annualità di premio già corrisposte.

Ai sensi dell’articolo 29 paragrafo 2 del Reg. CE 1750/99 e successive modifiche, se nel corso del periodo di esecuzione dell’impegno previsto dalla misura F “Introduzione e/o mantenimento dei metodi di zootecnia biologica e dei metodi di coltivazione biologica” il beneficiario aumenta la superficie della propria azienda, deve obbligatoriamente applicare i metodi dell’agricoltura biologica, ai sensi del Reg. CEE 2092/91 e successive modifiche e integrazioni, su tutta la superficie aziendale. Il premio potrà invece essere corrisposto per una superficie aggiuntiva non superiore al 20% di quella originaria e comunque non superiore ai due ettari, purchè l’impegno possa essere garantito per almeno 3 anni. La superficie aggiuntiva ammissibile a premio dovrà essere indicata dal beneficiario e su di essa dovranno essere rispettati tutte le condizioni indicate nella suddetta misura. I beneficiari della misura E “ zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali” che nel corso del periodo di esecuzione dell’impegno aumentano la superficie della propria azienda devono rispettare le buone pratiche agricole su tutta la superficie aziendale.

Ai sensi dell’art. 30 del Reg. CE 1750/99, il beneficiario decade totalmente o limitatamente alla superficie e/o UBA interessati, ma non ha l’obbligo di rimborso delle somme già percepite nei seguenti casi di forza maggiore:

- I. Decesso dell’agricoltore;
- II. Incapacità professionale di lunga durata dell’agricoltore;
- III. Espropriazione di una parte rilevante dell’azienda, se detta espropriazione non era prevedibile al momento dell’assunzione dell’impegno;
- IV. Calamità naturale grave, che colpisca in misura rilevante la superficie agricola dell’azienda;
- V. Distruzione accidentale dei fabbricati adibiti all’allevamento;
- VI. Epizoozia che colpisca la totalità o una parte del patrimonio zootecnico dell’agricoltore.
- VII. Danni gravi causati da animali selvatici su una parte rilevante degli impianti, qualora non siano dovuti a incuria del beneficiario.

L’imprenditore o i suoi eredi legittimi, che dovessero trovarsi nei casi di forza maggiore previsti, devono notificare all’ufficio istruttore le relative prove, per iscritto entro 10 giorni lavorativi dal momento in cui l’imprenditore è in grado di provvedervi.

In caso di omissione della predetta notifica, l’ufficio istruttore, valutate le condizioni personali del beneficiario o dei suoi eredi e di ogni altra circostanza, può assegnare all’interessato un nuovo termine di 10 giorni per notificare per iscritto le prove dell’avvenuto verificarsi delle cause di forza maggiore.

In ottemperanza a quanto disposto dall’art. 48 del Reg. CE 1750/99 e successive modifiche e integrazioni per i controlli relativi ai sostegni correlati alle superfici si applicano le disposizioni dell’art.9 paragrafi 1 e 2 e 3 del Reg. CEE 3887/92, mentre per il sostegno correlato

agli animali si applica l'articolo 10 paragrafi 2, 3, 4, 5 articoli 10 ter e 10 septies dello stesso regolamento. Gli articoli 11 paragrafo 1 bis e l'articolo 14 del Reg CEE 3887/92 si applicano ad entrambi i tipi di sostegno.

Se nel corso degli anni d'impegno, le superfici e/o le UBA accertate risultano ridotte in misura superiore al 20% rispetto alle superfici e/o UBA ammesse a premio con domanda iniziale, il beneficiario decade totalmente e deve restituire tutte le somme già percepite secondo le procedure contenute nelle disposizioni contenute nel "Manuale delle procedure e dei controlli di attuazione del Reg. CE 1257/99" predisposto dall'Organismo pagatore d'intesa con le Amministrazioni Regionali.

Il beneficiario, inoltre, decade totalmente dal regime di aiuti e deve restituire tutte le somme già percepite secondo le procedure contenute nelle disposizioni contenute nel "Manuale delle procedure e dei controlli di attuazione del Reg. CE 1257/99" predisposto dall'Organismo pagatore d'intesa con le Amministrazioni Regionali, quando l'ufficio accerti in qualunque modo che sono state proposte nella domanda iniziale o successiva superfici e/o UBA di cui non aveva la disponibilità giuridica. Nell'ipotesi, peraltro, in cui il beneficiario chiarisca di aver inserito in domanda per errore appezzamenti non suoi, è possibile per l'ufficio, tenuto conto della complessità catastale dell'azienda, dello stato dei luoghi e delle condizioni personali dell'istante, ritenere scusabile il riconosciuto errore e non comminare la sanzione della decadenza, purché l'appezzamento erroneamente indicato non sia superiore al 3% del totale delle superfici aziendali o di 2 ettari. In questo caso l'importo dell'aiuto viene calcolato per l'anno in oggetto e per gli anni successivi in base alla superficie accertata e deve restituire le somme eccedenti già ricevute.

Nel caso in cui durante il periodo dell'impegno, il beneficiario trasferisca ad altro soggetto singoli appezzamenti, mappali o porzioni di azienda, quest'ultimo può succedere nell'impegno per il restante periodo. In caso contrario, si applicano al beneficiario cedente le disposizioni riguardanti la decadenza totale o parziale, consentita fino ad un massimo del 20% della superficie iniziale.

Per l'identificazione delle superfici e degli animali si procede conformemente agli articoli 4 e 5 del regolamento (CEE) n. 3508/92.

In ogni caso in cui si accertino, in qualunque modo, false dichiarazioni rese dal beneficiario intenzionalmente o con colpa grave, sono applicate tutte le sanzioni penali e/o amministrative previste dall'ordinamento nazionale. In ogni caso le sanzioni saranno efficaci, proporzionali e dissuasive.

Peraltro, ai sensi dell'art. 48 paragrafo 3, del Reg. CE 1750/99 e successive modifiche, qualora risulti una falsa dichiarazione per negligenza grave, il beneficiario interessato è escluso per l'anno civile in questione da tutte le misure di sviluppo rurale comprese nel corrispondente capo del Reg. CE 1257/99. Nel caso di falsa dichiarazione resa intenzionalmente, egli è escluso anche per l'anno successivo. Detta sanzione lascia impregiudicate le ulteriori sanzioni previste dall'ordinamento nazionale.

La Regione Sardegna è tenuta ad assicurare l'ordinata raccolta, archiviazione e conservazione delle pratiche che debbono considerarsi a disposizione dell'organo incaricato dalla verifica e del controllo.

Per quanto riguarda il settore forestale, in particolare le misure relative alla precedente programmazione, ex Reg. 2080/92, si precisa quanto segue:

per i controlli in merito agli atti di determinazione della spesa e di liquidazione della stessa, al rispetto degli impegni assunti da parte dei beneficiari, ai casi di indebite percezioni di aiuti ed al recupero delle relative somme, nonché all'applicazione di specifiche sanzioni, valgono le competenze e le modalità stabilite dal Decreto del Ministro per le Politiche Agricole del 18 dicembre 1998, n° 494 previsto per l'attuazione del Reg. (CEE) 2080/92.

Nell'ipotesi che i controlli effettuati, ai sensi del DPR 494/98, evidenzino irregolarità di qualsiasi genere tra i quali, per esempio, l'indebita percezione di aiuti concessi in seguito a dichiarazioni non rispondenti alla realtà, o il mancato rispetto degli impegni assunti da parte dei beneficiari, sarà competenza del Ministero per il tramite dell'Ufficio Repressione Frodi applicare le sanzioni amministrative e penali in materia di aiuti comunitari al settore agricolo previste dalla Legge n° 898 del 23.12.1986.

I contributi concessi vengono, in ogni caso, revocati qualora il soggetto beneficiario:

- I. non realizzi l'intervento;
- II. non raggiunga gli obiettivi;
- III. non rispetti gli impegni in relazione ai quali essi sono stati concessi;
- IV. non rispetti le modalità e i tempi di realizzazione determinati nell'atto di concessione o altrimenti determinati.

Qualora si verifichi un utilizzo scorretto dei fondi pubblici si procederà:

- I. al recupero delle somme percepite indebitamente, maggiorate degli interessi;
- II. alla segnalazione, se del caso, all'autorità giudiziaria per gli eventuali procedimenti penali;
- III. all'applicazione delle sanzioni amministrative ai sensi della L. 23 dicembre 1986, n.898 e sue successive modifiche ed integrazioni.

5.5 Compatibilità interna ed esterna ed equilibrio fra le misure

L'articolo 37 del Reg. CE 1257/99 stabilisce che il PSR deve possedere i requisiti di:

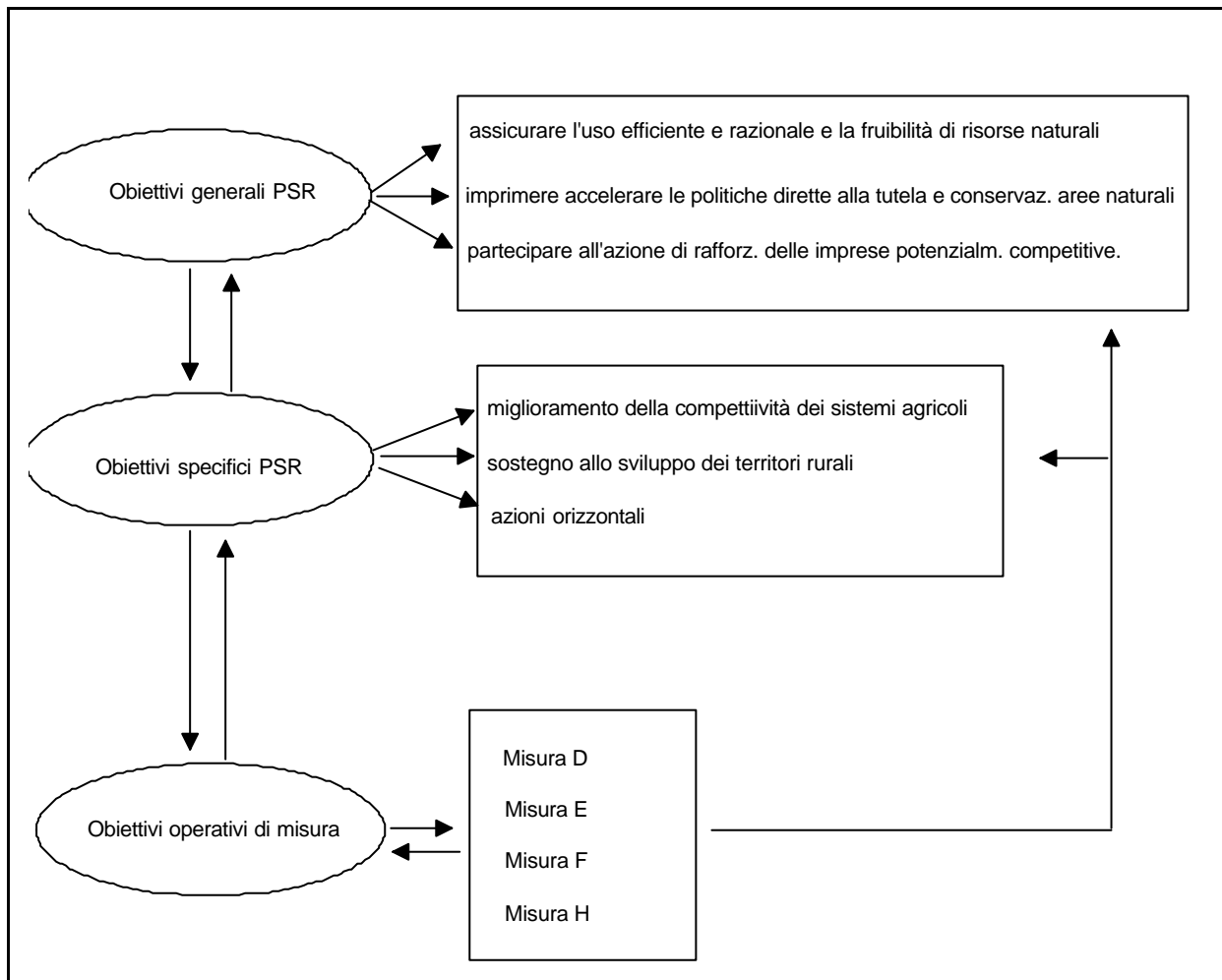
- I. conformità alla normativa comunitaria;
- II. coerenza con le misure attuative della Politica Agricola Comune e dello Sviluppo Rurale;
- III. coerenza con le altre politiche comunitarie e con le conseguenti misure attuative;
- IV. compatibilità con le disposizioni regolamentari.

Il possesso di tali caratteristiche, combinato con l'analisi di corrispondenza tra le misure proposte nel PSR e gli obiettivi e le priorità in esso individuate, garantiscono il rispetto della necessaria coerenza interna ed esterna indispensabile affinché l'attuazione del piano raggiunga gli effetti auspicati.

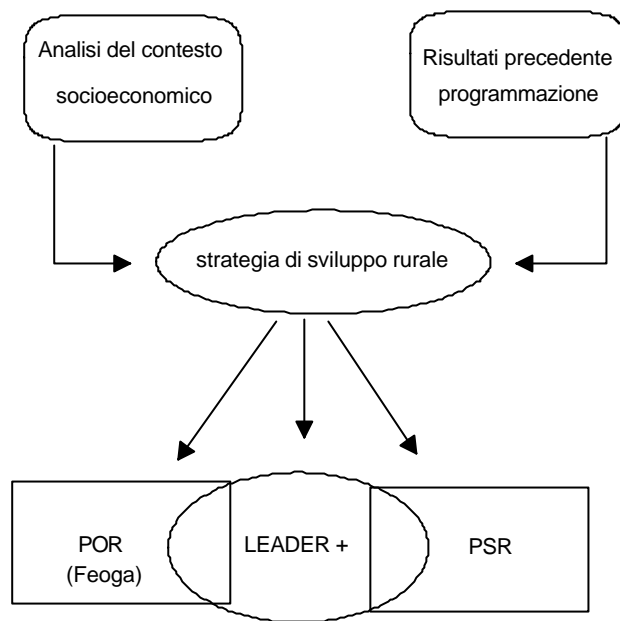
La particolare articolazione della programmazione sullo sviluppo rurale delle Regioni Obiettivo 1, con la separazione in due strumenti degli interventi riguardanti investimenti e di quelli che richiamano le misure di accompagnamento alla PAC, fanno sì che l'analisi della coerenza interna ed esterna siano strettamente collegate in quanto gli elementi della interdipendenza degli obiettivi e della complementarità e coordinamento delle misure in questo caso vanno analizzate con le misure previste dal POR. Pertanto l'interdipendenza con gli altri programmi comunitari in essere assume un connotato affatto particolare e aumentano l'effetto di rafforzamento e di mutuo sostegno tra i diversi programmi. In particolare ciò si riflette nell'effetto sinergico tra il Piano di Sviluppo Rurale e le misure previste dal Programma Operativo Regionale della Sardegna e dal Programma di Iniziativa Comunitaria LEADER + Sardegna. La figura 1 che segue rappresenta il flusso della coerenza interna, intesa quale effettiva corrispondenza tra le diverse tipologie di obiettivi previsti dal Piano di Sviluppo Rurale della Sardegna. La rappresentazione riporta graficamente le integrazioni tra obiettivi

ordinati gerarchicamente, e come il livello inferiore rappresentato dagli obiettivi operativi di misura partecipi al raggiungimento sia degli obiettivi intermedi rappresentati dagli obiettivi specifici del Piano di Sviluppo Rurale sia degli obiettivi generali del Piano medesimo.

Similmente il disegno manifesta la complementarietà tra le misure e tra queste e gli obiettivi. Questa relazione biunivoca garantisce sia il fatto che le diverse misure del Piano partecipano al raggiungimento degli stessi obiettivi (dal livello intermedio in su) sia che gli obiettivi sono giustamente



identificati in base alle misura da attuare.



Lo schema della figura 1 deve necessariamente essere integrato dagli elementi che hanno concorso alla definizione del piano.

Nello schema della figura 2 si mette in evidenza il percorso utilizzato per la stesura del piano, partendo dalla valutazione del contesto socio-economico della Regione Sardegna viene proposta la strategia degli interventi programmatici per uno sviluppo rurale. Tali azioni sono state definite in primo luogo nel Programma Operativo Regionale, al quale si affiancano, con funzioni di ulteriore definizione il Piano di Sviluppo Rurale, e di complementarità il Programma di Iniziativa Comunitaria LEADER +.

La base di partenza è necessariamente rafforzata dall'analisi dei risultati della precedente programmazione che tiene conto non solo delle misure che ai sensi del Reg. 1257/99 devono obbligatoriamente essere finanziate dal FEOGA Garanzia, ma da tutti i programmi cofinanziati dall'Unione Europea che hanno una diretta incidenza sul mondo agricolo in particolare e rurale in generale.

La figura 2 ci permette inoltre di introdurre il concetto di coerenza esterna, intesa quale corrispondenza tra obiettivi di diversi interventi, che interagiscono tra loro.

In questo caso viene valutata la interdipendenza tra gli obiettivi del POR del PSR e del PIC LEADER +.

Nell'analisi ex ante si è tenuto conto naturalmente non dei programmi derivanti dalla nuova tornata di programmazione, ma di quelli precedenti: il POP FEOGA 1994/99 ed il PIC LEADER II, per i quali esistono i rapporti di valutazione intermedia.

POR Sardegna 2000-2006

Il POR Sardegna 2000-2006 si inserisce in un unico ciclo di programmazione che comprende, in un unicum organico, tutti gli strumenti programmatici finalizzati allo sviluppo dell'isola: il Quadro Comunitario di Sostegno 2000/2006, l'Intesa Istituzionale di Programma, i fondi CIPE per le aree depresse, le politiche regionali di bilancio, il nuovo e specifico strumento per l'attuazione dell'art.13 dello Statuto e, appena ciò diventi praticabile, gli stanziamenti e gli interventi del bilancio dello Stato territorializzato su base regionale.

La nuova metodologia di programmazione che si sta realizzando in modo coordinato a livello regionale, nazionale e comunitario implica un modello di crescita fondato non su politiche di compensazione ma sulle convenienze alle localizzazioni produttive determinate sia dalle risorse mobili, capitale e lavoro specializzato ed imprenditoriale, sia sulle risorse immobili, patrimonio naturale e culturale, specificità della posizione geografica, radicamento del capitale umano in sistemi produttivi locali.

È una strategia di sviluppo che sposta l'accento dal potenziamento della domanda al potenziamento dell'offerta: offerta di lavoro qualificato, di servizi competitivi e qualità della vita, di localizzazioni convenienti, quale preconditione per attivare la domanda. La sfida della competitività, che emerge dalle politiche sopra richiamate, chiama in causa l'efficienza complessiva del sistema, e quindi la modernizzazione delle istituzioni e della pubblica amministrazione che dovrà realizzarsi contestualmente all'evoluzione del ciclo. Da ciò dovrebbe conseguire un miglioramento permanente del contesto economico, sociale e ambientale e generare una discontinuità nei comportamenti e negli atteggiamenti degli operatori economici.

Per evidenziare la dinamica dei cambiamenti che si realizzeranno nel sistema socioeconomico regionale, nel POR Sardegna sono state utilizzate le "variabili di rottura" già adottate dal QCS.

Coerentemente con quanto previsto dal QCS, la strategia e tutte le azioni attivate dal POR sono finalizzate al raggiungimento di un obiettivo generale prioritario consistente nell'assicurare alla Sardegna un tasso di crescita superiore a quello medio dell'Unione Europea, entro il quarto anno del settennio 2000-2006, nonché, il perseguimento della coesione economica e sociale delle aree interne dell'isola che si dovrà realizzare, soprattutto, attraverso una valorizzazione delle risorse locali in chiave produttiva, un forte aumento dell'occupazione e della dotazione infrastrutturale.

Per conseguire l'obiettivo primario del POR si tenderà a sviluppare la competitività del sistema economico dell'isola, potenziando sia la base produttiva regionale, sia la capacità di attrazione di iniziative imprenditoriali e risorse esterne.

In quest'ottica, un obiettivo cruciale è quello di sviluppare la capacità di innovazione delle imprese isolane, favorendo l'ingresso in nuovi mercati, l'esportazione dei beni prodotti, attraverso la concessione di aiuti, privilegiando settori e iniziative con elevato contenuto tecnologico, e riorientando le produzioni verso segmenti di mercato meno minacciati dalla concorrenza dei nuovi paesi europei.

Parallelamente occorrerà rimuovere gli ostacoli che scoraggiano la localizzazione di iniziative produttive nell'Isola, agendo sia su fattori materiali (infrastrutture di supporto, aree di insediamento industriale) sia immateriali (disponibilità di capitale umano qualificato, servizi alle imprese, innovazione tecnologica, procedure amministrative semplificate). Nel perseguimento di questo obiettivo, un ruolo determinante è offerto dal potenziamento delle reti di comunicazione fisiche e immateriali, volte da un lato a garantire la continuità territoriale dell'isola con il continente e una maggior accessibilità delle aree interne, e dall'altro a cogliere le opportunità offerte dalla società dell'informazione per abbattere le distanze fisiche legate alla condizione di insularità.

Il conseguimento di tale obiettivo non potrà comunque prescindere da politiche di accompagnamento a livello nazionale, tese da un lato a calmierare le tariffe ed incrementare l'operatività dei vettori aerei, e dall'altro ad abbattere i costi energetici, attraverso eventuali provvedimenti di defiscalizzazione di combustibili alternativi, in assenza di una rete di distribuzione del metano sull'isola.

La realizzazione di tale obiettivo può essere conseguita in maniera efficace attivando i valori propri della Sardegna, come la qualità ambientale e culturale, e gli aspetti positivi della natura insulare. È evidente l'influenza positiva di queste componenti in particolare sul settore turistico, le cui potenzialità non sono state ancora sufficientemente esplorate in termini di diversificazione del prodotto e di allungamento della stagione. L'insularità, in questa ottica, è intesa come opportunità da sviluppare, non più quale penalizzazione, riconosciuta nell'art.130a del Trattato di Amsterdam, ma anche come prospettiva di sviluppo.

Il secondo obiettivo della riduzione del disagio delle aree interne dell'isola sarà perseguito attraverso la valorizzazione delle risorse locali, principalmente legate all'agricoltura, alla pastorizia e all'ambiente, alla forestazione e al turismo, nonché col miglioramento della dotazione infrastrutturale e di servizi del territorio. Una funzione preminente nel perseguimento di questo obiettivo è legata alla valorizzazione delle risorse umane, specialmente della componente femminile, delle risorse culturali, alla promozione del lavoro e dell'imprenditorialità e alla riqualificazione delle strutture urbane.

Per quanto attiene, infine, la metodologia adottata, il POR, in coerenza col QCS, assume i seguenti *principi base*: la *concentrazione*, con l'attivazione di un numero limitato di obiettivi specifici e di misure; l'*integrazione*, con l'attivazione di azioni integrate nel territorio; il *decentramento* e l'*individuazione delle responsabilità di attuazione* degli interventi; la *verificabilità dei risultati*, attraverso una sistematica attività di monitoraggio strettamente raccordata alla valutazione in itinere.

In stretto raccordo con la strategia e gli obiettivi generali del QCS, la strategia si organizza intorno a sei assi prioritari:

I. Valorizzazione delle risorse naturali ed ambientali.

L'Asse prevede il miglioramento delle risorse idriche, la protezione del suolo e delle coste, la valorizzazione del patrimonio naturalistico, il trattamento dei rifiuti e il settore energetico.

II. Valorizzazione delle risorse culturali.

L'Asse mira alla valorizzazione delle risorse culturali della Regione nel quadro di un approccio integrato, al fine di promuovere la creazione di nuove imprese e di offrire valide alternative al turismo balneare, troppo concentrato nei mesi estivi.

III. Valorizzazione delle risorse umane.

L'approccio strategico dell'Asse è conforme alla strategia europea per l'impiego e alle raccomandazioni della Commissione sulle politiche per l'impiego. Sono previsti anche interventi nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica.

IV. Sistemi locali di sviluppo.

L'Asse sostiene lo sviluppo del tessuto imprenditoriale, con un'attenzione particolare verso le filiere produttive che mostrano una maggiore vitalità in termini di potenziale di crescita e di esportazione. Tra le azioni previste, vi sono il sostegno al potenziale endogeno, l'attrazione degli investimenti esterni, il miglioramento dell'offerta turistica, la diversificazione del settore agricolo e il rafforzamento della competitività delle zone rurali.

V. Miglioramento della qualità delle città, delle istituzioni locali e della vita associata.

L'Asse mira a rinforzare il ruolo delle città nel contesto territoriale, per indurre un aumento della competitività dei sistemi urbani e sviluppare dei servizi con alto valore aggiunto. In parallelo, la strategia mira a rinforzare le reti dei centri minori in un'ottica di prevenzione dei fenomeni di spopolamento che minacciano le zone interne.

VI. Reti e nodi di servizio.

L'Asse concerne il settore dei trasporti per favorire l'accessibilità, l'intermodalità e la mobilità nei centri urbani. Per quanto concerne i collegamenti telematici, l'obiettivo principale è quello di accelerare la realizzazione della società dell'informazione nel sistema educativo, nell'amministrazione pubblica e nel sistema produttivo.

Il settore agricolo cofinanziato dal Feoga Orientamento è previsto negli Assi I e IV.

L'analisi di compatibilità, effettuata a livello di singole misure, verterà in particolare su queste. Di seguito si riporta l'elenco delle singole misure considerate:

Asse I:

Misura 1.2 - Ciclo integrato delle acque.

Asse IV:

Misura 4.9 - Investimenti nelle aziende agricole;

Misura 4.10 - Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione;

Misura 4. 11 - Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità;
Misura 4. 12 - Diversificazione delle attività agricole ed affini;
Misura 4. 13 - Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
Misura 4. 14 - Rinnovo e miglioramento dei villaggi ...;
Misura 4. 15 - Incentivazione di attività turistiche e artigianali;
Misura 4. 16 - Tutela dell'ambiente;
Misura 4. 17 - Ricostituzione del potenziale agricolo ...;
Misura 4. 18 - Formazione;
Misura 4. 19 - Ricomposizione fondiaria;
Misura 4.20 - Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali;
Misura 4. 21 - Insediamento dei giovani agricoltori.

II PIC LEADER +

L'iniziativa Comunitaria Leader+ costituisce un prosieguo dell'esperienza realizzata con i precedenti Leader, che si fonda sui seguenti principi:

- il coinvolgimento degli operatori locali affinché riflettano sul futuro del loro territorio e ne assumano la gestione e la responsabilità diretta;
- una programmazione territoriale decentrata e integrata, fondata su un'azione ascendente (*bottom-up*);
- la creazione di reti per lo scambio e il trasferimento di esperienze tra aree rurali ed altri ambiti territoriali;
- la capacità di promuovere interventi di dimensioni modeste.

In particolare il programma **Leader+** si propone di incoraggiare e aiutare gli operatori rurali a riflettere sulle potenzialità del proprio territorio in una prospettiva a lungo termine. L'iniziativa promuove l'attuazione di strategie originali di sviluppo sostenibile, integrate e di elevata qualità. Detto programma rientra nel quadro della programmazione dei fondi strutturali 2000-2006 e si caratterizza per:

- il carattere di *iniziativa pilota* su territori di dimensioni limitate, con caratteristiche di trasferibilità in altri contesti;
- il carattere di iniziativa frutto di progettazione a scala locale e della partecipazione dal basso (*bottom-up*) di soggetti pubblici e privati con un forte radicamento sul territorio e una conoscenza approfondita dei bisogni di sviluppo;
- l'approccio integrato ai problemi dei territori rurali, per superare i tradizionali interventi frammentari e settoriali.

Specificamente, gli *obiettivi* che si vogliono perseguire in Sardegna, mediante **Leader +** sono:

- **la valorizzazione del patrimonio naturale e culturale;**
- **il potenziamento dell'ambiente economico, al fine di contribuire a creare posti di lavoro;**
- **il miglioramento della capacità organizzativa delle rispettive comunità locali.**

La Sardegna, attraverso i seguenti *obiettivi globali*, intende:

- valorizzare le risorse endogene delle aree rurali (imprenditoriali, ambientali, paesaggistiche) legati alle identità sociale, culturale ed economica dei territori;
- contribuire, attraverso la cooperazione, al superamento dei vincoli sociali e strutturali, esogeni ed endogeni, dei territori interessati.

Il PLR (Programma Leader Regionale) è strutturato nei seguenti tre Assi:

- ♦ ASSE I: “Strategie di sviluppo rurale”;
- ♦ ASSE II: “Cooperazione tra territori rurali”;
- ♦ ASSE III: “Gestione, Assistenza tecnica, Valutazione e Monitoraggio”.

Ciascuno degli Assi suddetti si articola in Misure e le Misure in Azioni che si riportano sinteticamente:

ASSE I “SOSTEGNO A STRATEGIE PILOTA DI SVILUPPO RURALE A CARATTERE TERRITORIALE INTEGRATO”

L'Asse I interviene a favore dei territori che dimostrano la capacità di concepire ed attuare una strategia pilota di sviluppo integrata e sostenibile, comprovata dalla presentazione di un piano di sviluppo, fondata su un partenariato rappresentativo e imperniata su un tema centrale, caratteristico dell'identità del territorio.

L'obiettivo dell'Asse non è meramente quello di finanziare un progetto di sviluppo all'interno di un dato territorio, ma di sperimentare strategie di sviluppo integrato di elevata qualità a carattere pilota, che rappresentino un effettivo valore aggiunto rispetto alle tradizionali politiche di sviluppo rurale, comprese quelle sperimentate nel programma Leader II.

L'obiettivo globale di riferimento dell'Asse I è quello di valorizzare le risorse endogene delle aree rurali (imprenditoriali, ambientali, paesaggistiche) legate all'identità culturale, sociale ed economica dei territori.

Gli obiettivi specifici dell'Asse I sono:

- I. valorizzare le risorse del patrimonio naturale e culturale della Sardegna promuovendone un utilizzo originale ed integrato;
- II. potenziare l'ambiente economico rurale attraverso la riconversione innovativa delle realtà economiche esistenti e lo sviluppo di nuove iniziative economiche, favorendo la nascita di una microimprenditorialità diffusa soprattutto a carattere giovanile e femminile;

- III. sostenere e diversificare il sistema di imprese locali per ampliare gli sbocchi occupazionali anche nei settori collegati con l'agricoltura;
- IV. migliorare la qualità della vita nell'ambiente rurale;
- V. rafforzare il senso di appartenenza della popolazione locale al territorio, diffondere coesione sociale e dialogo tra soggetti.

L'Asse è articolato nelle seguenti **Misure**:

Misura 1.1. - *Miglioramento e valorizzazione del sistema produttivo locale.*

La Misura 1.1. ha come riferimento l'obiettivo globale di Asse e i due obiettivi specifici:

- ♦ potenziare l'ambiente economico rurale attraverso la riconversione innovativa delle realtà economiche esistenti e lo sviluppo di nuove iniziative economiche, favorendo la nascita di una microimprenditorialità diffusa soprattutto a carattere giovanile e femminile;
- ♦ sostenere e diversificare il sistema di imprese locali per ampliare gli sbocchi occupazionali anche nei settori collegati con l'agricoltura;

La Misura è finalizzata a sostenere i processi produttivi delle piccole imprese locali, con particolare riferimento ai segmenti produttivi che maggiormente esprimono la cultura ed il saper fare locale, nel campo delle produzioni agroalimentari e dell'artigianato.

Misura 1.2. - *Miglioramento della qualità della vita.*

La Misura 1.2. ha come riferimento l'obiettivo globale di Asse e l'obiettivo specifico "migliorare la qualità della vita nell'ambiente rurale". La misura è finalizzata al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

Misura 1.3. *Valorizzazione delle risorse naturali e culturali.* La Misura 1.3. ha come riferimento l'obiettivo globale di Asse e l'obiettivo specifico "valorizzare le risorse del patrimonio naturale e culturale della Sardegna promuovendone un utilizzo originale ed integrato". La misura è finalizzata alla valorizzazione delle risorse tradizionali naturali e culturali, anche con azioni innovative, e ad accrescere e qualificare le presenze turistiche nel territorio.

Misura 1.4 *Rafforzamento della competitività sociale, territoriale e di sviluppo delle reti relazionali nell'ambito dei Piani di Sviluppo Locale.*

La Misura 1.4. ha come riferimento l'obiettivo globale di Asse e l'obiettivo specifico "rafforzare il senso di appartenenza della popolazione locale al territorio, diffondere coesione sociale e dialogo tra soggetti".

La misura tende a migliorare l'informazione, la comunicazione e le conoscenze nell'ambito dei territori interessati dal Piano di Sviluppo Locale.

L'analisi di compatibilità verrà limitata al solo Asse I, in quanto più direttamente attinente alle tematiche del PSR rispetto agli altri Assi.

Analisi di compatibilità

Dalle descrizioni riportate nei paragrafi precedenti sono facilmente identificabili gli elementi che concorrono all'analisi di compatibilità tra il Piano di sviluppo Rurale e le altre linee

programmatiche dello sviluppo rurale sardo. Le azioni e gli obiettivi dei diversi strumenti si ricongiungono nel contribuire al raggiungimento di obiettivi intermedi comuni, garantendo così la coerenza programmatica. In particolare si individuano:

- assicurare un reddito agli imprenditori agricoli di età avanzata che decidono di abbandonare la loro attività;
- adeguare e migliorare l'efficienza delle aziende agricole con l'insediamento di giovani agricoltori;
- promuovere ed agevolare la ristrutturazione delle aziende e delle imprese, in connessione con il territorio e l'ambiente, contribuendo ad ampliarne la superficie;
- promuovere la diversificazione dell'attività, riorientando superfici agricole verso usi extra-agricoli
- implementare politiche insediative adeguate alla moderna agricoltura;
- creare i presupposti per una crescita dimensionale delle imprese;
- accrescere la capacità di innovazione in agricoltura attraverso i giovani imprenditori;
- garantire un uso continuato delle superfici agricole e favorire, in tal modo, il mantenimento di una comunità rurale vitale;

Obiettivi di primo tipo diretti alla promozione dell'occupazione, alla lotta all'esodo rurale ed al ricambio generazionale in agricoltura.

- sostegno allo sviluppo dei territori rurali e valorizzazione delle risorse ambientali e storico-culturali.
- mantenere e promuovere i sistemi di produzione agricola sostenibile, che tengano conto dei requisiti in materia di ambiente;
- mantenimento dell'equilibrio ambientale, alla conservazione e alla tutela del paesaggio naturale
- favorire la diffusione della certificazione dei prodotti biologici anche in campo zootecnico sia per contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli, sia per favorire la valorizzazione dei prodotti trasformati;
- incentivare l'aggregazione dell'offerta di prodotti di qualità
 - migliorare la qualità della vita nell'ambiente rurale;
 - 1- migliorare la qualità della vita nell'ambiente rurale;

Obiettivi di secondo tipo diretti alla riqualificazione del territorio e al rafforzamento delle politiche di sviluppo sostenibile.

Dati gli obiettivi di I° e II° tipo, possiamo individuare, nella figura seguente, una tabella di compatibilità tra il Piano di Sviluppo Rurale e i programmi ad esso funzionali e complementari a livello di singola misura. L'indice di compatibilità, che varia da un minimo ad un massimo, consente l'evidenziazione di coerenza degli obiettivi programmatici esposti.

Tabella di compatibilità

POR	Obiettivi di I° tipo			Obiettivi di II° tipo			Leader +
	<i>Indice di compatibilità</i>			<i>Indice di compatibilità</i>			
Misure	A*	M*	B*	A*	M*	B*	Misure
'1.2	L		P	P/L			'1.1
'4.9		P/L		P	L		'1.2
'4.10		P	L	P	L		'1.3
'4.11			P/L	P	L		'1.4
'4.12	P			P			
'4.13		P		P			
'4.14			P		P		
'4.15		P			P		
'4.16			P	P			
'4.17			P			P	
'4.18		P			P		
'4.19	P				P		
'4.20		P			P		
'4.21	P				P		

Legenda :

P= POR

L= Leader +

A= alta (compatibile con almeno il 70 % degli obiettivi)

M= media (compatibile con almeno il 50 % degli obiettivi)

B= bassa (compatibile con almeno 1 obiettivo).

5.6 Attività di pubblicizzazione e informazione

Il Piano regionale di sviluppo rurale sarà presentato e pubblicizzato con una specifica campagna di comunicazione, fornendo con tempestività, organicità e completezza tutte le necessarie informazioni sul contenuto del Piano, sugli obiettivi perseguiti, sulle modalità di accesso alle nuove Misure previste e sul quadro di riferimento e di coerenza in cui esse sono maturate.

Scopo principale dell'attività di comunicazione sarà quello di garantire e consolidare la ricaduta degli effetti di Piano sui potenziali beneficiari dello stesso, sia attraverso la stampa quotidiana, sia mediante quella periodica specializzata, in modo che gli aventi diritto siano nella condizione di poter usufruire delle possibilità offerte dalle varie tipologie di intervento, anche alla luce degli indirizzi e delle nuove scelte della Pac.

L'attività di comunicazione e informazione sarà espletata in stretta collaborazione con:

- I. le varie unità organizzative centrali e decentrate dell'Assessorato Reg.le Agricoltura;
- II. le unità organizzative dell'Ente di Sviluppo (ERSAT) direttamente interessate all'attuazione del Piano, sia in sede centrale (Servizio Riforma Agro Pastorale) che in sede decentrata, per il tramite dei divulgatori agricoli;
- III. il Centro Europeo di Informazione e Animazione Rurale – Carrefour Sardegna in collaborazione con i Centri Zonali dell'Ersat;
- IV. lo Sportello Infosardegna in attuazione del Piano di Comunicazione sui Fondi Strutturali.

La comunicazione avrà il seguente flusso:

- I. da un lato, ci si rivolgerà ad un pubblico vasto per far conoscere gli specifici aspetti del Piano di Sviluppo Rurale nell'ambito delle scelte programmatiche, legislative e amministrative della UE, dello Stato italiano e della Regione Autonoma della Sardegna per quanto riguarda il settore agroalimentare;
- II. dall'altro, i Servizi interessati, sia dell'Assessorato che degli altri organismi menzionati si faranno promotori di un'attività di informazione mirata e rivolta ad un pubblico specializzato, costituito dagli operatori del settore agroalimentare e dei comparti ad esso collegati, dalle loro associazioni professionali, dai tecnici e dalle strutture di supporto, per far circolare informazioni specifiche e mirate, tenendo conto degli ambiti territoriali di riferimento, degli assi prioritari di intervento e dei comparti produttivi coinvolti.

In questo quadro, l'attività di comunicazione potrà essere esplicitata in tre fasi distinte:

1. Informazione generale rivolta a tutta l'opinione pubblica, tesa a sottolineare le strategie e gli obiettivi del piano nel contesto dei nuovi indirizzi e delle scelte della Pac, la tipologia e l'entità delle Misure adottate, le modalità per accedervi e i possibili beneficiari.

2. Informazione mirata ai possibili beneficiari, alle loro organizzazioni professionali, nonché agli organismi e agli enti coinvolti per facilitare l'accesso degli aventi diritto alle misure previste. In questa fase, oltre ai requisiti che devono avere i possibili beneficiari, andranno via via divulgati in modo dettagliato ed esaustivo, le condizioni, i tempi e le modalità di accesso agli interventi, gli impegni e i controlli a cui dovranno sottostare i beneficiari, nonché le penalità che potranno essere sanzionate in caso di inadempienza.

3. Informazione sullo stato di attuazione del piano e sui risultati conseguiti.
Per quanto riguarda l'attività di comunicazione indiretta, attraverso i media, si procederà con conferenze stampa, comunicati stampa e altre forme di collaborazione ritenute utili con quotidiani, periodici di settore ed emittenti televisive e radiofoniche, pubbliche e private, che realizzano trasmissioni di interesse del comparto agroalimentare.

Per l'attività di informazione diretta agli agricoltori si farà, in particolare, ricorso alle riviste di divulgazione delle politiche comunitarie su base regionale nonché quelle del settore agricolo.

Con articoli, servizi, inserti, speciali e supplementi potranno infatti, all'occorrenza, essere affrontati e divulgati temi e aspetti del Piano di Sviluppo Rurale sia di ordine generale che specifico.

Inoltre, sul sito web della Regione, di InfosSardegna e del Carrefour Sardegna saranno disponibili, oltre al testo del piano, tutte le informazioni complementari utili per i potenziali beneficiari. Infine, ulteriori azioni informative saranno espletate attraverso l'organizzazione di convegni, nonché con la stampa di pubblicazioni ad hoc, la realizzazioni di audiovisivi e altri strumenti da individuare di volta in volta nell'ambito delle esigenze che si verranno a determinare (numeri verdi, sportelli informativi, ecc.).

Tutta la campagna di informazione verrà espletata in stretta collaborazione con le Province, le Comunità montane e gli altri enti locali, coinvolgendo le associazioni professionali e gli organismi dei produttori, ma anche quelle strutture che, come i Carrefour, sono chiamati a svolgere specifici compiti di informazione sulle politiche e sull'attività dell'Unione europea.

L'attività di informazione e comunicazione relativa al Piano di Sviluppo Rurale sarà finanziata con risorse proprie regionali e per quanto possibile mediante la misura 7.1 "Assistenza tecnica, sorveglianza e valutazione" del POR Sardegna 2000-2006.

TABELLA FINANZIARIA (file in formato xls)